

Ti amo..... da morire?  
**Ti amo..... da morire?**

**INDAGINE  
SULLA VIOLENZA ALLE DONNE IN PIEMONTE**

**Relazione conclusiva**

Torino, 10 luglio 2009



Dal rapporto ISTAT presentato nel 2007, riferito ad un'indagine condotta nel 2006, risulta che sono poco meno di 7 milioni le donne, in un'età compresa tra i 16 ed i 70 anni, che hanno subito violenza. Si tratta di violenza fisica, che va dalle minacce ad atti violenti, dalle forme più lievi a quelle più gravi; spesso si tratta di costrizione a compiere o subire, contro la propria volontà, atti sessuali.

Ciò che più fa rabbrivire è che si tratta in molti casi di violenza effettuata dal partner o dall'ex partner e che nel 95% dei casi non viene denunciata e molto spesso neppure confidata.

Anche per questo motivo la violenza, fuori o dentro le mura domestiche, è purtroppo ancora un fenomeno sottostimato, anche se riguarda milioni di donne in tutto il mondo.

La violenza sulle donne non ha confini geografici, non risparmia nessuna nazione industrializzata o in via di sviluppo che sia, e non conosce neppure differenze socio-culturali, vittime ed aggressori possono appartenere a tutte le classi sociali. Come è emerso dal rapporto ISTAT così come da altre indagini, il rischio maggiore si corre tra le mura di casa e l'aguzzino è molto spesso un familiare o una persona conosciuta: il marito o il padre, amici, vicini di casa, conoscenti o colleghi di lavoro.

Perché, allora, dai media il fenomeno viene presentato diversamente?

Perché si parla e si scrive molto sulla violenza per strada o nei luoghi pubblici generando una visione parziale del fenomeno?

Con il progetto "Ti amo..... da morire?" la Consulta delle Elette, in collaborazione con il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, ha inteso fotografare il fenomeno nella nostra regione, rilevando dati che purtroppo non si discostano dalla media nazionale e indagando anche su come le notizie sono state riportate, se lo sono state, dai giornali.

L'invito, rivolto a tutte le donne, è di non tacere e, a tutti gli uomini, di non essere complici o indifferenti di fronte a questa violenza.

Conoscere il fenomeno è un primo passo per trovare la forza di uscire dal silenzio.

La Presidente

Mariangela Cotto

Le Vice Presidenti

Paola Pozzi e Graziella Valloggia

E



## *Nota su ricerca Consulta delle Elette - Ordine dei giornalisti*

### **Quanto si sa sulla violenza contro le donne?**

La Consulta delle Elette del Piemonte ha proposto all'Ordine regionale dei giornalisti di instaurare un rapporto di collaborazione sui temi dell'informazione, con un progetto di ricerca sulle donne vittime di violenza e su quanto e come i giornali trattino questo genere di notizia.

L'esigenza è nata, in particolare, dall'assenza di dati regionali, in quanto l'Istat non ha un codice specifico che disagreggi i dati nazionali, e dalla necessità di arrivare ad avere un primo quadro d'insieme del fenomeno in Piemonte.

Il progetto si è articolato in diverse fasi di lavoro per svolgere l'indagine su un piano quantitativo e su un piano qualitativo di analisi dell'informazione:

- 1) raccolta dati relativa alle denunce presso Polizia e Carabinieri, capaci di offrire un quadro della situazione in Piemonte. In un secondo tempo, allo scopo di intercettare il più possibile il sommerso delle violenze non denunciate, i ricercatori si sono rivolti ai Pronto soccorso degli ospedali, centri di ascolto, servizi sociali;
- 2) ricerca su alcune delle principali testate giornalistiche diffuse in Piemonte (quotidiani nazionali e periodici locali) su come sono trattati i casi di violenza sulle donne, sotto il profilo del contenuto e del linguaggio;
- 3) ultimata la ricerca, organizzazione da parte della Consulta di incontri sul territorio per l'approfondimento informativo sulle recenti leggi approvate dal Consiglio regionale del Piemonte a sostegno delle donne vittime di violenza.

La ricerca è stata condotta da nove giornalisti selezionati su bando dell'Ordine professionale ed è stata finanziata con altrettante borse di studio (2mila euro l'una), istituite dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale del Piemonte su proposta della Consulta delle Elette.

Info [consulta.elette@consiglioregionale.piemonte.it](mailto:consulta.elette@consiglioregionale.piemonte.it)



## **Incaricati della ricerca sulla violenza contro le donne promossa da Consulta delle Elette del Piemonte - Ordine dei Giornalisti**

L'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, dopo aver pubblicizzato attraverso il suo sito l'iniziativa di ricerca della Consulta regionale delle Elette (il termine del bando è stato al 31 dicembre 2007), ha selezionato nove nominativi dall'elenco delle domande pervenute.

Questi i giornalisti incaricati della ricerca per le diverse province:

### TORINO

#### **Barbara Sessini**

Iscritta all'Ordine dei giornalisti dal 2007, ex studentessa del master in giornalismo, esperienza di cronaca

#### **Stefania Giuliani**

Iscritta all'Ordine dei giornalisti dal 1998, nella lista di disoccupazione, vasta esperienza giornalistica televisiva

### ALESSANDRIA

#### **Elisa Ferrando**

Iscritta all'Ordine dei giornalisti dal 2002, redattrice a La Nuova Provincia

### ASTI

#### **Roberta Favrin**

Iscritta all'Ordine dei giornalisti dal 1992, giornalista a La Nuova Provincia, collaboratrice Il Sole24Ore

### CUNEO

#### **Elena Martini**

Iscritta all'Ordine dei giornalisti dal 2007, redattrice quotidiano on line TargatoCn, addetta stampa Consigliera di parità provinciale

#### **Luigina Ambrogio**

Iscritta all'Ordine dei giornalisti dal 2000, redattrice a La Fedeltà

### NOVARA

#### **Eleonora Groppetti**

Iscritta all'Ordine dei giornalisti dal 1987, collaboratrice fissa al Corriere di Novara

### VERBANO CUSIO OSSOLA

#### **Valeria Pera**

Iscritta all'Ordine dei giornalisti dal 2005, collaboratrice pagg locali de La Stampa

### VERCELLI-BIELLA

#### **Claudio Cagnoni**

Iscritto all'Ordine dei giornalisti dal 1979, direttore di Radio City Vercelli





## **IL SOMMERSO, I SERVIZI SUL TERRITORIO, ALCUNI FOCUS E TESTIMONIANZE**

La provincia di Cuneo	pag. 2
La provincia del Verbano Cusio Ossola	pag. 13
La provincia di Novara	pag. 23
La provincia di Alessandria	pag. 46
La provincia di Torino	pag. 66
Le province di Biella e Vercelli	pag. 87
La provincia di Asti	pag. 95



## **IL SOMMERSO, I SERVIZI SUL TERRITORIO, ALCUNI FOCUS E TESTIMONIANZE**

Sono queste le pagine del silenzio. Anzi le pagine strappate al silenzio, là dove le donne prendono il coraggio se non di denunciare le violenze subite, almeno di confidarle a qualcuno. Pagine di sofferenza, di paura, ma anche di dignità, di orgoglio, di consapevolezza, che queste donne vogliono recuperare. Un percorso lungo, spesso fatto di brusche frenate e arretramenti ed il cui esito dipende, in grandissima parte, dalla rete di ascolto, solidarietà, aiuto concreto che riesce ad attivarsi attorno a chi compie il passo da gigante di uscire dalla solitudine.

Non c'è pretesa di completezza in questa raccolta di testimonianze, ma di offrire spunti di riflessione e dare alcune informazioni sullo stato dei servizi, sulla loro efficacia.

Come per la parte statistica della ricerca, si evidenzia l'eterogeneità del territorio. Non tutte le realtà sono ancora attrezzate a farsi carico di una problematica così diffusa e così delicata come la violenza alle donne. Una problematica che è una vera e propria piaga sociale, indicativa di un deficit preoccupante del grado di civiltà del Paese.

Il giornalismo può svolgere un ruolo importante di denuncia e di crescita culturale, di stimolo alle istituzioni e alle amministrazioni pubbliche perché portino avanti politiche antidiscriminatorie, di promozione della parità dei diritti tra le persone.

## **Nel Cuneese la situazione delle donne straniere**

*Intervista a Luisella Lamberti, responsabile delle politiche per l'immigrazione e degli sportelli Cgil.*

Chi lavora con gli stranieri ha la percezione che i casi di violenza siano molto diffusi e spesso riceve conferma di questo dalle stesse donne, ma non può dirlo espressamente: sono le stesse donne a chiedere agli operatori di tacere e di tenere per sé le loro confidenze, per paura delle ritorsioni.

Un gruppo di donne, per esempio, ha riferito a una nostra fonte che un imam ha dedicato l'intera predicazione all'affermazione della violenza sulle donne come metodo correttivo. Queste donne erano spaventate perché consapevoli di quanto queste affermazioni avrebbero peggiorato le loro condizioni di vita familiare, ma nello stesso tempo esortavano il loro interlocutore a non farne cenno con i loro uomini e con altri. Tuttavia il fatto stesso di averne parlato è da considerarsi un passo avanti sulla strada della consapevolezza e della denuncia, superando la paura della delazione.

Concludendo: difficilissimo ottenere dati di stima del fenomeno, partendo dalle donne straniere. Sarebbe utile investire sulla formazione di operatori sociali stranieri che riescano a intercettare le problematiche.

Di queste problematiche abbiamo parlato con la responsabile delle politiche per l'immigrazione e degli sportelli CGIL.

È difficile parlare della violenza sulle donne riferendoci alle donne straniere – *afferma Lamberti* – perché esiste da un lato chi ne parla strumentalizzando politicamente la questione, con finalità razzista, seminando pregiudizi e avversione per culture e religioni diverse. Dall'altro esiste il silenzio per paura di dare spazio a pregiudizi razzisti e per non opportunità politica. Credo sia giusto ribellarci a queste logiche e cominciare a parlarne senza generalizzare, senza cadere nel relativismo culturale ("È una cosa accettata dalla loro cultura") e senza demonizzare alcuna cultura. La violenza sulle donne c'è in tutto il mondo e non è specifico di una cultura.

### ***Per le donne straniere è più difficile uscire da situazioni di violenza?***

Noi conosciamo la fatica che fa una donna ad uscire da rapporti familiari violenti: la paura di perdere i figli, la paura di non farcela da sole, la paura di dichiarare di avere amato o di amare ancora un uomo che ci fa del male, il giudizio degli altri, quel sottile dubbio che in fondo è colpa nostra se lui..., non possiamo abbandonarlo, solo noi possiamo aiutarlo... Per molte donne straniere a tutto questo si aggiungono altri fattori che impongono il silenzio: la mancanza di un lavoro sicuro, il marito unico riferimento e sostegno per la famiglia, il permesso di soggiorno che dipende dal marito, la scarsa conoscenza di luoghi a cui rivolgersi (consultori, servizi sociali, telefono donna, ecc...), il controllo sociale da parte del gruppo etnico di provenienza per cui non si può parlare con gli appartenenti, il vissuto di esclusione per cui ci si fida poco di noi italiani, la paura che i figli vengano mandati alla famiglia di lui, una interpretazione integralista della religione (tutti gli integralismi religiosi vogliono la donna inferiore) che definisce la donna come succube e l'uomo come superiore e capo. È una realtà anche nella nostra provincia la presenza di sedicenti "capi religiosi" che nei luoghi di preghiera giustificano questi atti di violenza del marito sulla moglie e richiedono alle donne comportamenti di sudditanza e di rispetto assoluto. Sudditanza che molte donne accettano e vivono come un modo per rivendicare la loro identità culturale e religiosa in una società che le emargina e le esclude, oppure subiscono, ma non denunciano, per paura e perché non hanno alternativa. Ho conosciuto uomini stranieri che ne vanno fieri e dicono che molti uomini italiani commentano "beati voi"...

### ***Cosa si può fare per favorire la crescita di una cultura della parità anche tra le comunità straniere?***

Intanto dobbiamo pretendere il rispetto di valori "universali" (che valgono cioè per tutte le persone) come il rispetto, la libertà e l'uguaglianza di ogni persona. Questi non sono valori occidentali, ma valgono per tutti. Il più grande errore è pensare che la sudditanza delle donne si possa accettare dicendo "È la loro cultura" o "Ci vorrà un percorso e per le prossime generazioni sarà diverso". In nome di uno stupido relativismo culturale non dobbiamo accettare richieste discriminanti nei confronti dei sessi (spiagge separate, palestre separate per donne e uomini, piscine separate, scuole separate per gli stranieri...). La nostra costituzione non lo consente, dice che non si possono fare discriminazioni di sesso e noi dobbiamo attenerci a questo.

Dobbiamo anche pretendere che in ogni luogo di incontro e in ogni occasione educativa vengano trasmessi messaggi rispettosi di questi valori e credo che gli Enti locali debbano vincolare i permessi di utilizzo di luoghi pubblici (sale, scuole, ecc...) al rispetto dei valori della Costituzione in tutte le attività che vi vengono svolte... Infine io insisto da tempo sulla necessità di dare voce (nei dibattiti, incontri culturali, cineforum, gruppi interreligiosi) ad esponenti delle varie culture e religioni non integralisti e a coloro che lottano in Italia e nei loro Paesi di origine per i diritti delle donne.

***Cosa si può fare per dare la possibilità alla donna straniera di reagire e di sfuggire a una situazione di violenza in casa?***

Le donne straniere conoscono meno i servizi presenti, non sanno a chi chiedere informazioni, spesso non sanno leggere i volantini o gli annunci che invitano le donne a non tacere, a denunciare. Inoltre, mentre da noi una donna può rivolgersi, anche se con fatica, a un'amica per cercare conforto e appoggio, la donna straniera spesso deve tenere per sé l'angoscia perché, se lo confidasse a un'amica, quella lo potrebbe dire al marito che informerebbe il marito di lei e sarebbero senz'altro altre botte... Quando trovano la forza di confidarsi, lo fanno con una donna non sposata o di un altro Paese.

Proprio perché è così difficile, per le donne straniere, trovare solidarietà nel gruppo etnico, è indispensabile stabilire rapporti tra donne di diversa origine, è fondamentale formare donne straniere che sappiano intercettare i bisogni delle altre costruendo progetti e usando ad esempio l'opportunità dell'«Anno di volontariato sociale» anche per le ragazze straniere.

E poi è urgente attivare nuove case di accoglienza per le donne che subiscono violenze e per i loro figli, perché il problema più grande è dare una risposta concreta di abitazione e mantenimento per le donne che hanno il coraggio di ribellarsi. Infine bisogna spendere molto nella formazione di operatori preparati in modo specifico ad affrontare la violenza alle donne e in particolare per le donne straniere. Anche questo è un mio sogno: quando cominceremo a formare assistenti sociali ed educatori di origine straniera?

E poi, oggi come mai, è necessario recuperare un atteggiamento di sorellanza tra donne che può fare la differenza per far sentire meno straniere, sole ed escluse, queste donne, nuove cittadine in mezzo a noi.

Sullo stesso tema abbiamo accolto l'esperienza del "**Gruppo Amici oltre i confini**" – **Gruppo donna di Dronero**, che opera in una realtà di circa 7.151 abitanti con la presenza di circa 900 stranieri: vi risiede la più grande comunità di ivoriani della provincia e una comunità consistente di marocchini.

Abbiamo parlato con **Gianna Bianco, responsabile dell'Associazione**.

*Qual è la condizione delle donne straniere per quanto riguarda la violenza in famiglia?*

La violenza "domestica" è senz'altro molto diffusa ed "accettata" dalle donne straniere, che ritengono faccia parte della relazione; viene considerata un corollario dell'ubbidienza che la moglie deve al marito. Il marito alza le mani spesso e anche per futili motivi, come capitava un tempo qui da noi, e di questo le donne non si lamentano più di tanto. Ci sono però casi in cui la situazione peggiora perché dalla sberla si passa alle botte, ai pugni che provocano lesioni o peggio alle coltellate.

*Come venite a conoscenza di questi fatti?*

Questi fatti non ci vengono raccontati con facilità dalle donne straniere, per quanto noi abbiamo con loro un rapporto anche di amicizia; le seguiamo da anni. In genere veniamo a conoscenza di questi fatti dal mondo della scuola; parecchie volontarie del gruppo sono insegnanti ed è questo il canale di conoscenza di questi fatti. Però anche quando si viene a sapere di situazioni pesanti, non è automatico che la donna si confidi: dobbiamo andarle a "stanare".

*Succede che altre donne vi informino su situazioni difficili delle loro amiche?*

Per quanto riguarda la comunità ivoriana, c'è una donna che fa da "intermediaria", da riferimento. Quando si trovano a cucinare insieme per qualche occasione di festa o religiosa, lei cerca di far emergere le cose e parla del nostro gruppo, della possibilità di aiuto. Le donne hanno acquistato fiducia in noi perché le seguiamo su molti fronti: le

pratiche burocratiche, l'aiuto materiale, ecc... Per cui, se messe in condizione di farlo, riescono anche a parlarci di situazioni particolarmente difficili.

***Riuscite a convincere le donne a denunciare le violenze più gravi?***

Sì, in alcuni casi abbiamo convinto le vittime a denunciare; le abbiamo indirizzate da un avvocato. In un caso si è arrivati alla separazione; in quel caso il marito minacciava la moglie con il coltello e c'erano già state lesioni.

***Casi di violenza sessuale?***

Non ci risulta. Sappiamo però che le donne del Marocco vivono il sesso come una costrizione. Abbiamo cercato di parlarne ma c'è una chiusura molto forte su queste questioni.

***Avete la percezione che la violenza domestica sia più diffusa nelle famiglie straniere rispetto a quelle italiane?***

Qui da noi direi che la situazione non delle donne straniere non è molto peggiore rispetto a quella delle donne italiane: purtroppo seguiamo anche molti casi di donne italiane che subiscono violenza.

Però ritengo che la situazione sia migliorata negli ultimi anni anche grazie al lavoro che stiamo facendo, ma in altre comunità la situazione è molto peggiore. Siamo venuti a conoscenza di casi di donne segregate in casa; una donna veniva addirittura incatenata al tavolo. In questi casi è intervenuto un medico che collabora anche con la nostra associazione.

***Che tipo di lavoro state facendo per ridurre l'incidenza della violenza degli uomini sulle donne?***

Noi lavoriamo molto a livello preventivo, con incontri di formazione. Per esempio, approfittiamo dei corsi sulla lingua italiana per ragionare sui diritti delle donne, sulla necessità che ci sia rispetto reciproco. Leggiamo articoli di giornale, la confrontiamo con le loro situazioni. Al termine di uno di questi corsi è successo che, leggendo un articolo che raccontava un episodio di violenza domestica, le donne (prima molto sottomesse) abbiamo esultato leggendo che la vittima ha denunciato e il marito



violento è stato condannato. Questo ci fa dire che questi percorsi di formazione sono molto utili. Organizziamo anche conferenze con specialisti: presto ce ne sarà una con un medico sulla salute delle donne, in cui si affronterà anche il tema della violenza fisica, psicologica e sessuale e sulle sue conseguenze. Faremo un incontro anche sull'infibulazione, una pratica ancora molto in uso: lo veniamo a sapere dalle bambine che ci dicono che hanno paura che tocchi anche a loro. In questo caso si tratta di una violenza delle donne sulle donne.

### ***E con gli uomini?***

Facciamo incontri in cui si parla dei diritti di uomini e donne, sul rispetto che si deve portare uno per l'altro. Cerchiamo di fare incontri separati perché le donne, se ci sono gli uomini, non parlano. Un'altra cosa molto utile è il contatto individuale. Quando, come insegnante, scopro che in una famiglia c'è violenza, cerco di parlare con il papà. È successo più di una volta che l'uomo abbia riconosciuto di essere violento e che si sia impegnato a cambiare e la situazione è effettivamente cambiata in meglio. Con alcuni di questi uomini si è anche creato un buon rapporto.

### ***Riuscite ad avere partecipazione a questi incontri?***

Sì, ma dobbiamo fare un'opera di convincimento molto capillare. Passiamo di casa in casa ad invitare le donne. I primi tempi, poi, le donne marocchine venivano al corso accompagnate dal figlio più grande. Poi abbiamo insistito sulla necessità di autonomia e dopo quattro o cinque lezioni le donne sono venute da sole.

### ***Cosa può insegnare la vostra esperienza?***

Che per sconfiggere la violenza domestica serve molto la formazione delle donne all'autonomia e al rispetto di se stesse e gli uomini al rispetto della donna e ai diritti di uomini e donne.

La testimonianza della **Presidente della Commissione per le Pari Opportunità di Fossano, Daniela Ambrogio.**

***Da anni la CPO dedica l'8 marzo al tema della violenza contro le donne. Perché questa scelta?***

Abbiamo ritenuto di interessarci a questo problema perché purtroppo è, e continua a essere, sempre di pressante attualità. E i dati non sono per niente confortanti. Negli ultimi 2 anni abbiamo organizzato incontri specifici con Associazioni varie, ideato manifesti sulla violenza affissi in città e stiamo mettendo in cantiere un progetto finanziato dalla Regione Piemonte (in partnership con altre associazioni locali) che prevederà l'attivazione di un call center di aiuto alle donne vittime di violenza, la creazione di una casa di accoglienza e l'organizzazione di corsi di autodifesa.

***Come hanno risposto le donne della città? Ritenete di aver smosso qualcosa?***

La risposta è stata positiva. Gli incontri sono sempre affollati e, se questo da un lato è ovviamente un riscontro positivo, dall'altra ci ha fatto pensare che forse il problema è ancora più grave di quello che immaginassimo... Purtroppo il silenzio e la mancata denuncia di una violenza subita, per paura e per una incomprensibile volontà di proteggere ad ogni costo l'unione familiare, tengono nascosto quello che tutti sanno: che le donne vengono maltrattate, picchiate e violentate, anche nelle nostre case. Pubblicizzare l'esistenza di "case segrete" per le donne ed i numeri di telefono a cui rivolgersi è un aiuto concreto che serve proprio a chi ha l'urgenza del sostegno.

***Avete il polso della situazione locale? Ritenete che il fenomeno sia diffuso?***

Non abbiamo ancora dati precisi, ma nel progetto cui accennavo prima c'è anche un censimento in collaborazione con le forze dell'ordine fossanesi e con gli istituti scolastici.

**Mondovì, a colloquio con Franca Turco, avvocato monregalese e consigliera regionale di Pari opportunità.**

*Qual è, da avvocato prima che da donna politica, la sua esperienza rispetto alla violenza sulle donne?*

Le denunce per violenza stanno aumentando, ma la violenza domestica resta un fenomeno sommerso, taciuto.

Le ragioni possono essere molte: perché le situazioni economiche spesso non consentono alla donna di avere un'autonomia, e dunque non denunciano mariti o partner. Oppure perché le vittime hanno paura, si sentono minacciate, molto spesso hanno paura di vedersi sottrarre i figli.

Infine, vi sono questioni psicologiche: la donna a volte sviluppa addirittura un "rapporto di colpa", che la blocca.

*In quali contesti, secondo la sua esperienza, si sviluppano le violenze domestiche?*

In ogni tipo di famiglia, mi creda: è come se fosse insita nella nostra società, in cui del resto la punizione fisica della moglie è reato solo dagli Anni '60. Di solito situazioni di questo tipo iniziano fin dai primi anni di matrimonio, o addirittura prima. E possono andare avanti per anni: fin quando non si arriva a una sorta di punto di rottura, diciamo.

*Ovvero?*

Ovvero, quando la voglia di mettere fine al dolore è così grande che le consente di superare qualunque paura nel denunciare, o vergogna. Perché molto spesso le vittime di violenza non parlano con nessuno della loro situazione; neppure con i propri genitori. Purtroppo sono questioni molto complesse, ed è per questo che non è facile fare il primo passo. E in ogni caso il primo passo a volte resta l'unico: vi sono molte donne che per un attimo pensano di farsi avanti... ma poi, dopo un primo consulto, non si fanno più vedere in studio. Forse temono di aver sbagliato, di aver osato troppo e hanno paura di ritorsioni, o forse, cercavano solo di sfogarsi e non si sentivano ancora pronte a denunciare.

## Savigliano

A Savigliano opera da tempo l'Associazione "Mai più sole", nata come punto di ascolto e sostegno della donna che subisce violenza.

Per far conoscere questo servizio e, soprattutto, per mettere in guardia le donne da situazioni di violenza e sopruso, l'associazione ha distribuito negli ambulatori, nei negozi e in tutti i punti in cui si concentrano le donne dei depliant su cui campeggiano una serie di domande in cui la donna vittima di violenza può facilmente riconoscersi. *"Ti insulta, grida, ti dà ordini, ti umilia pubblicamente? Niente di quello che dici o fai è giusto per lui? Ti obbliga ad avere rapporti sessuali contro la tua volontà o desiderio? Ti impedisce di vedere i tuoi familiari, le amiche, i vicini? Minaccia di portarti via i figli, di buttarti fuori casa, di picchiarti, di ucciderti? Non gli piace che lavori o studi?..."*. E ancora: *"Non lasciarti sopraffare dalla paura per te e per i tuoi figli. È il primo effetto della violenza: ti svuota dentro e ti rende incapace di chiedere aiuto. Tu non sei sola. Chiamaci. Fuori dal tunnel sarai libera di agire. Le soluzioni esistono. Chiamaci: 335.1701008"*

Abbiamo parlato dell'Associazione e delle sue modalità di intervento con una delle fondatrici, Adonella Fiorito, che è anche la Presidente.

### ***Come vi può contattare una donna che subisce un qualche tipo di violenza?***

È sufficiente che telefoni, a qualsiasi ora, al nostro cellulare; il telefono è sempre acceso. La donna racconta il suo problema, ed in base alle informazioni decidiamo il tipo di intervento. A volte ci chiamano solo per sfogarsi, per avere un consiglio.

### ***Come operate nel concreto?***

I modi sono diversi a seconda del problema. Ad esempio se una donna subisce maltrattamenti o abusi fisici o morali, e decide di abbandonare il tetto coniugale, noi andiamo a prenderla e le offriamo ospitalità nelle case protette. È un primo soccorso pratico che dura qualche giorno: questo permette alla donna di valutare in un luogo sereno i passi successivi.

### ***Se ci sono dei minori come vi comportate?***

Non possiamo accogliere donne con i minori di nostra iniziativa. In genere ci appoggiamo ai carabinieri o ai Servizi sociali, in modo da garantire alla mamma ed ai bambini una situazione protetta anche dal punto di vista legale.

### ***Se la donna decide di non rientrare a casa, come viene seguita?***

Viene indirizzata ai Servizi sociali che affrontano con lei un percorso psicologico. Offriamo assistenza legale avvalendoci della professionalità di un avvocato che ha lo studio a Savigliano: prendiamo l'appuntamento ed accompagniamo la nostra assistita. Questo è un servizio che offriamo anche alle donne in difficoltà che telefonano e che hanno bisogno di informazioni legali.

### ***Le donne che si rivolgono a voi denunciano il fatto alle forze dell'ordine?***

Purtroppo molte donne a caldo denunciano il loro aguzzino e, poco dopo, ritrattano e ritirano la denuncia. La maggior parte lo fa per paura di perdere i figli, perché non ha un lavoro, per dipendenza psicologica.

### ***Quante donne, dopo il vostro aiuto, tornano a casa?***

Purtroppo la maggior parte, direi circa il novanta per cento. Questo perché subentra la dipendenza psicologica dal marito, perché ci sono problemi economici (nel caso la donna sia casalinga), perché hanno paura di perdere i figli... Le componenti sono molte.

### ***Ci sono casi in cui il ritorno a casa ha portato esiti positivi?***

Purtroppo sono rari. Però ci sono stati casi in cui il fatto di essere andate via da casa, di essere ospitate nelle case protette, ha portato il marito a capire che si era arrivati ad un punto di non ritorno. Questo succede nei casi in cui la coppia viene seguita a livello psicologico, oppure il marito affronta le cause del suo atteggiamento violento (alcolismo, mancanza di autocontrollo, ecc), iniziando un percorso che getta le basi per un recupero della serenità familiare.

***Voi mantenete comunque i contatti con queste persone oppure non le sentite più?***

Dipende. Se tornano a casa, ma continuano a chiamare e a mantenere un contatto, allora ci attiviamo anche noi per contattarle e sapere come va. Se non ci chiamano rispettiamo la loro scelta.

***Sono le vittime a chiedere aiuto oppure persone che sono a conoscenza di queste situazioni?***

A volte telefonano i bambini. Abbiamo ricevuto telefonate di minori che chiedevano aiuto, dicendo che il papà stava picchiando la mamma. In questo caso abbiamo allertato i carabinieri che sono subito intervenuti. Altre volte sono le colleghe di lavoro, le amiche che chiamano.

***Quali sono le paure principali di queste donne?***

Sicuramente la paura (un vero luogo comune) che, se vengono prese in carico dai Servizi sociali, l'assistente sociale tolga loro i figli. Si deve ribadire che non è così. Gli assistenti sociali tutelano la mamma ed i bambini e cercano di assicurare un aiuto psicologico, ma anche pratico, per trovare loro un posto sicuro e tranquillo.

***Quante donne vi contattano, che età hanno, sono più numerose le italiane o le straniere?***

Il bilancio è senz'altro positivo. Abbiamo in media un contatto la settimana. L'età va dai vent'anni in su, anche oltre i cinquanta. Sono donne i cui compagni o mariti hanno problemi di alcolismo e a volte anche di gioco d'azzardo. La maggioranza sono donne italiane.

***Come mai? Questo fenomeno non riguarda le donne straniere?***

Sicuramente è una questione culturale: le donne straniere sono più abituate a subire, non denunciano. Le donne italiane stanno incominciando da pochi anni a vedere la violenza come un abuso

### ***Avete nuovi progetti per ampliare questo servizio?***

Sì. Attualmente collaboriamo con i carabinieri, con i medici e con i Servizi sociali: hanno tutti i nostri riferimenti telefonici ed indirizzano le donne da noi. Anche il pronto soccorso di Savigliano collabora con noi, fornendo i nostri numeri di telefono quando si rendono conto che una donna è stata picchiata o maltrattata. Stiamo attivando anche un gruppo di auto mutuo aiuto, perché è un'esigenza molto forte.

### ***Come fate per far conoscere il vostro servizio?***

Serve molto il passa parola, ma anche la distribuzione dei volantini in tutti i luoghi frequentati dalle donne (parrucchiere, studi medici, negozi, ecc...). Abbiamo anche messo il nostro numero di telefono sui cartocci del latte... Siamo molto grate alla ditta Biraghi di Cavallermaggiore che, sensibile al problema, ha scelto gratuitamente, di stampare sui cartocci del latte i riferimenti per contattarci.

## **Il Verbano-Cusio-Ossola**

### **Intervento del Presidente del Consorzio dei Servizi sociali del Verbano, Diego Brignoli**

La cronaca registra spesso fenomeni di violenza e a subirne le conseguenze sono sempre i soggetti più fragili, donne e bambini in primo luogo. Doveroso un impegno delle istituzioni che contrasti questo fenomeno anche se spesso si ha l'impressione di impotenza di fronte a situazioni oscure, difficili da verificare e valutare, difficili da quantificare nella loro reale dimensione.

Se immediato è l'intervento dei servizi quando le situazioni emergono nella loro drammaticità a seguito di provvedimenti giudiziari o ricorsi ad interventi sanitari, attraverso interventi di protezione delle persone coinvolte, in particolare gli eventuali minorenni coinvolti, ben più difficile strutturare politiche che vadano ad incidere in una logica non più "riparatoria" ma di prevenzione.

Occorre in primo luogo distinguere tra le differenti condizioni ambientali all'interno delle quali i fenomeni si verificano. Occorre distinguere tra quanto avviene dentro e fuori dal nucleo familiare, tra situazioni frutto di marginalità e situazioni frutto di una cultura di dominio e violenza ancora purtroppo diffusa.

Esistono situazioni di marginalità se non addirittura di degrado conosciute e seguite dai servizi preposti che costituiscono un contesto di fragilità e di predisposizione alla violenza; ma gli episodi di violenza avvengono anche all'interno di nuclei familiari considerati "normali", non certo seguiti dai servizi sociali, e questi emergono con difficoltà, rimangono spesso sconosciuti. Proprio in queste ultime condizioni è più difficile intervenire: oltre alle istituzioni come i servizi sociali, esistono gli sportelli donna, i centri di ascolto delle associazioni di volontariato, ma è inevitabile una presa di coscienza delle persone coinvolte alle quali spetta purtroppo il primo passo, un'azione molto difficile, le cui conseguenze spesso spaventano, anche per la condizione di impoverimento e marginalizzazione nella quale si rischia di cadere.

La costante analisi effettuata dal Servizio Sociale evidenzia un numero esiguo di donne, sole o con figli, vittime di violenza ma un aumento del numero delle donne che evidenziano uno svantaggio sociale, spesso sole con figli. Si tratta di contesti familiari fragili nei quali quasi inevitabilmente si vengono a trovare le donne che della violenza sono vittime. Sempre più queste donne rappresentano un vero e proprio gruppo sociale, particolarmente esposto ai processi di impoverimento e al limite della marginalizzazione, vittime di una situazione che provoca dipendenza, passività, rassegnazione, pessimismo e scarsa fiducia nelle proprie capacità.

Il Consorzio dei Servizi Sociali del Verbano ha ritenuto fondamentale dare una risposta ai molteplici bisogni della famiglia in difficoltà con particolare riferimento ai nuclei monoparentali, rafforzando gli interventi di prevenzione e di sostegno dell'essere adulti e della genitorialità tramite la promozione e di rafforzamento dei Servizi esistenti e la costruzione della rete solidale a livello territoriale. A questo scopo ha recentemente presentato un progetto alla Regione Piemonte che si rivolge a donne in situazione di svantaggio sociale, gestanti in difficoltà e, per l'appunto, a donne vittime di violenza e maltrattamenti, e si pone come specifici obiettivi il sostegno alla genitorialità, il superamento dello stato di solitudine sociale, il reinserimento sociale e il recupero dell'autonomia.



Tra gli obiettivi dell'iniziativa c'è quello di costruire attorno al tema del sostegno alle donne una rete tra i servizi interessati: il Centro per le famiglie (Servizio del Consorzio a sostegno di nuclei familiari in situazione di particolare disagio), il Consultorio familiare, la Neuropsichiatria infantile, il Servizio di Psichiatria adulti e il SERT dell'ASL, lo Sportello Donna e il Centro per l'impiego della Provincia, l'Associazione di Volontariato Centro Aiuti per la Vita, , i Centri di Ascolto Caritas.

Molteplici le azioni previste: orientamento sociale e psicologico, rinforzo delle capacità di accudimento, supporto educativo, rinforzo delle competenze e inserimento lavorativo, creazione di una rete di auto mutuo aiuto.

### **L'esperienza del Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio-Assistenziali - Zona Cusio-Omegna. Il direttore Angelo Barbaglia**

#### ***Quando è nato il progetto del servizio e come si è evoluto?***

Il Ciss Cusio non ha un Progetto specifico diretto alla violenza contro le donne, ma interviene con progetti individualizzati e finalizzati, in integrazione con l'Autorità giudiziaria, i Servizi specialistici e il III Settore.

#### ***Complessivamente quante persone sono coinvolte nel servizio e con quale qualifica?***

Il Ciss Cusio dispone di Assistenti Sociali di Territorio che coordinano il Progetto socio assistenziale attraverso personale Educativo ed Operatori socio-sanitari.

#### ***Quali servizi vengono offerti alle donne che si rivolgono a voi?***

La presa in carico del caso è curata dal Servizio sociale professionale, che elabora progetti individualizzati che operano attraverso il Servizio di Assistenza Domiciliare e attraverso interventi di supporto al reddito. In casi di necessità si provvede all'inserimento in Comunità protetta ed al successivo reinserimento sociale.

***Quale è il profilo dell'utenza per quanto riguarda età, provenienza sociale ed etnica, stato di famiglia e stato di disoccupazione?***

Il fenomeno si ripartisce equamente tra donne italiane e straniere, sebbene il limitato numero di casi trattati non conferisce significatività al dato.

***All'incirca quanti casi e di che tipo sono stati seguiti fino ad oggi?***

Nell'ultimo anno è stato seguito un solo caso.

***Quali sono le problematiche più frequenti che vi trovate ad affrontare?***

Problemi economici del nucleo dell'assistita, necessità di tutela e protezione dei bambini e della donna.

***Parlando specificatamente di violenza contro le donne, quale è la situazione registrata durante i vostri servizi?***

Appartenenza della donna a nuclei problematici e/o con risorse economiche limitate, bassa scolarizzazione, fragilità psicologica.

***Dalla vostra esperienza quanti episodi di violenza sulle donne emergono rispetto alla reale diffusione del fenomeno?***

La limitatezza dei dati riferibili al fenomeno non permette di poter effettuare una stima.

***A livello di rete dei servizi, quale è il grado di collaborazione tra gli Enti - e in cosa potrebbe essere eventualmente migliorato – per quanto riguarda la violenza sulle donne?***

Si riscontra un buon livello di collaborazione con gli altri Enti coinvolti per quanto riguarda la violenza sulle donne.

## **L'esperienza dello "Sportello Donna" del Verbano-Cusio-Ossola**

### ***Quando è nato il progetto degli sportelli e come si è evoluto?***

Nel 2008, tramite l'assegnazione di fondi regionali, successivamente messi a bando dalla Provincia e così assegnati ad una Cooperativa di tipo A per la gestione dei 2 Sportelli provinciali di Domodossola e Gravellona. Il bando è stato assegnato a Cooperativa La Bitta, di Domodossola.

### ***Attualmente quanti sportelli ci sono?***

Due

### ***Complessivamente quante persone sono coinvolte nel servizio e con quali qualifiche?***

Un' educatrice, una psicologa, una mediatrice familiare, una coordinatrice e sette avvocatesses volontarie

### ***Quali servizi vengono offerti alle donne che si rivolgono agli sportelli?***

- Ascolto e orientamento educativo
- Sostegno psicologico
- Mediazione familiare
- Intercultura e pari opportunità
- Consulenza legale

### ***Qual è il profilo dell'utenza per quanto riguarda età, proveniente sociale ed etnica, stato di famiglia e stato di occupazione?***

- 30-70 anni
- tutti i ceti
- native e migranti
- single, conviventi, coppie
- disoccupate/i, p/f time, t.d., t.indet., artigiane/i, pensionate/i

***All'incirca quanti casi e di che tipo sono stati seguiti dall'apertura del primo sportello ad oggi?***

- 36 violenza domestica/153 utenti totali, ovvero circa casi 6/mese
- non monitoriamo nel dettaglio i casi che non siano di violenza (separazioni, eredità, disoccupazione, consigliera di parità...)

***Quali sono le problematiche più frequenti che vi trovate ad affrontare?***

- Richieste d'informazioni su separazioni ed eventuale aiuto nella compilazione dei moduli per il Gratuito Patrocinio
- Problemi con il coniuge o la famiglia (economici, maltrattamenti, gelosia...)
- Dipendenze e sofferenza psichica della donna, del coniuge o di un familiare;
- Stalking
- Mobbing;
- Disagio economico per disoccupazione,
- Dipendenza dal coniuge e debiti.

***Parlando specificatamente di violenza contro le donne, qual è la situazione registrata durante i vostri servizi?***

Si presentano diverse tipologie di violenza, economica, fisica e psicologica, spesso compresenti; violenza rivolta alla donna o anche ai figli come protagonisti o spettatori della violenza sulla madre;

- la donna si sente spesso sola e l'unica a essere vittima di violenze, pensa di non aver vie d'uscita, pensa d'aver sbagliato e giustifica il colpevole, si vergogna per quello che le è accaduto, ha paura che denunciando il coniuge perderà il permesso di soggiorno, la casa, i figli;
- l'educatore cerca invece di renderla consapevole che la colpa della violenza è di chi la compie e non di chi la subisce, che non è sola nel risolvere il problema e che è assolutamente possibile uscire dalla sua situazione, anche se la strada da percorrere non è facile, attivando soluzioni idonee per la donna e i suoi figli e informandola sulle misure cautelari e di trattamento che possono essere applicate al responsabile delle violenze.

***Dalla vostra esperienza quanti episodi di violenza sulle donne emergono rispetto alla reale diffusione del fenomeno?***

Sommerso diffuso, ma in diminuzione. Non tutti i casi esposti a noi sfociano in separazioni, allontanamenti, denunce ecc., ma le donne ora sanno che sul territorio c'è un punto di ascolto che prima non avevano, perciò cominciano a parlare e a prendere coscienza della propria situazione e dei propri diritti.

***A livello di rete dei servizi, qual è il livello di collaborazione tra gli enti - e in cosa potrebbe essere eventualmente migliorato - per quanto riguarda la violenza sulle donne?***

Abbiamo raggiunto con grossa difficoltà le Forze dell'ordine, in particolare sembra più attenta la Polizia. E' assolutamente necessario che si elabori con i dirigenti una politica di formazione verso il basso per la prima accoglienza presso i posti di Polizia/Carabinieri, valore aggiunto che manca assolutamente sul territorio – lo Sportello Donna sta operando in tal senso, con la predisposizione di un opuscolo specifico per le Forze dell' Ordine.

Difficile anche il contatto con l'ASL, secondo i dirigenti perché l'azienda è oberata di impegni . Su questo punto ci troviamo a dover insistere in più occasioni, perché sia dalla Dirigenza che arrivi il contatto per la diffusione delle informazioni in funzione di una collaborazione – fino ad ora abbiamo potuto sfruttare solo il passaparola e la disponibilità dei singoli operatori di consultori e Pronto Soccorsi.

Gli Enti sul territorio, soprattutto i Comuni, sono attori che vorremmo più partecipi, soprattutto per creare spazi di accoglienza che sul territorio mancano drammaticamente.

Siamo in difficoltà ugualmente con le scuole, che non partecipano facilmente agli incontri sul territorio, né hanno accolto la proposta di ospitare seminari tenuti dalle nostre operatrici, eccezion fatta per alcune Agenzie formative più attente e classi dove l'intervento in classe è stato possibile grazie all'iniziativa di singoli docenti.

Stiamo attivando contatti anche con le Organizzazioni Sindacali, in particolare con gli Sportelli per gli stranieri e per i pensionati.

Ormai fattiva la collaborazione coi Consorzi Intercomunali dei Servizi Sociali per quanto riguarda l'utenza; stiamo lavorando ad un protocollo d'intesa perché sia possibile uno scambio ed una condivisione anche dal punto di vista del monitoraggio.

Ottima la collaborazione con varie associazioni sul territorio, soprattutto quelle interessate alle problematiche interculturali. Stiamo cercando di coinvolgerne anche altre più coinvolte da altri temi delle Pari opportunità (disabilità, omosessualità, anziani...).

## **L'esperienza dello "Sportello Donna" del Verbano-Cusio-Ossola**

### **Quando è nato il progetto degli sportelli e come si è evoluto?**

Nel 2008, tramite l'assegnazione di fondi regionali, successivamente messi a bando dalla Provincia e così assegnati ad una Cooperativa di tipo A per la gestione dei 2 Sportelli provinciali di Domodossola e Gravellona. Il bando è stato assegnato a Coop.La Bitta, di Domodossola.

### **Attualmente quanti sportelli ci sono?**

Due

### **Complessivamente quante persone sono coinvolte nel servizio e con quali qualifiche?**

Un' educatrice, una psicologa, una mediatrice familiare, una coordinatrice e sette avvocatessse volontarie

### **Quali servizi vengono offerti alle donne che si rivolgono agli sportelli?**

- Ascolto e orientamento educativo
- Sostegno psicologico
- Mediazione familiare
- Intercultura e pari opportunità
- Consulenza legale

### **Qual è il profilo dell'utenza per quanto riguarda età, provenienza sociale ed etnica, stato di famiglia e stato di occupazione?**

- 30-70 anni

- tutti i ceti
- native e migranti
- single, conviventi, coppie
- disoccupate/i, p/f time, t.d., t.indet., artigiane/i, pensionate/i

**All'incirca quanti casi e di che tipo sono stati seguiti dall'apertura del primo sportello ad oggi?**

- 36 violenza domestica/153 utenti totali, ovvero circa casi 6/mese
- non monitoriamo nel dettaglio i casi che non siano di violenza (separazioni, eredità, disoccupazione, consigliera di parità...)

**Quali sono le problematiche più frequenti che vi trovate ad affrontare?**

- Richieste d'informazioni su separazioni ed eventuale aiuto nella compilazione dei moduli per il Gratuito Patrocinio
- Problemi con il coniuge o la famiglia (economici, maltrattamenti, gelosia...)
- Dipendenze e sofferenza psichica della donna, del coniuge o di un familiare;
- Stalking
- Mobbing;
- Disagio economico per disoccupazione,
- Dipendenza dal coniuge e debiti.

**Parlando specificatamente di violenza contro le donne, qual è la situazione registrata durante i vostri servizi?**

Si presentano diverse tipologie di violenza, economica, fisica e psicologica, spesso compresenti; violenza rivolta alla donna o anche ai figli come protagonisti o spettatori della violenza sulla madre;

- la donna si sente spesso sola e l'unica a essere vittima di violenze, di non aver vie d'uscita, pensa d'aver sbagliato e giustifica il colpevole, si vergogna per quello che le è accaduto, ha paura che denunciando il coniuge perderà il permesso di soggiorno, la casa, i figli;
- l'educatore cerca invece di renderla consapevole che la colpa della violenza è di chi la compie e non di chi la subisce, che non è sola nel risolvere il problema e che è

assolutamente possibile uscire dalla sua situazione, anche se la strada da percorrere non è facile, attivando soluzioni idonee per la donna e i suoi figli e informandola sulle misure cautelari e di trattamento che possono essere applicate al responsabile delle violenze.

**Dalla vostra esperienza quanti episodi di violenza sulle donne emergono rispetto alla reale diffusione del fenomeno?**

Sommerso diffuso, ma in diminuzione. Non tutti i casi esposti a noi sfociano in separazioni, allontanamenti, denunce ecc., ma le donne ora sanno che sul territorio c'è un punto di ascolto che prima non avevano, perciò cominciano a parlare e a prendere coscienza della propria situazione e dei propri diritti.

**A livello di rete dei servizi, qual è il livello di collaborazione tra gli enti - e in cosa potrebbe essere eventualmente migliorato - per quanto riguarda la violenza sulle donne?**

Abbiamo raggiunto con grossa difficoltà le Forze dell'ordine, in particolare sembra più attenta la Polizia. E' assolutamente necessario che si elabori con i dirigenti una politica di formazione verso il basso per la prima accoglienza presso i posti di Polizia/Carabinieri, valore aggiunto che manca assolutamente sul territorio – lo SD sta operando in tal senso, con la predisposizione di un opuscolo specifico per le FF.OO.

Difficile anche il contatto con l'ASL, secondo i dirigenti perché l'azienda è oberata di impegni . Su questo punto ci troviamo a dover insistere in più occasioni, perché sia dalla Dirigenza che arrivi il contatto per la diffusione delle informazioni in funzione di una collaborazione – fino ad ora abbiamo potuto sfruttare solo il passaparola e la disponibilità dei singoli operatori di consultori e Pronto Soccorsi.

Gli Enti sul territorio, soprattutto i Comuni, sono attori che vorremmo più partecipi, soprattutto per creare spazi di accoglienza che sul territorio mancano drammaticamente. Siamo in difficoltà ugualmente con le scuole, che non partecipano facilmente agli incontri sul territorio, né hanno accolto la proposta di ospitare seminari tenuti dalle nostre operatrici, eccezion fatta per alcune Agenzie formative più attente e classi dove l'intervento in classe è stato possibile grazie all'iniziativa di singoli docenti.

Stiamo attivando contatti anche con le OO.SS., in particolare con gli Sportelli per gli stranieri e per i pensionati.



Ormai fattiva la collaborazione coi CISS per quanto riguarda l'utenza; stiamo lavorando ad un protocollo d'intesa perché sia possibile uno scambio ed una condivisione anche dal punto di vista del monitoraggio.

Ottima la collaborazione con varie associazioni sul territorio, soprattutto quelle interessate alle problematiche interculturali. Stiamo cercando di coinvolgerne anche altre più coinvolte da altri temi delle Pari opportunità (disabilità, omosessualità, anziani...).

## **I servizi nella provincia di Novara**

### **Provincia di Novara : denunce in crescita**

Un dato emerge con chiarezza. In provincia di Novara sono in crescita le denunce da parte delle donne maltrattate. I procedimenti iscritti in Procura per maltrattamenti familiari sono stati 78 nel 2006, 89 nel 2007; un centinaio i procedimenti aperti nel 2008. Sono 300 gli interventi all'anno effettuati dai Carabinieri. Una cifra, questa, che si somma ai 200 interventi da parte della Questura per quelle che sono definite liti familiari e che si consumano spesso sotto gli occhi dei bambini. Secondo i dati forniti dalla Questura la voce percosse registra 61 denunce nel 2005, 55 nel 2006 e 70 nel 2007; le minacce crescono da 217 a 230 a 284 (nel periodo 2005-2007); così le ingiurie (254, 258 e 299); lesioni personali dolose (151, 140 e 171); maltrattamenti in famiglia (20, 15, 10); violenze sessuali (39, 26 e 33); tentato omicidio (3, 0, 4), 1 omicidio (2005). Così i delitti con vittime di sesso femminile nel 2008 (dati rilasciati dalla Questura di Novara): lesioni dolose 192, percosse 72, minaccia 287, ingiuria 312, violenza sessuale su maggiori di anni 14 28, violenza sessuale in danno di minori di anni 14 1, atti sessuali con minorenni 3, corruzione di minorenni 1, impiego di minori nell'accattonaggio 1, violazione degli obblighi di assistenza familiare 83, abuso dei mezzi di correzione o di disciplina 2, maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli 130, sottrazione consensuale di minorenni 4, abbandono di persone minori o incapaci 8.

Grazie a un'azione congiunta delle forze dell'ordine e di tutti i soggetti che lavorano in rete, aumentano sì le denunce, ma si tratta solo dell'emersione del problema. La violenza riguarda soprattutto donne tra i 30 e 50 anni: appartengono a tutte le classi sociali, esclusa quella alta, non perché non coinvolta ma in quanto più restia a denunciare. Ne sono coinvolte sia coppie di italiani che coppie miste. Cominciano ora a farsi avanti le cittadine extracomunitarie, soprattutto della zona del Maghreb e del Nord Africa, che si rivolgono alle forze dell'ordine per parlare e confrontarsi sul proprio problema: da parte loro la denuncia avviene con una certa difficoltà anche per questioni legate al permesso di soggiorno e al lavoro del marito. In genere, le denunce vengono fatte in media dopo cinque anni di maltrattamenti. E le segnalazioni arrivano dalle vittime stesse perché spesso i vicini non parlano. Questo quanto è emerso ancora recentemente, in sede di conferenza stampa, nell'ambito di un incontro che ha coinvolto enti e istituzioni novaresi firmatari del Protocollo d'intesa contro le violenze domestiche.

**PRONTO SOCCORSO/DEA DI NOVARA:** dati statistici inerenti agli accessi di donne vittime di violenza e/o maltrattamenti

I dati sotto riportati sono stati raccolti presso l'Azienda Ospedaliero Universitaria "Maggiore della Carità" di Novara con la collaborazione del personale sanitario del Dea/Pronto Soccorso, nella persona della Cpse (Caposala esperto) Cristiana Bessone, e del Servizio Sanitario Sociale Ospedaliero, nella persona dell'Ase (Assistente sociale esperto), Barbara De Stefano, sociologa. Riguardano gli accessi presso il Dea/Pronto Soccorso delle donne vittime di violenza che hanno usufruito delle prestazioni sanitarie.

Gli anni di riferimento vanno dal 2005 al 2008.

Il materiale numerico è stato trattato nella maniera più semplice possibile per non intaccare la reale situazione esistente.

Nella tabella è stato riportato il totale degli accessi per anno solare con una differenziazione operata al fine di poter valutare l'incidenza delle donne straniere comparandola con quella delle italiane.

Nella terza colonna è stato espresso il valore numerico della media mensile che evidenzia la richiesta d'intervento sanitario di circa una donna al giorno.

<b>ANNO</b>	<b>TOTALE ACCESSI PS</b>	<b>DONNE STRANIERE</b>	<b>MEDIA MENSILE</b>
2005	337	81	28,08
2006	251	69	20,92
2007	322	88	26,83
2008	319	84	26,56
<b>TOTALE</b>	<b>1229</b>	<b>322</b>	<b>25,60</b>

Dal punto di vista sanitario, questi dati sottolineano l'impegno costante e giornaliero degli operatori che, quasi ogni giorno, entrano in contatto con la realtà delle violenze casalinghe.

Dal punto di vista sociale, le presenze femminili sono tali da poter sostenere che, pur nei limiti di questa raccolta dati, il fenomeno è certamente diffuso e presente. Inoltre, tre altri fattori importanti lasciano spazio a innumerevoli riflessioni ovvero:

- non tutte le donne maltrattate decidono di richiedere l'intervento sanitario, parliamo quindi di un sommerso che non è possibile quantificare;
- non tutte le donne che si presentano in pronto soccorso decidono poi di effettuare una denuncia a carico del maltrattante;
- il fenomeno della reiterazione è presente in tutti i quattro periodi esaminati (2005/2008) in maniera abbastanza costante (dal 7% all'11%).

## **Il Centro Servizi Donna di Novara intervista alle operatrici Rosa Maria Nicotera e Chiara Settembri**

Periodo preso in esame 2005-2008

### ***Quando è nato il progetto del servizio e come si è evoluto?***

Nel 1987 nasce la Commissione Provinciale per le Pari Opportunità che istituisce il servizio di consulenza legale per donne che vivono problematiche relazionali e di maltrattamento in ambito familiare.

Dal 1993, la Commissione Provinciale per le Pari Opportunità e in seguito l'Assessorato, per essere maggiormente operativi e svolgere appieno il loro ruolo, hanno

istituito e implementato, presso la sede della Provincia, il "Centro Servizi Donna" che ha come finalità quella di promuovere una maggiore presenza femminile nei vari settori della società, superando tutti gli ostacoli che ancora impediscono alle donne una loro piena integrazione nello sviluppo socio economico del territorio della provincia.

La caratteristica del Centro è quello di non limitare il suo intervento solo alla sfera del disagio femminile, ma di agire in vari campi, da quello lavorativo a quello culturale a quello delle problematiche familiari e di coppia. Tale scelta è stata determinata dalla convinzione che solo l'integrazione di più servizi possa dare risposte complete e garantire l'applicazione del principio di pari opportunità.

Il servizio si è arricchito di offerte diversificate grazie anche a finanziamenti regionali e comunitari che hanno permesso l'avvio di alcuni degli sportelli presenti.

***Complessivamente quante persone sono coinvolte nel servizio e con quali qualifiche?***

Il servizio è gestito da quattro operatrici che si sono formate attraverso differenti percorsi interni ed esterni all'ente. Le formazioni sono state indirizzate ad acquisire capacità di counseling sia rispetto alle problematiche relazionali, che al problema della violenza, della mediazione familiare e gestione dei conflitti. Altra formazione è stata indirizzata ad apprendere capacità di orientamento al lavoro e alla creazione d'impresa.

***Quali servizi vengono offerti alle donne che si rivolgono a voi?***

I servizi offerti dal Centro sono:

- Ascolto
- Consulenza legale e psicologica
- Mediazione familiare
- Gestione del Conflitto
- Orientamento al lavoro
- Sostegno alla creazione d'impresa
- Consulenza su conflittualità lavorative
- Sostegno per progetti di conciliazione tra lavoro e famiglia
- Consulenza su cultura e politiche di pari opportunità.

***Qual è il profilo dell'utenza per quanto riguarda età, provenienza sociale ed etnica, stato di famiglia e stato di occupazione?***

Si rivolgono al Centro donne di tutte le età, ma si differenziano a seconda dei servizi offerti. Per quanto riguarda l'ambito relazionale e di orientamento al lavoro le due fasce prevalenti sono comprese tra i 30/40 e 41/50 anni, per il sostegno alla creazione d'impresa le due più importanti fasce di età sono comprese tra i 20/30 anni e 31/40, le consulenze sulle pari opportunità sono rivolte in particolar modo a studentesse universitarie e delle scuole medie superiori.

Le utenti che usufruiscono dello sportello ascolto risultano occupate nel 50% dei casi, le coppie che usufruiscono del servizio di mediazione sono prevalentemente occupate, mentre coloro che si rivolgono allo sportello di orientamento al lavoro sono quasi tutte disoccupate, ad eccezione di una percentuale di circa il 10% rappresentata da studentesse e persone già occupate ma insoddisfatte del proprio lavoro. L'orientamento alla creazione d'impresa è richiesto maggiormente da un'utenza già occupata.

Anche la nazionalità dell'utenza si differenzia a seconda dei servizi, più del 50% delle donne che si rivolgono allo sportello lavoro è straniera, mentre per quanto riguarda gli ambiti relazionali e di creazione d'impresa sono soprattutto le italiane a richiedere le consulenze. Il servizio di mediazione familiare è richiesto per il momento quasi esclusivamente da coppie italiane.

Le coppie genitoriali che si rivolgono al servizio di mediazione familiare sono prevalentemente coniugate, il 62% delle donne che richiedono ascolto per problematiche familiari e relazionali è coniugata o convivente, il 21% separata o divorziata, il 14% è nubile.

La condizione sociale delle utenti non viene rivelata nelle schede del Centro, ma senz'altro nei loro racconti emergono vissuti di forte disagio economico in particolar modo in riferimento ai soggetti che usufruiscono dell'orientamento al lavoro e per una buona percentuale anche di coloro che utilizzano il servizio di ascolto e consulenza legale.

***Quali sono le problematiche più frequenti che vi trovate ad affrontare?***

Per quanto attiene all'ambito relazionale le richieste di aiuto ed ascolto riguardano prevalentemente le problematiche della separazione, del maltrattamento domestico, della gestione del conflitto di coppia durante la vita coniugale e dopo la separazione.

Allo sportello di orientamento al lavoro la richiesta principale espressa è di essere aiutate a trovare occupazione e ad elaborare il curriculum vitae. La consapevolezza della necessità di acquisire capacità di orientamento e di una metodologia adeguata a raggiungere obiettivi concreti emerge durante il colloquio.

***Dalla vostra esperienza quanti episodi di violenza sulle donne emergono rispetto alla reale diffusione del fenomeno?***

Presso il nostro servizio vengono segnalati molti più casi rispetto al dato nazionale. L'indagine Istat del 2007 dichiara che il 93.8% delle violenze non vengono denunciate, presso i nostri sportelli risulta che il 30% delle donne si sono rivolte agli organi di polizia per sporgere denuncia.

***A livello di rete dei servizi, qual è il livello di collaborazione tra gli enti e in cosa potrebbe essere eventualmente migliorato?***

La Provincia di Novara ha firmato nel 2007 un Protocollo d'intesa con diversi attori dell'area socio sanitaria e delle forze dell'ordine per la realizzazione di collaborazioni stabili tra servizi, istituzioni, organizzazioni del territorio per arrivare alla costituzione di un sistema integrato di servizi in grado di affrontare con comuni modalità e obiettivi il fenomeno della violenza domestica, pur nella specificità delle loro funzioni. Il protocollo ha valorizzato e ufficializzato un lavoro di rete informale avviato negli anni dal Centro Servizi Donna e dagli operatori dei vari settori. Il lavoro in rete, la sensibilizzazione e formazione dei partecipanti, l'impegno delle istituzioni che vi partecipano hanno prodotto importanti risultati nella lotta al fenomeno, nella sua emersione e nell'introduzione nel nostro contesto socio-culturale di una differente analisi della violenza domestica.

<b>MALTRATTAMENTI</b>	<b>2000</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>
	51	42	35	53	48	45	40	87	63
<b>TIPOLOGIA MALTRATTAMENTO</b>	<b>2000</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>
FISICO/PSICOLOGICO/STALKING	38	40	27	42	43	42	35	73	47
PSICOLOGICO	13	2	5	9	5	2	5	10	12
VIOLENZA SESSUALE			2	1		1		2	
MOLESTIA SESSUALE			1	1					
TENTATO OMICIDIO								2	
ECONOMICO									4
<b>TOTALE</b>	<b>51</b>	<b>42</b>	<b>35</b>	<b>53</b>	<b>48</b>	<b>45</b>	<b>40</b>	<b>87</b>	<b>63</b>
<b>TOTALE UTENTI ASCOLTO</b>	<b>212</b>	<b>233</b>	<b>270</b>	<b>310</b>	<b>350</b>	<b>374</b>	<b>340</b>	<b>338</b>	<b>307</b>
<b>Percentuale maltrattamenti dichiarati</b>	<b>24%</b>	<b>18%</b>	<b>12.90%</b>	<b>17%</b>	<b>13.71%</b>	<b>12%</b>	<b>12%</b>	<b>25.73%</b>	<b>20,52%</b>
<b>ETA'</b>									
15/17								1	1
17/30	11	5	12	12	14	10	11	20	17
31/40	19	20	14	23	14	17	15	29	15
41/50	11	10	4	16	14	13	10	25	21
oltre	10	7	5	2	6	5	4	12	8
<b>TOTALE</b>	<b>51</b>	<b>42</b>	<b>35</b>	<b>53</b>	<b>48</b>	<b>45</b>	<b>40</b>	<b>87</b>	<b>63</b>
<b>DENUNCIA/QUERELA</b>	<b>8</b>	<b>20</b>	<b>15</b>	<b>11</b>	<b>17</b>	<b>8</b>	<b>12</b>	<b>34</b>	<b>19</b>
	15,68%	47,61%	42,85%	20,75%	35,41%	17,77%	30%	39,08%	30,15%

## **Lo Sportello Donna di Borgomanero**

### **intervista alle responsabili Elena Donna e Isabella Landi**

#### ***Quando è nato il progetto del servizio e come si è evoluto?***

Il servizio è nato nel 2001 con un progetto finanziato dalla Provincia di Novara e su modello del Centro Servizi Donna della città; quindi, fin dall'inizio, non si è occupato esclusivamente dei casi di violenza, ma di diverse problematiche connesse alla condizione femminile: dalle problematiche familiari, ai disagi di coppia o personali, a difficoltà nell'ambito lavorativo o di integrazione sociale.

Dal 2002 il servizio è stato interamente supportato dall'erogazione finanziaria del CISS (Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali) di Borgomanero e gestito dal privato sociale, con varie cooperative che si sono succedute nel tempo. Attualmente viene gestito dalla Cooperativa Sociale Vedogiovane che ha sedi a Borgomanero e Arona.

Il monte ore dedicato è stato inizialmente di 10 ore settimanali, passate a 18 nel 2006.

Nel 2008, grazie a un finanziamento di un Service Club tutto al femminile, il Soroptimist Club Alto Novarese, si è avviato il progetto sperimentale di durata biennale, per l'apertura di 4 sportelli decentrati in altrettanti comuni appartenenti al consorzio con dislocazioni territoriali strategiche, per un aggiunta di altre 6 ore settimanali, utilizzate anche per implementare le attività di promozione e sensibilizzazione.

Inizialmente il servizio offriva percorsi di consulenza mirati a richieste specifiche e riguardanti prettamente separazioni complesse tra coniugi. Attualmente gli interventi comprendono percorsi più complessi e integrati con il territorio, grazie anche al consolidamento e alla costituzione di una rete, spesso informale, di servizi condivisi, in particolare per quanto riguarda i casi di violenza che negli anni sono aumentati in modo significativo.

Il percorso progettuale prevede che lo Sportello Donna affianchi alla consolidata funzione di ascolto e di consulenza, quello di risorsa promozionale per il territorio, in qualità di luogo di sensibilizzazione e diffusione di azioni positive per le pari opportunità, per le corrette relazioni di genere, per la prevenzione della violenza domestica, ampliando le iniziative dirette a tutta la cittadinanza.



***Complessivamente quante persone sono coinvolte nel servizio e con quali qualifiche?***

Il servizio diretto all'utenza è interamente gestito da un operatore con la qualifica di educatore professionale. Vi sono poi i volontari: 11 consulenti legali e 8 consulenti psicologici.

Nelle funzioni gestionali e organizzative sono coinvolti in misura variabile: Il responsabile area adulti del Ciss, la direzione del Consorzio stesso e il referente di area della cooperativa.

La supervisione e la formazione sono garantite da incontri mensili a Novara, presso la sede del Centro Servizi Donna.

***Parlando specificatamente di violenza contro le donne, qual è la situazione registrata durante i vostri servizi?***

I casi di violenza che arrivano al nostro Sportello riguardano esclusivamente quella che si consuma in ambito domestico, nel 99% dei casi da parte del partner.

Benché ai servizi acceda in grande maggioranza un'utenza di classe sociale media e medio - bassa (per la diffidenza dichiarata a ricorrere ai servizi pubblici da parte delle persone più abbienti), forme di maltrattamento familiare sono presenti in tutte le classi sociali, con forme magari più sofisticate e meno manifeste rispetto alla violenza fisica.

Le donne spesso non sono consapevoli dei loro diritti e quindi non hanno percezione di subire violenza se non quando si arriva a episodi eclatanti e/o che coinvolgono minori. Molte volte una forte spinta ad uscire dalle situazioni di maltrattamento è il reperimento da parte della donna di un'occupazione fuori casa e quindi il raggiungimento dell'indipendenza economica.

La paura che spesso accompagna le donne vittime di violenza si esprime sia attraverso la vergogna, sia attraverso una profonda sfiducia nei servizi e nella "Giustizia" che ancora troppe volte non accoglie le vittime, sottovaluta e banalizza il problema, quando non colpevolizza la donna classificandola come "rovinafamiglie". Gli interventi delle forze dell'ordine in prima battuta e quelli giudiziari conseguenti sono ancora troppo superficiali, interminabili, carichi di pregiudizi e non prevedono azioni di tutela significativi.

La famiglia d'origine rappresenta per le donne una risorsa solo in una minima parte dei casi, perché si fa portavoce della paura del giudizio sociale, e quindi tende a concorrere

a colpevolizzare la donna che non è capace di mantenere l'unità familiare, di sopportare, di accompagnare la crescita del marito.

Il territorio in cui viviamo è ancora poco sensibile alle problematiche familiari della violenza e non è ancora abbastanza a conoscenza dell'incidenza del fenomeno; la chiusura e le difficoltà di sviluppo sociale portano omertà, derisione e sottovalutazione dei problemi familiari che vengono ancora vissuti come "privati".

Sulla violenza domestica pesa un tabù che spesso si traduce nella condanna della donna che viola la regola non detta del mantenimento dello status quo.

Quindi le donne fanno molta attenzione a non essere viste mentre vengono allo Sportello.

***Dalla vostra esperienza quanti episodi di violenza sulle donne emergono rispetto alla reale diffusione del fenomeno?***

La nostra percezione è che quello che esce allo scoperto sia solo la punta dell'iceberg. I motivi li abbiamo accennati nella risposta precedente: scarsa consapevolezza delle donne rispetto ai loro diritti; bassa autostima personale; forte controllo sociale per il mantenimento dello status quo; pochi servizi d'aiuto alle donne presenti sul territorio e poca conoscenza delle risorse esistenti; difficoltà burocratiche di utilizzo.

Ricordiamo che i comuni appartenenti al CISS di Borgomanero sono 24, di piccole e piccolissime dimensioni, sparsi su di un territorio vasto e differenziato, poco urbanizzato e scarsamente collegato dai mezzi di trasporto pubblici. Molte zone sono improntate su stili di vita tipici del loro recente passato a vocazione rurale, agricola e locale; scarse le occasioni di scambio e confronto allargate.

Sappiamo che per tutte queste ragioni le donne che subiscono violenza non vanno quasi mai al pronto soccorso dell'ospedale di Borgomanero e neppure dal medico di base. Poche quelle che arrivano allo Sportello, e di queste, come risulta dalle schede, una ristrettissima fascia procede per denuncia/querela agli organi della Giustizia.

***A livello di rete dei servizi, qual è il livello di collaborazione tra gli enti e in cosa potrebbe essere eventualmente migliorato?***

La rete di intervento esiste, ma ancora a livello informale. Molto è stato fatto per il riconoscimento dello Sportello, anche tramite i percorsi formativi promossi negli anni dalla Provincia e che hanno coinvolto Servizi Sociali, Forze dell'Ordine, Asl, Sindacati, Centri di Accoglienza. Questi percorsi di condivisione di metodologie e servizi hanno riguardato per lo più l'intero territorio del Novarese, ma hanno permesso di sostenere reali collaborazioni supportate in termini istituzionali da un protocollo di Intesa per gli interventi urgenti in favore delle donne vittime di violenza.

Anche il Piano di zona territoriale in passato ha coinvolto indirettamente il servizio e ha permesso la sua diffusione in termini promozionali.

Sicuramente l'attivazione della rete ha riguardato per lo più il piano operativo e si è mobilitato particolarmente a livello di casistica individuale.

Ciò che andrebbe ora implementato è la promozione in termini progettuali e politici locali di un piano finalizzato all'emersione della casistica, alla prevenzione del disagio e alla sensibilizzazione del tessuto sociale rispetto ai comportamenti che possano favorire gli obiettivi di cui sopra.

Si potrebbe creare un tavolo locale di confronto e di programmazione a più livelli, a partire dalla collaborazione tra le istituzioni preposte a trattare direttamente la questione (ospedale, Asl, servizi sociali, consultorio, forze dell'ordine), per arrivare alla sensibilizzazione degli agenti di possibile contatto con le donne (dai medici di base, ai farmacisti, dal mondo associativo ai sacerdoti...) in funzione di orientamento e di indirizzo, alle agenzie più propriamente educative in funzione preventiva (scuola, ma anche istituzioni politiche come gli assessori alla parità, alle politiche sociali, all'istruzione).

Anno	Casi tot.	Violenza domestica					Stalking	Viol. sess	Mobbing	Autori				Stato		
		CASI	Tipologia							Partner o ex.	familiari	noti	Sconosciuti	Pronto soccorso	Denuncia	Denuncia post colloquio
			fisica	psicologica	economica	Ai figli										
2008	26	25	15	22	12	9	0	0	1	24	1	1	0	3	6	1
2009 gen/ap	14	11	6	9	8	1	2	0	1	12	1	1	0	3	2	1
<b>TOT.</b>	<b>40</b>	<b>36</b>	<b>21</b>	<b>31</b>	<b>20</b>	<b>10</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>36</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>2</b>

## **Lo Sportello donna di Trecate. Intervento della responsabile Eugenia Spampati**

Nel novembre del 2001, la Regione Piemonte ha approvato e finanziato (in base alla L.R. n. 62/95 art. 3 "Progetti innovativi rivolti alle donne in difficoltà" ) il progetto denominato "Donna... sì: progetto rivolto alle donne in difficoltà per migliorare la qualità della loro vita attraverso il superamento del disagio" presentato dal Cisa Ovest Ticino che ha sede a Romentino. Il progetto prevedeva l'organizzazione di un Centro d'ascolto per donne in difficoltà, attività informative e formative e la presa in carico di donne vittime di violenza domestica che, costrette ad allontanarsi con urgenza dalla propria abitazione, necessitavano di accoglienza abitativa e di percorsi di autonomia. Il progetto finanziato si è concluso nell'ottobre del 2002, ma il servizio avviato ha continuato la propria attività attraverso lo Sportello Donna, con fondi propri dell'ente.

In questi anni il servizio si è consolidato e attualmente è parte integrante del costituito "Centro Famiglia" del Cisa. Un'ulteriore evoluzione sarà l'integrazione del Centro Famiglia con i Consultori dell'ASL NO (a tal proposito è stato finanziato, e partirà a breve, un progetto che prevede appunto l'integrazione dei servizi sanitari con quelli sociali).

Nel servizio dello Sportello Donna di Trecate sono coinvolti 3 operatori dipendenti del Cisa; una psicologa, una educatrice e una assistente sociale. Ci si avvale inoltre di avvocate che volontariamente effettuano consulenze legali.

I servizi offerti sono:

**CONSULENZA LEGALE** - Per informazioni in materia di diritto penale, civile, di famiglia, dei lavoro.

**CONSULENZA PSICOLOGIA** - Per informazioni su disagi familiari, di coppia o personali.

**MEDIAZIONE FAMILIARE** - Per affrontare e comporre i conflitti nel momento della separazione e trovare una nuova possibilità di dialogo sulle esigenze dei figli.

**CENTRO ASCOLTO** - Per essere ascoltate e individuare un percorso di soluzione positiva dei problemi.

**PUNTO INFORMATIVO** - Per informazioni circa la salute, i servizi del territorio, le iniziative culturali, le pari opportunità.

**ORIENTAMENTO AL LAVORO** - Per informazioni su opportunità lavorative, corsi di formazione e inserimenti nel "Progetto Clarissa", altro progetto del Cisa che fa incontrare

donne in cerca di favore con anziani o disabili che necessitano di una assistente familiare che li supporti nelle faccende domestiche.

CENTRO ANTIVIOLENZA - Supporto alle vittime di violenza familiare e percorsi di autonomia.

Tutti i servizi sono anonimi e gratuiti.

Il servizio inoltre è a disposizione per la promozione e la collaborazione in iniziative e attività socio-culturali proposte da associazioni femminili, gruppi formali e informali di donne, e per la promozione e collaborazione in progetti e iniziative di ricerca e intervento sociale, oltre che di diffusione di una cultura che elimini l'intolleranza e la violenza e favorisca le pari opportunità.

La maggior parte dell'utenza è di sesso femminile e di nazionalità italiana, anche se l'affluenza delle straniere risulta essere significativa (20,50%, soprattutto Marocco, Camerun, Nigeria, Costa d'Avorio, Albania, Perù, Ecuador). La maggior parte delle donne è sposata con figli; seguono le nubili e le separate (con figli). Il titolo di studio prevalente risulta essere il diploma di scuola media inferiore; si evidenzia una consistente presenza di utenti casalinghe o in cerca di occupazione (diverse sono le colf che svolgono lavori "in nero": il progetto Clarissa cerca di contrastare questo fenomeno supportando i datori di lavoro, attraverso la collaborazione con un consulente, nelle pratiche di assunzione).

La fascia di età delle utenti risulta essere piuttosto ampia: infatti va dai 14 ai 73 anni. L'intervallo d'età dell'utenza prevalente è quello tra i 26 e i 35 anni, seguito da quello successivo, tra i 36 e i 45.

Nel periodo tra il 2005 -2008 si sono rivolte allo Sportello circa 500 persone; una media di circa 130/140 persone all'anno. Tutte le problematiche portate dalle utenti hanno richiesto informazioni complesse e l'attivazione di interventi diversificati; consulenza legale e/o psicologica, colloqui di sostegno, reperimento e consegna di materiale informativo, coordinamento degli interventi con l'equipe del Centro Famiglia del Cisa e con altri servizi del territorio (Comuni, ASL - Sert, NPI, DSM- Comunità d'accoglienza).

Le richieste hanno riguardato soprattutto disagi personali, di coppia o familiari (la maggior parte delle consulenze legali ha riguardato il diritto di famiglia, in particolare informazioni sulla separazione e su possibili ricorsi per ottenere gli assegni di mantenimento da parte degli ex coniugi inadempienti), supporto nella ricerca di lavoro. Un quinto circa delle

richieste pervenute allo sportello riguardavano specificatamente domande di aiuto per maltrattamenti domestici; alcune hanno richiesto l'allontanamento urgente della donna (coi figli) dalla abitazione, in altri casi è stato fatto (dall'autorità giudiziaria) un ordine di allontanamento del partner maltrattante.

Purtroppo ancora in diversi casi la donna decide di non denunciare (queste situazioni sono comunque continuamente monitorate).

La percezione è che emerge più o meno la metà delle situazioni anche se, negli ultimi anni, da questo punto di vista vi è stato un miglioramento. Ritengo che la violenza sessuale sia quella che le donne riescono meno ad affrontare: nella mia esperienza casi che vengono riferiti come di maltrattamento, dopo anni di incontri e sostegno, quindi di solida relazione di fiducia con le donne, emerge anche quella violenza. Parlare di ciò crea nella vittima una sofferenza molto grande; la donna vuole solo dimenticare, negare quasi a se stessa, con ricadute a livello psicologico veramente invalidanti per la vita affettiva e sociale della persona.

Da un paio di anni, è nato un tavolo istituzionale sulla violenza a donne e bambini: ciò ha permesso una conoscenza anche diretta di chi si occupa operativamente del problema. I partecipanti al tavolo, organizzato dalla Provincia con la collaborazione di vari enti (tra cui il Cisa), la Procura, la Questura, i Carabinieri, hanno predisposto e firmato un Protocollo d'intesa, proprio per creare una rete che favorisca la presa in carico e l'accompagnamento, ad ogni livello, di queste situazioni, da parte di personale specializzato. Sono stati fatti anche percorsi formativi condivisi dai diversi operatori; questo ha senz'altro formalizzato la rete dei servizi che già esisteva, ma in modo informale e quindi molto frammentato. Va comunque proseguito il lavoro per un maggiore consolidamento.

## **Lo Sportello donna di Arona - Intervista alla referente Romina Tavano**

Periodo preso in esame 2005-2008

### ***Quando è nato il progetto del servizio e come si è evoluto?***

Inizio attività 8 maggio 2001.

### ***Complessivamente quante persone sono coinvolte nel servizio e con quali qualifiche?***

Una operatrice, 21 avvocatesse volontarie, il Consultorio familiare.

### ***Quali servizi vengono offerti alle donne che si rivolgono a voi?***

- colloquio di accoglienza – servizio di ascolto e accoglienza per individuare insieme il problema e un percorso di uscita dalle situazioni di difficoltà, comprese quelle relative a violenze fisiche e psicologiche ;
- grazie al Piano regionale contro la violenza è stata attivata inoltre l'erogazione di microcrediti sull'onore concessi a donne vittime di maltrattamenti domestici che decidono di interrompere la relazione violenta;
- sostegno psicologico gratuito;
- consulenza legale gratuita e anonima in sede;
- informazioni rivolte ad aziende e lavoratrici/ori sulle politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia: in particolare sostegno alla progettazione sull'art. 9 della l. 53/2000;
- orientamento lavorativo gestito in rete con lo sportello lavoro;
- orientamento verso servizi specifici già esistenti sul territorio;
- informazioni sulle pari opportunità e i diritti delle donne.

### ***Qual è il profilo dell'utenza per quanto riguarda età, provenienza sociale ed etnica, stato di famiglia e stato di occupazione?***

Si rivolgono allo sportello prevalentemente donne italiane, tra i 30 e i 40 anni.

### ***Quali sono le problematiche più frequenti che vi trovate ad affrontare?***

Maltrattamenti, separazioni, affidamento minori, mancato versamento alimenti, gratuito patrocinio.

*Dalla vostra esperienza quanti episodi di violenza sulle donne emergono rispetto alla reale diffusione del fenomeno?*

Solo una piccola parte.

*A livello di rete dei servizi, qual è il livello di collaborazione tra gli enti e in cosa potrebbe essere eventualmente migliorato?*

Si è costruito nel tempo un buon lavoro di rete che va consolidato.

Anno	N° utenti	Maltrattamenti segnalati
2005	56	4
2006	53	8
2007	53	7
2008	64	13 di cui: <ul style="list-style-type: none"><li>• 9 recenti o in atto</li><li>• 4 riferiti al passato</li></ul>
2009 AL 23/04	32	6



## **Lo Sportello Donna di Oleggio**

Periodo preso in esame 2005-2008

### ***Quando è nato il progetto del servizio e come si è evoluto?***

Lo Sportello ha avviato l'attività nel maggio del 2000.

### ***Complessivamente quante persone sono coinvolte nel servizio e con quali qualifiche?***

Un' operatrice, 18 avvocatesse volontarie e una psicologa volontaria.

### ***Quali servizi vengono offerti alle donne che si rivolgono a voi?***

- colloquio di accoglienza – servizio di ascolto e accoglienza per individuare insieme il problema e un percorso di uscita dalle situazioni di difficoltà, comprese quelle relative a [violenze fisiche e psicologiche](#) ;
- grazie al Piano Regionale contro la violenza è stata attivata inoltre l'erogazione di microcrediti sull'onore concessi a donne vittime di maltrattamenti domestici che decidono di interrompere la relazione violenta;
- sostegno psicologico gratuito in sede;
- consulenza legale gratuita e anonima in sede;
- informazioni rivolte ad aziende e lavoratrici/ori sulle politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia: in particolare sostegno alla progettazione sull'art. 9 della L. 53/2000;
- orientamento lavorativo gestito in rete con lo Sportello lavoro;
- orientamento verso servizi specifici già esistenti sul territorio;
- informazioni sulle Pari Opportunità e i diritti delle donne.

### ***Qual è il profilo dell'utenza per quanto riguarda età, provenienza sociale ed etnica, stato di famiglia e stato di occupazione?***

Le utenti sono prevalentemente italiane, molte in cerca di occupazione.

### ***Quanti casi e di che tipo sono stati eseguiti fino ad oggi?***

Dato non recuperato.

***Quali sono le problematiche più frequenti che vi trovate ad affrontare?***

Separazioni personali, affidamento e mantenimento dei figli minori, ammissione al gratuito patrocinio, violenze domestiche.

***Dalla vostra esperienza quanti episodi di violenza sulle donne emergono rispetto alla reale diffusione del fenomeno?***

Emerge solo una piccola parte, alto numero oscuro.

***A livello di rete dei servizi, qual è il livello di collaborazione tra gli enti e in cosa potrebbe essere eventualmente migliorato?***

Il lavoro di rete è importante e ci stiamo adoperando affinché funzioni al meglio.

Anno	N° utenti	N° maltrattanti
2006	Dato non recuperato	1
2007	Dato non recuperato	6
2008	36	9
2009 al 27/04	24	8

**Intervista ad Andrea Lebra, Presidente dell'Associazione "Liberazione e speranza Onlus"**

Un progetto per contribuire a contrastare una delle più efferate violazioni dei diritti umani: la tratta delle persone a scopo di sfruttamento sessuale. Su questo fronte è impegnata da anni l'associazione "Liberazione e speranza". «Dal maggio del 2000 al maggio del 2008 "Liberazione e speranza - Onlus" - spiega il presidente Andrea Lebra - ha attuato, per conto della Provincia di Novara, specifici progetti promossi, ai sensi dell'art. 18 del T.U. sull'immigrazione, per sostenere le donne (tutte straniere) vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Dall'agosto del 2008 l'associazione, in convenzione con la Provincia

di Novara, realizza progetti analoghi promossi dalla Regione Piemonte (attualmente è in fase di realizzazione il progetto denominato "Piemonte in rete contro la tratta").

In dieci anni di attività sono state assicurate, a vario titolo, forme di sostegno a oltre 500 persone, di 25 diverse nazionalità: tutte vittime di "tratta di esseri umani". Per "tratta di esseri umani" si intende il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, con la minaccia dell'uso o con l'uso stesso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, con la frode, con l'inganno, con l'abuso di autorità o della condizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o l'espianto di organi».

Aggiunge Lebra: «Sono 239 le persone che hanno sporto denuncia per i reati di sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù, lesione personale, violenza sessuale, minaccia... In alcuni casi le vittime si sono costituite parte civile nei procedimenti penali ed è stato loro riconosciuto il diritto al risarcimento dei danni. Oggi, a Novara, le vittime più sfruttate e sottoposte a forme particolarmente efferate di violenza e sopruso sono senz'altro le ragazze provenienti in prevalenza da Edo State, uno dei 36 Stati della Repubblica Federale della Nigeria. Le vittime, soprattutto quelle di nazionalità nigeriana, che maturano il coraggio e la determinazione di denunciare le loro sfruttatrici o le organizzazioni criminali molto spesso subiscono forme di ritorsione da parte delle organizzazioni criminali: forme di ritorsione che coinvolgono per lo più le famiglie nel Paese d'origine».

Tante le ragazze che entrano in contatto con l'associazione, ma non tutte accettano di aderire al programma. Lo scorso anno sono state 50 le giovani contattate: 20 sono state inserite nel programma di protezione sociale, 20 hanno denunciato le organizzazioni, 18 le persone in accoglienza, 15 quelle avviate all'autonomia di vita, nessuno ha richiesto il rimpatrio assistito mentre una donna ha interrotto il programma. Numeri pesanti che danno la misura di una piaga ancora diffusa sul territorio: «La prostituzione coatta – continua Lebra – è una delle più efferate violazioni dei diritti umani e una delle più insidiose forme di schiavitù che sfrutta vergognosamente la povertà dei paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione. Nessuno può essere sottoposto a trattamenti inumani o degradanti

ed essere tenuto in condizione di schiavitù o di servitù. La nostra associazione, che è espressione della comunità ecclesiale e civile novarese, è nata per rispondere al bisogno di liberazione e speranza che emerge da quella nuova forma di povertà e di ingiustizia che è la tratta delle persone a scopo di sfruttamento sessuale. Mediante idonei collegamenti di rete cerchiamo di creare le condizioni psicologiche, sociali e materiali per garantire alle vittime della tratta il diritto di non prostituirsi. In convenzione con la Provincia di Novara progettiamo e realizziamo programmi personalizzati di protezione sociale finalizzati ad assicurare percorsi di assistenza e reintegrazione sociale alle donne che si sono sottratte alle violenze e ai condizionamenti delle organizzazioni criminali. I nostri progetti hanno in genere una durata annuale. Le risorse finanziarie sono garantite dallo Stato e dalla Provincia, che finanziano parzialmente i costi effettivi, e da altre istituzioni benefiche».

## **PROTOCOLLO D'INTESA PER LA PREVENZIONE DELLE VIOLENZE DOMESTICHE**

**Intervista all'assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Novara, Silvana Ferrara** (Amministrazione 2005-2009)

«A Novara – spiega l'assessore provinciale alle Pari Opportunità Silvana Ferrara - alla luce dell'esperienza nata con il Centro Servizi Donna, si è puntato ad affrontare la questione della violenza alle donne attraverso progetti che potessero aiutare concretamente le donne: per questo si è deciso di mettere in rete tutti coloro che a vario titolo si occupano del problema». L'8 marzo 2007 è stato così stipulato un Protocollo d'intesa contro le violenze domestiche su iniziativa dell'Assessorato alle Pari opportunità della Provincia di Novara e della Commissione provinciale per le Pari opportunità. «Enti e istituzioni che hanno aderito al protocollo – continua l'assessore Ferrara - lavorano dunque in rete, puntando soprattutto sugli incontri di formazione rivolti al personale deputato a trattare questo genere di problematica. Un aspetto, questo, particolarmente importante perché vuole offrire gli strumenti adatti per un protocollo di intervento che sia omogeneo». Oltre alla Provincia hanno aderito l'Azienda Ospedaliero-Universitaria "Maggiore della Carità" di Novara; Questura di Novara; Comando dei Carabinieri di Novara; Polizia Municipale di Novara, Cameri e Romentino; Comune di Novara, Arona, Oleggio, Bellinzago e Dormelletto; Consorzi Intercomunali Ciss di Borgomanero, Cisa Ovest Ticino di Romentino, Cisa 24 di

Biandrate, Ipsa di Arona, Cisas di Castelletto Ticino, Casa di Gattinara. Il nuovo strumento si inserisce in un territorio che vede gli organismi della Provincia promuovere azioni di sensibilizzazione pubblica per contrastare il fenomeno, diffondendo una cultura che riconosce la differenza come valore. Dal 1994 è attivo presso la Provincia di Novara un Centro Servizi Donna finalizzato anche a sostenere, sia dal punto di vista psicologico che legale, le donne che subiscono forme di violenza domestica e le coppie che vivono relazioni conflittuali attraverso interventi di mediazione. Sul territorio sono sorti altri servizi analoghi, i centri lavorano in collaborazione. «Da parte degli operatori dei diversi servizi – aggiunge Ferrara, richiamando il testo del Protocollo - è emersa l'esigenza di azioni strutturate e multisettoriali per contrastare la violenza domestica, fornendo alle vittime risposte integrate e quindi più efficaci. I momenti di formazione e confronto organizzati dalla Provincia sono stati ritenuti da tutti i partecipanti utili strumenti per accrescere le competenze sul fenomeno e creare comuni metodologie di lavoro». Ritenendo necessaria una chiara formalizzazione degli accordi e dei ruoli dei soggetti che intendono aderire alla rete, è stato stipulato un Protocollo che si articola in 5 punti. Finalità quella di realizzare collaborazioni stabili tra servizi, istituzioni, organizzazioni del territorio per arrivare alla costituzione di un sistema integrato di servizi in grado di affrontare, pur nella specificità delle loro funzioni, il fenomeno della violenza domestica, con modalità condivise e obiettivi comuni. Definiti con precisione gli obiettivi: elaborare un piano di interventi per la prevenzione e la lotta alla violenza domestica e la tutela delle vittime; promuovere campagne di informazione su tutti i servizi che si occupano del fenomeno e di sensibilizzazione contro ogni tipo di reazione violenta; organizzare interventi di formazione, confronto comune e scambio di informazioni; coordinare e incrementare la raccolta dei dati sulla violenza; sostenere l'applicazione della legge di protezione; introdurre le problematiche relative al fenomeno della violenza domestica all'interno della programmazione politica territoriale. Il Protocollo ha carattere sperimentale e riguarda tutto il territorio provinciale. Oltre ai soggetti firmatari è aperto a tutti gli organismi che vogliano partecipare agli interventi descritti. Nell'ambito del Protocollo sono definite le attività dei vari soggetti coinvolti.

In questi due anni non sono mancati momenti di confronto con gli organi di informazione allo scopo di verificare azioni di intervento e risultati conseguiti. Durante gli incontri è emerso come siano in crescita le denunce da parte delle donne maltrattate, benché si tratti ancora solo dell'emersione del grave problema. Che il numero delle

denunce sia in aumento emerge dai dati forniti dalle forze dell'ordine e anche dalla rete di sportelli nel Novarese, rete che fa capo al Centro Servizi Donna della Provincia. Una rete operativa che rappresenta un esempio a livello nazionale. A due anni dalla stipula l'assessore Ferrara sottolinea che «il Protocollo funziona. La rete formale e quella informale che coinvolgono tutti i servizi offerti sul territorio sono una cosa concreta: i servizi si stanno integrando nell'ambito della rete. E molti sono i supporti rivolte alle donne, dal Centro di mediazione familiare all'assistenza legale gratuita e psicologica ai nuovi progetti che prevedono, per esempio, l'affiancamento di un tutor di accompagnamento. Tutte queste iniziative sono andate a rafforzare l'impegno già consistente volto sia a prevenire che a contrastare il fenomeno anche attraverso interventi nelle scuole. Voglio pure ricordare i progetti che riguardano percorsi di autonomia economica e psicologica come i prestiti d'onore (iniziativa significativa perché consente alle donne di staccarsi materialmente dal tetto coniugale, per riprendersi la loro vita e recuperare l'autostima perduta) e i gruppi di mutuo -aiuto (un'occasione per confrontarsi e mettersi in discussione anche come coppia), grazie anche ai finanziamenti stanziati dalla Regione nell'ambito del piano contro la violenza sulle donne».

## **Casa di prima accoglienza femminile: mano tesa alle donne in difficoltà**

A gestire la Casa di prima accoglienza femminile di Novara è "Il Solco": l'associazione, che opera nel settore socio-assistenziale, è nata all'interno del mondo ecclesiastico per far fronte a un impegno prima assolto dagli istituti religiosi femminili. Ora sono i laici che si fanno carico della gestione della struttura dove viene offerto un sostegno temporaneo alle donne che vivono situazioni di difficoltà. Si tratta soprattutto di situazioni di disagio sociale, familiare o mentale anche se non sono mancati in questi anni casi di maltrattamenti e di violenza: 5 nel 2005 (che hanno interessato 3 donne straniere e 2 italiane), 2 nel 2006 (italiane), 4 nel 2007 (3 le italiane, una donna straniera) e altrettanti nel 2008 (qui il rapporto si inverte: 3 le straniere, una italiana). Non tutte le situazioni di violenza in cui la Casa di accoglienza ha svolto un ruolo attivo offrendo un sostegno temporaneo per

superare lo stato di disagio (su segnalazione delle forze dell'ordine, dei servizi sociali o delle stesse vittime della violenza), hanno poi comportato la denuncia dell'aggressore presso gli organi competenti. Frequenti sono le richieste di aiuto da parte di donne che subiscono maltrattamenti psicologici nell'ambito di un quadro familiare ben più complesso. C'è chi riesce ad allontanarsi dal nucleo familiare, riuscendo a costruirsi una "nuova" vita. E chi, invece, non riesce a chiudere con il passato, ricadendo in quella spirale di violenza che le porterà a soffrire ancora. L'associazione "Il Solco" opera in stretto contatto con la Caritas diocesana (che sul fronte della violenza alle donne, non avendo attivato servizi specifici, in caso di necessità si affida all'associazione "Liberazione e Speranza Onlus") e con tutte quelle strutture che sul territorio sono in grado di seguire le donne nel loro percorso, una volta concluso il periodo trascorso presso la Casa di prima accoglienza.

## **IL CASO.**

**PRETENDE DALLA MOGLIE "TROPPI" RAPPORTI SESSUALI CON LA VIOLENZA: LA CASSAZIONE CONFERMA LA CONDANNA**

E' novarese il 40enne che pretendeva dalla consorte "prestazioni sessuali oltre il desiderio della stessa". La Suprema Corte ha confermato la condanna a 6 anni e 4 mesi. Il caso è salito alla ribalta della cronaca nazionale proprio negli ultimi giorni, con il pronunciamento della Cassazione. Il verdetto è definitivo: ha commesso violenza sessuale quel marito che, con comportamenti dispotici e minacciosi, aveva costretto la moglie, che non voleva, "a plurimi rapporti sessuali". Stando a quanto emerso in primo (a Novara) e secondo grado (Appello a Torino nel settembre 2008) l'uomo aveva addirittura minacciato la moglie con un machete. E la moglie, autentica vittima, per non destare allarme nei figli, non si opponeva alle insistenti e continue pretese del marito e a gesti lo implorava, inutilmente e invano, di desistere. L'imputato, nella sua difesa, affermava di non aver commesso violenza sessuale ma solo maltrattamenti. La pensano diversamente i giudici della Cassazione. Con questa motivazione: "Costituisce violenza sessuale qualsiasi forma di costrizione, a nulla rilevando l'esistenza di un rapporto di coppia coniugale tra le parti, dal momento che non esiste all'interno di tale rapporto un diritto all'amplesso né, conseguentemente, il potere di esigere o imporre prestazioni sessuali". Il fatto che la moglie non si opponesse palesemente non è

un fatto "scriminante", hanno stabilito i giudici, perché in questo modo "tutelava i figli". Nei precedenti gradi di giudizio la condanna comprendeva anche il reato di maltrattamenti nei confronti dei figli, ma la Cassazione non ha ritenuto provata questa accusa: ci sarà un nuovo processo.

## **La provincia di Alessandria**

"Violenza sulle donne": in provincia di Alessandria l'iniziativa maggiormente significativa di contrasto a questo fenomeno è stata l'apertura, il 18 aprile 2009, del Centro di ascolto contro la violenza alle donne nella sede dell'associazione "Me.Dea". E', questa, una risposta importante sul tema nata per effetto del Piano regionale di contrasto alla violenza e di sostegno alle vittime, recepito dall'Amministrazione provinciale di Alessandria nel 2008, che contiene numerose e diversificate azioni in questo ambito, come la formazione di volontari attraverso un corso tenuto dalle esperte della casa delle donne di Bologna.

In precedenza l'accoglienza delle donne vittime di violenza veniva gestita dagli operatori dei 5 sportelli presenti sul territorio dal consorzio intercomunale "Cissaca", che negli anni hanno maturato molta esperienza in questo settore. Attorno esiste poi una "galassia" di servizi socio-assistenziali nell'intera provincia (associazioni, consorzi, Enti) che si occupano del problema marginalmente, nel senso che possono accogliere anche donne vittime di violenza ai propri sportelli anche se non si occupano solo di questa specifica attività. Si possono citare, in particolare, l'Associazione socio-assistenziale dei Comuni dell'Acquese – Comunità montana Suol d'Aleramo; il Comune di Alessandria con il suo sportello legale; il Consorzio intercomunale del Novese e dei servizi alla persona - Csp, il Consorzio servizi sociali dell'Ovadese – Css, il servizio socio-assistenziale di Casale, e la Caritas di Alessandria.

Da non dimenticare, poi, l'apporto che viene fornito sul tema a livello culturale e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica da parte di associazioni e club di servizio, come Amnesty international, Zonta, Unifem e molti altri ancora.



## **Testimonianze**

### **Orietta De Alexandris - Medico di famiglia e Presidente dell'Associazione Donne Medico**

"E' veramente difficile, per i medici di famiglia, intercettare il sommerso". Parola di Orietta De Alexandris, medico di famiglia e Presidente dell'Associazione "Donne medico".

"Riguardo all'esperienza di medico di famiglia – afferma – posso dire che è veramente difficile intercettare il sommerso. Infatti le donne non parlano, anche se si trovano di fronte medici donna, e i casi emergono solo se si recano al Pronto soccorso riportando ferite che si possono ricondurre ad una violenza accertata, tanto che le stesse pazienti ammettono l'evidenza".

"A volte i medici hanno dei sospetti – conclude – ma per comunicarli a chi di dovere devono essere veramente molto sicuri".

### **Simona Garre' - Medico di Pronto Soccorso dell'Azienda Ospedaliera di Alessandria**

"L'interessamento verso i sospetti casi di violenza non è obbligatorio, per cui dipende dalla buona volontà del dottore". Lo afferma Simona Garré, medico del Pronto soccorso dell'azienda ospedaliera "SS. Antonio e Biagio" di Alessandria. Infatti i dati forniti dalla dottoressa sono stati reperiti dai referti, l'unico modo per cercare di intercettare i casi di violenza, in quanto i referti sono emessi in qualità di Autorità giudiziaria quando la paziente ammette di essere vittima di violenza.

"Questo perché – continua – sui certificati di dimissioni dal Pronto soccorso viene indicata solo la diagnosi, ma in nessun modo viene indicato un caso sospetto. Quindi non è possibile andare ad esaminare quei certificati solo basandosi sul problema di salute accertato, perché, ad esempio, non tutte le diagnosi di ematoma, disturbo alimentare o depressione possono essere ricondotte ad una violenza".

Per quanto riguarda i dati, si sono verificati 197 casi di violenza accertata nel 2005 (di cui 53 a danno di donne straniere) di età compresa tra gli 88 e i 23 anni; 225 casi nel 2006 (di cui 85 a danno di straniere) di età compresa tra gli 88 e i 21 anni; 248 nel 2007 (di cui 93

straniere) di età compresa tra i 91 e i 20 anni; 42 casi nei primi 3 mesi del 2008 (di cui 15 straniere) di età compresa tra gli 82 e i 21 anni.

## **Caritas di Alessandria**

### **Nuova Casa di Accoglienza Temporanea**

La Caritas diocesana opera in Alessandria offrendo diversi servizi a persone disagiate, tra cui molte donne, ma non solo. Innanzitutto, considerando il contesto della ricerca, bisogna sottolineare come, finora, i volontari abbiano dovuto affrontare due soli casi di donne vittime di violenza.

Ad affermarlo **Silvia Bozza, responsabile del Centro di ascolto della Caritas Alessandrina**, diretta da Gianpaolo Mortara. "Fortunatamente al nostro sportello di via delle Orfanelle, aperto tutte le mattine, non si sono presentati molti casi di violenza. A dire il vero ne abbiamo affrontati solo due, che riguardavano donne straniere. Arrivate spontaneamente da noi, in due momenti distinti, sono riuscite a far capire, anche se parlavano poco l'italiano, la loro situazione, che non era stata causata da violenza in famiglia ma all'esterno delle mura domestiche. In entrambi i casi, comunque, le ho accompagnate al consorzio socio-assistenziale "Cissaca", dove potevano trovare l'aiuto di persone competenti per risolvere problemi così delicati".

Per quanto riguarda il sostegno alle donne in difficoltà, comunque, la Caritas è impegnata anche in altri servizi: oltre allo sportello funziona da poco anche il dormitorio femminile, che si va ad affiancare al dormitorio maschile e alla mensa.

Finora, ad usufruire del progetto di attivazione della Casa di accoglienza temporanea di via Verona sono state 7 donne adulte - di cui 5 italiane, una ucraina e una lituana - la maggior parte delle quali di età compresa tra i 46 e i 55 anni. Il progetto si basa su un lavoro in rete tra la Caritas e altri Enti locali: Provincia, Comune, consorzio socio-assistenziale "Cissaca", azienda sanitaria di Alessandria (nello specifico il Ser-T, ovvero il Servizio tossicodipendenze). Un modello che ha favorito la messa in comune delle risorse, non solo finanziarie ma soprattutto umane, per far funzionare il servizio. Gli operatori dei servizi professionali (Asl, Cissaca), insieme ai volontari Caritas, garantiscono infatti supporto e

sostegno nei progetti di vita delle ospiti con l'obiettivo di superare lo stato di disagio in cui sono precipitate, oltre a svolgere un compito di supervisione delle donne impegnate nelle attività dell'ostello. Infatti la gestione delle attività quotidiane del dormitorio è affidata a donne conosciute dai servizi sociali in difficoltà.

“Questo nuovo servizio – sottolineano i responsabili della Caritas - rappresenta un esempio di “welfare societario”, una nuova forma d'aiuto attuata non solo con risorse istituzionali, ma anche con le persone che attivano processi di reciproco aiuto, in questo caso “donne che aiutano altre donne”. Da ricordare, poi, che il progetto è nato anche da un nuovo sguardo degli operatori sui problemi affrontati nel quotidiano: non solo problemi individuali (il singolo caso da affrontare) ma bisogni a cui il sistema dei servizi non offriva alcuna risposta. Riteniamo che questo modo di pensare e osservare la realtà dei bisogni che ci circonda vada applicato anche in altri ambiti e in risposta al continuo mutare delle domande che ogni giorno interrogano i servizi”.

Per quanto riguarda la tipologia dei casi di disagio che gli operatori hanno dovuto affrontare si va dalle cosiddette vecchie povertà (associate a tossicodipendenza, alcolismo, sofferenza psichica) alle nuove povertà (causate soprattutto dalla perdita del lavoro), fino agli sfratti, causati dall'impossibilità di sostenere i costi dell'abitazione a fronte di redditi da pensione sotto la soglia di povertà. Si sono comunque già ottenuti i primi risultati, grazie a cui tre donne hanno trovato o si sono assicurate, anche solo temporaneamente, un alloggio o hanno trovato la soluzione più adatta a risolvere i loro problemi.

## **Dal Comune di Alessandria**

L'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Alessandria ha attivato da anni uno Sportello legale offerto gratuitamente da donne avvocato dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Alessandria. Lo Sportello si trova nei locali del Municipio, in piazza Libertà 1, cui ultimamente si è affiancato, per rispondere maggiormente alle richieste di un territorio ad alta densità demografica, lo sportello decentrato nella sede della Circoscrizione Sud, in via Parri 8.

Il servizio offerto prevede consulenza e orientamento rivolto a persone (in particolare donne) in situazioni di disagio, o che stanno vivendo problemi legati alla violenza psicofisica

nel contesto della famiglia, delle relazioni amicali e del mondo del lavoro (mobbing). Inoltre fornisce informazioni riguardo al diritto di famiglia, al diritto del lavoro e alla legislazione per la tutela dei minori.

Lo sportello è aperto tutti i lunedì pomeriggio dalle 15 alle 17 e riceve su appuntamento, previa telefonata alla segreteria dell'Assessore alle Pari Opportunità.

Ecco, a questo proposito, **l'esperienza dell'avvocato Stefania Gastaldi.**

### ***Da quando si occupa dello Sportello legale?***

Ho iniziato ad occuparmene nel gennaio 2002.

### ***Complessivamente quante persone sono coinvolte e con quali qualifiche?***

Per quanto è a mia conoscenza siamo 4 - 5 avvocati che, a rotazione, si occupano di fornire consulenza legale gratuita: un primo approccio "legale", quindi, della questione proposta.

### ***Quali servizi vengono offerti alle donne che si rivolgono a voi?***

Forniamo, appunto, una prima consulenza legale su come affrontare il caso esposto, indicando gli strumenti giuridici a disposizione del cittadino per la tutela dei propri diritti.

### ***Qual è il profilo dell'utenza per quanto riguarda età, provenienza sociale ed etnica, stato di famiglia e occupazione?***

Si rivolgono allo sportello persone di diversa estrazione sociale ed etnica. Per lo più si tratta di persone che non hanno un'occupazione stabile e di norma potrebbero essere ammessi al gratuito patrocinio, quindi con redditi inferiori ai 9 /10.000 euro l'anno.

### ***All'incirca quanti casi di violenza sulle donne avete seguito fino ad oggi?***

Pochi: personalmente me ne è capitato uno solo, peraltro si trattava di una signora che aveva già iniziato il procedimento di separazione proprio per i maltrattamenti subiti dal marito.

### ***Di quale tipo?***

Appunto, violenza sulle donne nell'ambito familiare.

*In base alla vostra esperienza, quanti episodi di violenza sulle donne emergono rispetto alla reale diffusione del fenomeno?*

Sicuramente sono pochi i casi che ancora emergono rispetto alla realtà, anche se ritengo che ci sia maggiore coraggio e consapevolezza nelle donne circa la possibilità di "venirne fuori".

*Quali sono i problemi più frequenti che vi trovate ad affrontare?*

Soprattutto problemi relativi al diritto di famiglia, quindi separazioni e divorzi, problemi di affidamento dei figli minori e di quantificazione degli assegni di mantenimento.

## **Lavoro in rete al Consorzio "Cissaca" per aiutare le donne vittime di violenza**

"Se mi separo devo cambiare lavoro, perché faccio i turni e non ho nessuno che mi guardi il bambino la domenica o di notte". "Non riesco più a dormire, né di giorno né di notte". O, ancora, "lei vuole che mi ricordi fatti che sto cercando di dimenticare...".

Sono solo alcune delle frasi che si sentono ripetere gli assistenti sociali del "Cissaca" (Consorzio intercomunale dei servizi socio assistenziali dei Comuni dell'Alessandrino) che, fino all'apertura del Centro di ascolto "Me.Dea", hanno rappresentato la principale rete di accoglienza delle donne vittime di violenza. In totale 180 le donne che hanno denunciato questo problema dal 2004 al 2008 nel territorio di competenza del consorzio, diretto da Laura Mussano, che insiste su un territorio che comprende 23 Comuni e 123.398 abitanti.

Le donne vittime di violenza che si sono rivolte agli sportelli del consorzio (solitamente per spontanea volontà, su segnalazione dei vicini di casa, o su decisione dell'autorità giudiziaria) sono aumentate negli anni, come si nota dal trend: 18 nel 2004 (di cui 6 italiane e 12 straniere), 19 nel 2005 (13 italiane e 6 straniere), 33 nel 2006 (13 italiane e 20 straniere), 56 nel 2007 (23 italiane e 33 straniere), 54 nel 2008 (26 italiane e 28 straniere), per arrivare, appunto, ad un totale di 180 vittime in 5 anni, di cui 81 italiane e 99 straniere.

La tipologia di violenza presa in considerazione è varia: nel numero sono infatti compresi atti violenti di vario tipo (non solo sessuale), sia all'interno della famiglia sia fuori, oltre a casi collegati allo sfruttamento della prostituzione. Da questa classificazione emerge come i casi più diffusi, nell'ambito dell'esperienza degli assistenti sociali del consorzio, siano la violenza all'interno delle mura domestiche (68,89%) e gli atti legati allo sfruttamento della prostituzione (13,33%). Per quanto riguarda la provenienza, invece, i gruppi etnici più rappresentati sono quelli italiano (45% delle vittime di violenza), seguito a distanza da quello marocchino (18,89%) e dal quello albanese (11,67%).

Ampio e complesso il discorso che si può fare riguardo all'attività svolta dagli operatori del consorzio negli ultimi anni. Molto impegnata in questo ambito è **Cinzia Spriano, assistente sociale della sede di Spinetta Marengo**. "Come Consorzio – spiega – siamo a disposizione per l'accoglienza e il primo ascolto in maniera capillare sul territorio, quindi siamo disponibili ad accompagnare le donne che si rivolgono a noi per sbrigare le procedure amministrative, legali e mediche (ad esempio andiamo in questura per la denuncia, al Consultorio o al Pronto soccorso per un controllo medico). Se necessario, poi, organizziamo colloqui con i mediatori culturali, mandiamo le vittime di violenza ai servizi specializzati del territorio quando abbiamo di fronte donne affette da patologie psichiatriche o tossicodipendenti, e ci attiviamo per l'inserimento occupazionale. Inoltre promuoviamo un servizio di accoglienza abitativa per mettere al sicuro quelle donne che rischiano l'incolumità dopo aver denunciato il proprio aggressore". Rispetto al lavoro di rete e al reperimento delle risorse per portare avanti i servizi, poi, il Consorzio partecipa al Tavolo provinciale "Vittime di violenza" e ai bandi promossi da vari Enti, in particolare dal Dipartimento delle Pari opportunità della Regione e della Provincia.

Diversi i risultati ottenuti dopo che le donne partecipano al colloquio preliminare. "Alcune – continua Cinzia Spriano - denunciano il proprio aggressore allontanandosi definitivamente da lui. In questo caso il consorzio cerca un nuovo domicilio per non far correre loro dei rischi, inserendole solitamente in appartamenti protetti sotto la guida di educatori professionali specializzati. Comincia allora una lunga e difficile riconquista di sé stesse, attraverso la riaffermazione della propria identità e il recupero della propria autonomia. Durante la residenza protetta, quindi, le donne e gli operatori si impegnano nella ricerca di una sistemazione definitiva e cercano di coinvolgere la rete già presente o, se necessario, di tesserne una ad hoc".

Altre, invece, decidono di interrompere il percorso, mantenendo o meno i contatti con l'operatore. Alcune, per esempio, maturano in seguito la decisione della denuncia perché prima vogliono confrontarsi con altre persone e riflettere sul futuro personale e dei figli.

Insomma, ogni donna reagisce in modo diverso. Ognuna elabora una strategia di adattamento in grado di rendere la vita meno dolorosa. Alcune, per esempio, cercano di dimenticare, altre di convivere senza pensarci, altre di superare il ricordo e di pensare ad un futuro diverso.

“Riconoscersi vittima è necessario - sottolinea Cinzia Spriano – dato che, finché non succede, non si può passare alla fase successiva. In questo ambito, condividere l'esperienza con chi ha già vissuto lo stesso trauma può essere un sostegno fondamentale. Sarebbe quindi interessante favorire lo sviluppo di un gruppo di auto – mutuo aiuto”.

Diverse sono poi le difficoltà che emergono, a vari livelli, in questo ambito. “Per quanto riguarda le vittime – indica Cinzia Spriano – sottolineo senz'altro il silenzio quando manca la rete di sostegno (a livello culturale, di solidarietà, di empatia con gli operatori sociali, o ancora a livello economico e di sicurezza); la difficoltà nel denunciare un familiare, e la non riconoscibilità sociale della violenza. Difficoltà che aumentano quando manca una rete di protezione vera (amicale o familiare), come dimostrano alcuni casi di cronaca”.

A livello organizzativo, invece, incidono negativamente la complessità delle relazioni istituzionali e il sovraccarico di lavoro degli operatori sociali.

Per contro esistono vari punti di forza, tra cui la professionalità degli operatori (che, tra l'altro, dal 2008 possono contare su una formazione collettiva, la strategia e la flessibilità d'intervento, i buoni rapporti del consorzio con le istituzioni del territorio, che consentono un lavoro di rete, la relazione di fiducia tra gli assistenti sociali e le donne.

“Gli operatori e i volontari delle associazioni del territorio – conclude Spriano – sono probabilmente le rare persone con cui le donne si sentono tranquille, con cui possono mostrarsi in sincerità, con il loro passato e il peso che devono portare. Una sensazione ben riassunta da una donna che si è rivolta a noi affermando: “Quando vengo al servizio nessuno mi guarda con cattiveria””.

## **Casale Monferrato**

### **54 casi di violenza dal 2005 ai Servizi Socio Assistenziali**

**Dati e riflessioni della direttrice Anna Maria Avonto insieme a Carla Carbonero**

#### ***Da quando sono attivi i servizi da voi svolti?***

Il servizio socio-assistenziale Asl AI, Distretto di Casale, è attivo dal 1982 ed attualmente è composto da 50 Comuni (appartenenti alle province di Alessandria, Asti e Vercelli) che, in associazione e su delega all'Asl AI, gestiscono le attività di competenza sociale dei comuni.

#### ***Complessivamente quante persone sono coinvolte e con quali qualifiche?***

Nell'attività sono coinvolte 11 assistenti sociali. Vengono poi avviati progetti che prevedono il coinvolgimento di figure educative con personale in convenzione.

#### ***Quali servizi vengono offerti alle donne che si rivolgono a voi?***

Le attività svolte in aiuto alle persone vittime di violenza consistono essenzialmente in una prima fase di ascolto, sostegno, informazione; e una seconda fase in cui si individua un progetto individualizzato, che prevede una gamma di interventi di vario tipo: protezione, inserimento in struttura, aiuto per l'autonomia, assistenza economica, borse – lavoro, sostegno abitativo, sostegno psico-educativo.

#### ***Qual è il profilo dell'utenza per quanto riguarda età, provenienza sociale ed etnica, stato di famiglia e occupazione?***

L'età varia dai 20 ai 60 anni con prevalenza nella fascia sino ai 40 anni, con bassa scolarità, attività lavorativa saltuaria o disoccupazione. Spesso sono donne con figli con alle spalle convivenze o separazioni conflittuali. Nell'ultimo periodo la caratteristica di donne immigrate extracomunitarie è aumentata, ed ora è al 40% delle persone prese in carico.

#### ***All'incirca quanti casi di violenza sulle donne avete seguito fino ad oggi?***

Nel periodo preso in esame – dal gennaio 2005 al maggio 2009 - le donne vittime di violenza che hanno avuto accesso al servizio e hanno usufruito dei nostri interventi di supporto sono state 54.



### *Di quale tipo?*

Violenza fisica, maltrattamenti e violenza psicologica.

### *In base alla vostra esperienza, quanti episodi di violenza sulle donne emergono rispetto alla reale diffusione del fenomeno?*

A nostro avviso il numero di vittime di violenza che si avvicinano al servizio è minimo rispetto ai dati reali.

### *Quali sono i problemi più frequenti che vi trovate ad affrontare?*

Principalmente la remora psicologica, per le donne, di riconoscere il fatto di dover chiedere aiuto per uscire da una situazione di difficoltà; la paura di denunciare il partner violento; la vergogna di trovarsi in una situazione di fragilità; la negazione della realtà, anche nei confronti dei figli.

### *A livello di rete di servizi, qual è il livello di collaborazione con gli altri Enti, e in cosa potrebbe essere migliorato?*

A livello di rete, soprattutto per le donne straniere, vi è collegamento con un'associazione locale che dispone di mediatrici culturali che possono favorire il dialogo con le assistenti sociali.

## **Il Piano della Provincia di Alessandria per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime (maggio 2009)**

A cura dell'Assessorato Pari Opportunità della Provincia di Alessandria (persona di contatto: **Monica Milano, referente del Piano della Provincia di Alessandria** per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime)

### *Perché è nato il Piano Provinciale?*

A partire dal 2008 la Provincia di Alessandria, Assessorato Pari Opportunità, ha accolto lo stimolo della Regione Piemonte ed ha partecipato attivamente al processo di

costruzione del Piano regionale per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime, culminato nel forum regionale del 13 giugno 2008.

Il Piano Regionale prevede una serie di attività gestite in parte attraverso la regia regionale e in parte attraverso il coordinamento delle Province.

Rimandando all'Assessorato Regionale Pari Opportunità per ulteriori informazioni e dettagli sulle motivazioni e sul processo di costruzione del Piano Regionale, ci si limita qui a sottolineare che è proprio in questo quadro che la Provincia di Alessandria ha elaborato il proprio Piano Provinciale per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime, che intende dare concreta realizzazione agli obiettivi del Piano Regionale sul territorio alessandrino.

### ***Chi e con quali modalità (tavoli, forum, seminari) ha deciso le iniziative da intraprendere in provincia di Alessandria?***

Il processo che ha portato alla definizione del Piano Provinciale è stato coordinato dalla Provincia di Alessandria, Assessorato Pari Opportunità, che ha stimolato un forte coinvolgimento e una attiva partecipazione da parte del territorio.

Per garantire la massima contestualizzazione e rispondenza alle esigenze concrete e specifiche del territorio e per evitare inutili duplicazioni, prima di pianificare gli interventi da inserire nel Piano è stata fatta una prima ricognizione sui bisogni e sui servizi ed attività volti alla prevenzione ed al contrasto della violenza contro le donne già presenti sul territorio alessandrino.

Questo lavoro di ricognizione ha confermato l'assenza di servizi specificamente rivolti alle donne vittime di violenza, descrivendo una realtà in cui una serie di "soggetti" (pubblici e privati), nell'ambito della loro attività ordinaria, offrivano anche servizi rivolti alle donne vittime di violenza qualora si presentasse il caso. Individuati e contattati questi soggetti a vario titolo coinvolti nella prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne, la Provincia li ha chiamati a partecipare al 1° forum provinciale, presieduto e coordinato dall'Assessora alle Pari Opportunità della Provincia di Alessandria. Riunitosi il 21 aprile 2008, il forum ha rappresentato l'avvio di un'innovativa esperienza di messa in rete e di coordinamento su questi temi: precedentemente, infatti, in casi di violenza ciascun soggetto (forze dell'ordine, servizi sociali e sanitari, associazioni..) svolgeva il proprio intervento senza agire in un contesto integrato.

Al 1° incontro del forum hanno partecipato circa 40 persone in rappresentanza dei seguenti enti/organizzazioni: Comune di Alessandria; Comune di Novi Ligure; Comune di Ovada; Comune di Valenza; CISSACA - Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio Assistenziali dei Comuni dell'Alessandrino; CSP - Consorzio Servizi alla Persona dei Comuni del Novese; ASCA - Associazione Socio Assistenziale dei Comuni dell'Acquese; Comunità Montana "Suol d'Aleramo" Comuni delle Valli Erro, Orba e Bormida; CSS - Servizio Socio-Assistenziale di Ovada; Consultori; ASL AL; ASL AL Servizio Socio-Assistenziale di Casale; ASO SS. Antonio e Biagio e C. Arrigo; S.V.S. Sant'Anna di Torino; Comando provinciale dei Carabinieri di Alessandria; Questura di Alessandria; Prefettura di Alessandria; Commissione Pari Opportunità della Provincia di Alessandria, Consigliera di parità provinciale; Consulta pari opportunità del Comunale di Novi Ligure; Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio Scolastico Provinciale di Alessandria; Amnesty International; Caritas; Zonta Club Alessandria; Cooperativa sociale Azimut; Associazione Italiana Donne Medico; APID; ASCOM; Confagricoltura Donna.

Proprio gli spunti emersi dal forum provinciale hanno costituito la base fondante per definire le iniziative concrete da inserire nel Piano Provinciale.

### ***Quando è stato approvato?***

Il Piano provinciale per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime è stato approvato dalla Giunta della Provincia di Alessandria il 26 novembre 2008 e successivamente dalla Regione Piemonte all'inizio del 2009.

### ***Quali Enti e Associazioni coinvolge?***

Il Piano prevede il coinvolgimento in rete di tutti i soggetti sopra citati che hanno aderito e partecipato al 1° forum provinciale. Nella realizzazione concreta del piano di attività previste per l'anno corrente sono stati coinvolti attivamente i seguenti Enti/associazioni: ASL AL; ASO SS. Antonio e Biagio e C. Arrigo; Azienda Ospedaliera O.I.R.M. Sant'Anna e Azienda Ospedaliero-Universitaria S.Giovanni Battista di Torino; Associazione Me.Dea; AIAF - Associazione Italiana Avvocati Famiglia e Minori Piemonte e Valle d'Aosta; Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Alessandria; Cooperativa sociale

Azimut; alcune Scuole secondarie superiori; Forze dell'Ordine; Consorzi socio-assistenziali, associazionismo.

***Ritiene che fosse necessario allargare la collaborazione ad altri Enti del territorio?***

Il lavoro di rete è fondamentale per affrontare in modo efficace il complesso fenomeno della violenza contro le donne, agendo sia sul versante preventivo che su quello del supporto alle vittime. In questo senso lo stimolo e le risorse ricevute attraverso il Piano Regionale sono stati fondamentali per compiere un salto di qualità e avviare la strutturazione di un sistema integrato di risposte. Tutti i soggetti coinvolti ad oggi esercitano un ruolo fondamentale e imprescindibile. Man mano che si procederà con l'attuazione del Piano si procederà con un parallelo rafforzamento ed allargamento della rete di soggetti coinvolti per dare la massima efficacia e il massimo radicamento territoriale alle azioni intraprese.

***Quali finalità concrete si pone?***

Le finalità generali del programma di intervento della Provincia di Alessandria per la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne sono in linea con quanto previsto dal Piano Regionale in termini di monitoraggio, prevenzione e sostegno alle vittime.

La Provincia di Alessandria ha avviato e intende rafforzare la rete di collaborazioni tra istituzioni, servizi, etc. presenti sul territorio per costituire un sistema integrato di interventi in grado di affrontare il fenomeno della violenza contro le donne (fisica, psicologica, sessuale...) con modalità condivise ed obiettivi comuni.

Nello specifico le azioni previste intendono raggiungere i seguenti risultati:

- contribuire alla creazione di un sistema di raccolta dati condiviso sul fenomeno della violenza contro le donne, finalizzato ad avere dei dati confrontabili ed utili a definire il fenomeno a livello locale e a confrontarsi con il territorio regionale;
- migliorare l'accoglienza in emergenza delle donne vittime di violenza presso i pronti soccorso e DEA, attraverso l'adozione di un protocollo condiviso per l'accoglienza delle donne vittime di violenza;
- avviare uno (o più) sportelli informativi rivolti alle donne vittime di violenze e maltrattamenti;

- migliorare l'attenzione e la capacità da parte dei medici, pediatri di base e farmacisti di riconoscere i segnali di violenza;
- migliorare la capacità di accoglienza delle vittime da parte delle forze dell'ordine;
- migliorare la capacità di difesa delle vittime da parte degli avvocati;
- innalzare il livello di attenzione generale sulla violenza contro le donne, in particolare nell'ambito del volontariato;
- promuovere un cambiamento di mentalità che porti al rifiuto della violenza nei più giovani.

### ***Quali tappe sono già state realizzate?***

I primi mesi di lavoro sono stati dedicati alla ricognizione sopra descritta ed al lavoro di contatto con i soggetti presenti sul territorio, per impostare la rete provinciale.

Dopo il 1° incontro del forum è stata individuata come prioritaria l'azione di coinvolgimento e sensibilizzazione del personale operante in ambito sanitario. A tal fine l'Assessorato alle Pari Opportunità della Provincia di Alessandria ha istituito ed avviato il Tavolo sanitario interaziendale per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne, costituito da: Assessora alle Pari opportunità della Provincia di Alessandria, Direttore sanitario dell'ASL-AL, Direttore sanitario dell'ASO, 1 referente per ciascun DEA, responsabili dei pronto soccorsi, coordinatori dei pronti soccorsi, personale che ha partecipato al Corso per il Personale Sanitario di Pronto Soccorso realizzato dalla Regione tra febbraio e aprile 2008. Il Tavolo, riunitosi per la prima volta il 22 ottobre 2008, ha già realizzato le seguenti attività:

- Attività di rete/formazione: individuazione dei partecipanti al Corso di formazione per operatori socio-sanitari e socio-assistenziali del territorio sulla violenza domestica e sessuale contro le donne promosso dalla Regione Piemonte nell'ambito del Piano Regionale e organizzato in collaborazione con l'Azienda Ospedaliera O.I.R.M. Sant'Anna e l'Azienda Ospedaliero-Universitaria S.Giovanni Battista di Torino. Il corso, proposto in tutti i capoluoghi di provincia piemontesi, è stato realizzato ad Alessandria il 9-10 dicembre 2008. La selezione dei partecipanti è stata tesa a garantire diversificazione delle professionalità e adeguata copertura geografica; hanno partecipato circa 60 operatori: medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi, ostetriche, mediatori culturali, volontari operanti presso strutture pubbliche e private.

- Raccolta dati: realizzazione di una prima raccolta dati sui casi di violenza accolti nei DEA sul territorio alessandrino nel 2007 e nel 2008; l'attività di raccolta dati è coordinata dalla Provincia di Alessandria in stretta connessione con il Centro di coordinamento regionale contro la violenza alle donne.

- Protocollo integrato per il contrasto alla violenza contro le donne tra l'Azienda Sanitaria Locale e l'Azienda Ospedaliera di Alessandria: elaborazione di un protocollo che definisce le linee guida generali per la presa in carico delle donne che subiscono maltrattamenti e violenza sessuale; il protocollo è stato sottoscritto il 17 febbraio 2009 (il protocollo è stato elaborato sulla base del protocollo di accoglienza delle vittime di violenza elaborato dall'Azienda Ospedaliera O.I.R.M. Sant'Anna e dall'Azienda Ospedaliera Universitaria San Giovanni Battista di Torino).

Oltre alle attività in ambito sanitario, sono state realizzate le seguenti attività:

- Formazione specifica per operatori e volontari del centro antiviolenza 9 giornate
- Sportello di informazione, ascolto e accoglienza: è stato inaugurato il 18 aprile 2009 presso la sede dell'Associazione Me.Dea; il gruppo di lavoro e di volontarie operanti presso lo Sportello ha seguito un percorso di formazione ad hoc, teorico ed esperienziale, organizzato in collaborazione con la Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna, ed è in grado di accogliere le donne in modo corretto e orientarle nel difficile percorso di fuoriuscita dalla situazione violenta (per maggiori dettagli si rimanda alle risposte ad hoc).
- Formazione e sensibilizzazione degli avvocati: è stata realizzata il 22 aprile 2009 una giornata formativa sul tema dei maltrattamenti e della violenza in famiglia, in collaborazione con AIAF Piemonte e Valle d'Aosta.
- Scuole: sono stati realizzati dei laboratori rivolti ai/alle giovani delle scuole superiori (sono stati raggiunti 540 alunni) finalizzati alla sensibilizzazione del target sui fenomeni di violenza nell'ottica di prevenire futuri comportamenti violenti ed innalzare il livello di attenzione.

Le seguenti attività sono invece in fase di pianificazione o in corso di realizzazione:

- Monitoraggio del fenomeno e delle iniziative attivate sul proprio territorio: questa attività procede in stretta connessione con il Centro di coordinamento regionale contro la violenza alle donne.
- Formazione e sensibilizzazione in ambito sanitario: per garantire la massima conoscenza del protocollo integrato e la sua corretta applicazione da parte del personale sanitario

operante negli ospedali presenti sul territorio alessandrino, si sta pianificando una formazione ad hoc per medici e infermieri ospedalieri; parallelamente si realizzerà un'azione di formazione e di sensibilizzazione più generale sul tema della violenza contro le donne rivolta a medici di base e farmacisti, categorie che possono avere un ruolo importante nell'individuare precocemente i segnali di violenza e nell'orientare le vittime ai servizi preposti. Per evitare duplicazioni e ottimizzare le risorse, tutte le attività formative sono pianificate in stretto raccordo con il Centro di coordinamento regionale contro la violenza alle donne.

- Formazione e sensibilizzazione delle forze dell'ordine: per rafforzare la capacità di operare in modo integrato su questo grave fenomeno, verrà costruito in modo congiunto con le Forze dell'Ordine della provincia di Alessandria (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Municipale...) un corso di approfondimento interforze in materia di contrasto e prevenzione della violenza contro le donne rivolto agli operatori di polizia. Anche questa attività è pianificata in stretto raccordo con il Centro di coordinamento regionale contro la violenza alle donne.

- "Sportelli diffusi": anche le organizzazioni che non si occupano nello specifico di violenza contro le donne possono svolgere un ruolo fondamentale nel cogliere i segnali di situazioni violente diventando attente "sentinelle" presenti sul territorio, andando a costituire una rete di "sportelli virtuali" in grado di accogliere richieste di aiuto e di orientare le persone allo sportello antiviolenza Me.dea; a tal fine si prevede la realizzazione di alcuni momenti di informazione/sensibilizzazione rivolti a volontari/e operanti presso associazioni che non si occupano nello specifico di violenza contro le donne.

- Accoglienza abitativa: per coinvolgere il territorio in modo allargato ed ottimizzare le risorse presenti evitando duplicazioni, si costituisce un Tavolo di lavoro con i principali portatori di interesse al fine di sensibilizzarli e responsabilizzarli sul tema dell'accoglienza abitativa delle vittime di violenza; il raccordo con il Centro di coordinamento regionale contro la violenza alle donne consente altresì di verificare le possibili sinergie con le risorse e le soluzioni realizzate ed in corso di realizzazione nelle altre Province piemontesi.

- Rete locale/informazione: oltre al costante coinvolgimento ed aggiornamento di tutti i soggetti della rete locale sull'andamento del Piano, si prevede di realizzare momenti e materiali informativi specifici per dare la massima diffusione alle attività ed ai servizi istituiti

grazie al Piano, al fine di raggiungere in modo capillare il più elevato numero possibile di potenziali vittime o testimoni di violenze contro le donne.

***Quale orizzonte temporale è stato fissato?***

Le attività previste nel Piano Provinciale saranno realizzate entro la fine del 2009. Le tappe successive saranno definite in sinergia con la Regione Piemonte coerentemente con quanto previsto dal Piano Regionale (per maggiori informazioni si rimanda all'Assessorato Pari Opportunità della Regione Piemonte).

***Quali i costi previsti per sostenere le iniziative?***

La realizzazione delle attività previste dal Piano Provinciale è resa possibile grazie alle risorse trasferite dalla Regione Piemonte, che per la Provincia di Alessandria ammontano a € 131.886,32 (€ 53.364,24 nel 2007 + € 78.522,08 nel 2008).

***Ritiene che il piano sia un documento esaustivo o auspica che sia seguito da altri interventi a sostegno delle donne vittime di violenza?***

Il Piano Provinciale risponde ai bisogni presenti sul territorio in modo esaustivo, coerente e realistico rispetto alle caratteristiche del territorio, all'entità del fenomeno e alle risorse umane e finanziarie attualmente disponibili.

Al momento non si riscontrano criticità o carenze particolari. Al termine delle attività previste, anche grazie alla costante attività di monitoraggio realizzata dal Centro di coordinamento regionale contro la violenza alle donne, si verificheranno i risultati raggiunti, le eventuali difficoltà e criticità riscontrate, l'emersione di nuovi bisogni cui dare risposta e si potrà, qualora ne emerga una reale necessità, valutare la progettazione di altri interventi.



## **Intervista sul Centro di ascolto contro la violenza alle donne "Me.dea" attivato nell'ambito del Piano della Provincia di Alessandria per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime**

*In quale modo l'Associazione "Me.dea" è stata coinvolta nell'attuazione del Piano regionale di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne in provincia di Alessandria?*

Nel corso dei lavori preparatori al forum provinciale è emerso che sul territorio alessandrino, pur in presenza di un ricco panorama di associazioni attive in ambito sociale, non era presente alcuna associazione che si occupasse in modo specifico di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne.

Proprio in seguito agli stimoli sollecitati dal Piano Regionale ed al processo che ha portato alla costituzione del forum provinciale, il territorio ha maturato l'esigenza di aggregare una serie di persone (tutte donne) operanti presso vari enti pubblici e privati e fortemente motivati per creare un punto di riferimento competente e riconosciuto per le vittime di violenza.

E' in questo contesto, a seguito di una apposita formazione, che si è costituita l'Associazione "Me.Dea".

*Quali attività svolgeva in precedenza l'Associazione?*

L'Associazione non svolgeva alcuna attività in precedenza in quanto si è costituita appositamente.

*Da quando è attivo il Centro di ascolto contro la violenza alle donne?*

Il Centro è stato inaugurato il 18 aprile 2009 ed è collocato presso la sede dell'Associazione Me.Dea in Via Santa Maria di Castello 14 ad Alessandria. All'inaugurazione erano presenti, oltre alla vicepresidente della Provincia di Alessandria Mariagrazia Morando, alcuni rappresentanti della Regione, il vescovo di Alessandria, attori istituzionali, dell'associazionismo, figure socio-sanitarie, forze dell'ordine.

### ***Complessivamente quante persone sono coinvolte e con quali qualifiche?***

L'Associazione "Me.Dea" può contare su un gruppo di 30 socie con le seguenti qualifiche e professionalità: psicologhe, educatrici, assistenti sociali, avvocate, varie figure sanitarie; si avvale inoltre del supporto professionale della Cooperativa Sociale Azimut.

Tutte le socie hanno partecipato attivamente al percorso di formazione ad hoc realizzato nell'ambito del Piano provinciale nei mesi di gennaio-febbraio 2009, intitolato "Conoscere, affrontare e intervenire sulla violenza di genere. La predisposizione di un servizio di aiuto alle vittime". Si è trattato di un impegnativo percorso di formazione teorico ed esperienziale, proposto e gestito dalla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, specificamente rivolto a un gruppo di donne interessate a istituire e gestire un centro antiviolenza.

### ***Quali servizi vengono offerti alle donne che si rivolgono a voi?***

Il Centro intende portare avanti una serie di attività sia rivolte direttamente alle donne vittime di violenza sia rivolte agli operatori ed alla cittadinanza in senso lato. In dettaglio:

- accompagnamento ed orientamento all'uscita da situazioni di marginalità dovuti violenza di genere;
- erogazione di informazioni sanitarie, sui diritti, sui servizi;
- sensibilizzazione sul tema della violenza a donne e minori sul territorio cittadino;
- incentivazione di un clima di collaborazione tra le risorse di rete;
- pianificazione strategica inter-istituzionale;
- progettazione e realizzazione proposte/percorsi formativi;
- elaborazione di strumenti per gli/le operatori/trici sul tema della violenza.

Per quanto riguarda, nello specifico, i servizi offerti alle donne, il Centro di ascolto "Me.Dea" offre uno "spazio" in cui è possibile per la donna esprimere i propri vissuti, raccontare e leggere, dal suo punto di vista, l'esperienza di violenza subita, ricostruire stima e fiducia in se stessa e tracciare, insieme all'operatrice, una strategia efficace di uscita dalla violenza nel più assoluto rispetto dell'anonimato.

Alle donne che si rivolgono al Centro si offre la possibilità di:

- fissare un colloquio di accoglienza per affrontare il disagio;

- parlare del problema con operatrici preparate;
- essere informata ed essere messa in contatto con i servizi socio-sanitari, il tribunale e le forze dell'ordine (in base alle specifiche esigenze).

## **Tortona, Acqui Terme e Novi Ligure**

### **Le denunce ai Pronto Soccorso**

L'analisi è stata fatta sull'esame dei referti emessi dagli ospedali in qualità di autorità giudiziaria quando la donna ammette di essere vittima di violenza. Nello specifico, sono stati analizzati i documenti che riportavano la denuncia di "violenza" o "percosse", anche quando erano a danno di minorenni.

Per quanto riguarda **Novi Ligure** si sono avuti 6 casi di violenza nel 2005 (di cui 2 a danno di donne straniere) su persone di età compresa tra i 24 e i 40 anni; 1 nel 2006 (la vittima è italiana ed ha 42 anni), 19 nel 2007 (di cui 14 hanno visto vittime donne straniere), su persone di età compresa tra i 16 e i 52 anni; e 11 alla data del 29 giugno 2008 (di cui 5 straniere), di età compresa tra i 10 e i 55 anni.

Ad **Acqui Terme** si sono verificati 18 casi nel 2005 (di cui 8 a danno di donne straniere), su persone di età compresa tra i 15 e i 72 anni; 23 nel 2006 (di cui 10 straniere) su persone di età compresa tra 1 e 78 anni; 57 nel 2007 (di cui 19 straniere), su donne tra i 10 e i 69 anni; e 26 casi al 29 giugno 2008. Quest'ultima categoria comprende persone tra gli 11 e i 70 anni, di cui 8 straniere.

Infine, a **Tortona** si sono registrati 32 casi nel 2006 (di cui 11 a danno di donne straniere) su persone tra gli 11 e i 78 anni; 77 nel 2007 (di cui 26 straniere), di età compresa tra i 10 e i 58 anni; e 35 al 29 giugno 2008, di cui 13 straniere, tra i 6 e i 54 anni.

## **Torino e provincia**

### **II Centro Soccorso Violenza Sessuale (S.V.S) Azienda Ospedaliera O.I.R.M. Sant'Anna di Torino**

Il Soccorso Violenza Sessuale è attivo dal maggio del 2003.

E' nato grazie al finanziamento di un progetto sperimentale da parte della Regione Piemonte, Assessorato alla Sanità, con contributi dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Torino, della Provincia di Torino e delle Commissioni Pari Opportunità dell'Università di Torino e della Regione Piemonte.

E' l'unico Centro dedicato all'accoglienza sanitaria in emergenza per la violenza sessuale in Piemonte ed il secondo in tutta Italia (dopo l'S.V.S. della Clinica Mangiagalli di Milano).

A differenza del centro che opera in Lombardia l'S.V.S. di Torino ha scelto di dedicare un ramo del servizio ai casi di minori al di sotto dei 14anni ("Bambi" – ambulatorio pediatria specialistica), ritenendo approcci e percorsi sia fisici che psicologici di carattere troppo diverso per poter essere unificati.

Dall'apertura del Centro (2003) ad oggi i primi passaggi sono stati 474 in totale, con una media di circa 60 passaggi all'anno.

Prima dell'istituzione del Centro al Pronto Soccorso del Sant'Anna venivano registrati 20-25 accessi per "violenza sessuale".

Il Centro S.V.S. è aperto per servizio ambulatoriale tutti i giorni dal lunedì al venerdì – dalle 8.00 alle 15.30.

Figure professionali attive al Centro S.V.S.

- Ginecologhe (sia dipendenti dall'ASO OIRM Sant'Anna, sia dipendenti o convenzionate con altre ASL piemontesi, sia libere professioniste) – disponibilità con turni di reperibilità 24 ore su 24, Medici Legali, anch'essi reperibili per consulenza su chiamata del Centro.

Assunte tramite pubblico concorso :

- Un' ostetrica
- Una psicologa
- Un'assistente sociale

Dati

Passaggi/Prese a carico

45 casi nel 2003, 55 nel 2004, 64 nel 2005, 74 nel 2006, 92 nel 2007, 112 nel 2008  
(dai 14 anni)

Intervento in emergenza

La prima figura professionale ad intervenire è la ginecologa reperibile che viene chiamata dal Pronto Soccorso ed accoglie la donna in locali dedicati. E' importante il primo approccio e far sì che si instauri un rapporto di fiducia sia per il racconto dei fatti che per le cure necessarie.

Lo step successivo è quello della compilazione della scheda clinica, di cui verrà data copia alla donna, e che riporterà anche il racconto dei fatti con attenzione ai particolari che potrebbero rivelarsi utili in un eventuale iter giudiziario.

Nel corso della visita avvengono anche eventuali prelievi di materiale biologico.

I reperti vengono conservati dal Servizio di Medicina Legale a disposizione della Magistratura in caso di iter legale.

Gli appuntamenti successivi saranno per il ritiro degli esami e per eventuali colloqui con la psicologa e/o l'assistente sociale.

Prima delle dimissioni si ha cura di verificare la sicurezza e l'idoneità della sua situazione abitativa.

Al termine dell'intervento in emergenza ci si occupa dell'eventuale denuncia all'Autorità Giudiziaria. (La denuncia al di sopra dei 18 anni è a querela di parte, può essere fatta entro 6 mesi e non è revocabile).

Nel caso in cui vi sia procedibilità d'ufficio la denuncia viene inoltrata direttamente dalla ginecologa alla Procura della Repubblica (sezione fasce deboli) e alla Questura (sezione reati sessuali).

Follow-up e collegamenti nella Rete di accoglienza

Possono essere sintetizzati in:

- visita ambulatoriale a carico dell'ostetrica e se del caso della ginecologa, ritiro degli esami effettuati in emergenza ed eventuale controllo clinico
- primo colloquio con la psicologa

- presa in carico da parte dell'assistente sociale che se necessario attiva i Servizi Sociali di Territorio Istituzionali e/o le organizzazioni di volontariato (anche per iter giudiziario e assistenza legale)

Formazione

Il personale dell'SVS è stato formato prima dell'apertura del Centro attraverso la partecipazione a corsi di formazione finanziati dal Ministero del Lavoro.

Attualmente il personale dell'SVS svolge attività formativa verso l'esterno a vari livelli.

### **Intervista a Silvia Donadio – ginecologa- Responsabile Centro S.V.S. e Bambi – Ospedale Sant'Anna di Torino**

#### ***Intervento d'emergenza sulla violenza sessuale, chi interviene e come?***

Il primo intervento è quello della ginecologa che accoglie e visita la vittima di violenza, questo anche in caso di orario di ambulatorio quando sono presenti anche la figura dell'assistente sociale o della psicologa.

E' una scelta, preferiamo in un momento già traumatico e delicato non aggiungere troppe presenze in accoglienza e creare un primo approccio ed un rapporto di fiducia con un'unica persona. In seguito subentreranno le altre figure professionali.

#### ***Esistono figure di volontari nel Centro?***

Ci sono state quelle del Servizio di Volontariato Civile, che è comunque una struttura a sé stante.

Quest'anno in particolare non abbiamo avuto figure del Servizio Civile ma negli anni passati ci sono state.

#### ***Con che mansioni?***

Mansioni varie, di appoggio, di segreteria, a volte come accompagnatori o come presenze di assistenza individuale.

***Il Centro Servizio Violenza Sessuale nasce a Torino nel 2003, prima che accadeva?***

Prima accadeva che si vedevano, per esempio al Sant'Anna, circa una ventina di casi all'anno, un numero stabile negli anni quello di una ventina di casi che si presentavano in Pronto Soccorso e chi era di turno se ne occupava, spesso con tempi ridotti dovuti all'inserimento dei casi nella normale routine di accoglienza natale.

Soprattutto non esisteva la possibilità di entrare in una rete che affrontasse il problema sociale e psicologico.

Attualmente noi possiamo dar loro un ulteriore appuntamento, rivederle nel tempo, abbiamo la possibilità di dedicare anche tre ore di contatto mentre il pronto soccorso del Sant'Anna non poteva permettersi di staccare con tempi lunghi dall'attività primaria.

Inoltre non esisteva comunque la formazione e specializzazione adatta per affrontare questi casi.

***Nel 2003 voi sentite probabilmente il bisogno di strutturare un servizio appositamente dedicato?***

Già da prima, dal 2000/ 2001 abbiamo avuto un percorso di formazione importante e poi abbiamo organizzato, mosso i primi passi per aprire il Centro. Il primo nucleo era composto da ginecologhe, psicologhe, assistenti sociali, ma anche da persone che avevano formazioni differenti.

Era composto soprattutto da donne ma erano presenti anche uomini.

***Mi pare che sia importante anche il rapporto che avete con altre strutture impegnate sullo stesso fronte ed importante anche l'impegno nella formazione per creare consapevolezza e realizzazione di nuovi centri e punti accoglienza sul territorio regionale?***

Certo metà del nostro lavoro è proprio la rete con altri servizi e corsi di formazione.

***Qual è il cambiamento che si nota rispetto ad un tempo sul tema?***

Sono mutati i numeri, sicuramente esiste più attenzione, una nostra maggior preparazione ma anche una maggior impegno da parte degli altri.

Lei oggi è qui per un'intervista, la Consulta regionale delle Elette è impegnata su questo fronte, nascono nuovi centri di ascolto e assistenza nelle province esiste un interesse sul tema che non c'era prima.

Il fatto che la violenza sessuale fosse una delle maggiori cause di malattia e di morte già era noto. Oggi esiste una consapevolezza e un impegno diverso.

### ***Che cosa si potrebbe chiedere in più alle istituzioni per poter lavorare meglio?***

E' stato sicuramente molto importante il passaggio dell'utilizzo di alcune figure professionali, come psicologhe o assistenti sociali, attraverso le borse di studio ad una vera e propria assunzione.

Con l'impegno attraverso le borse di studio e non con vere e proprie assunzioni esisteva un turn over che sicuramente non agevolava un centro di questo tipo. Fra il 2007 e il 2008 le figure professionali impegnate sono state strutturate e dunque assunte e dedicate almeno parzialmente al Centro.

### ***Se oggi fosse possibile poter chiedere qualcosa in più su che cosa puntereste?***

#### **(Risponde Alessandra Sena - psicoterapeuta in servizio al Centro SVS)**

Io personalmente dal mio punto di vista vorrei che ci fosse la possibilità di avere per le donne un percorso di psicoterapia a lungo termine. Percorso assolutamente non possibile attualmente. Sicuramente la mia è una visione parziale dovuta alla professione che svolgo ma che ritengo sostanziale e ad oggi priva delle risorse necessarie nel pubblico.

Noi siamo una struttura ospedaliera e possiamo proporre solo percorsi brevi, percorsi di emergenza, di consultazione che possono raggiungere i 10/12 colloqui, dunque le 10/12 ore al massimo.

Ci siamo confrontati anche con il Centro di Milano e anche loro riscontrano dal punto di vista del percorso psicoterapeutico le stesse carenze.

### ***Quale potrebbe essere un percorso più utile ed idoneo?***

Non si può valutare in modo assoluto ma verificarlo a seconda dei casi e delle singole storie, fragilità, caratteri.

A volte il percorso della donna è segnato da più abusi che riemergono con l'ultimo.



Non tutte hanno gli stessi tempi di superamento e ripresa e sarebbe giusto che potessero essere accompagnate dal sostegno psicoterapeutico fino a quando se ne riscontri il bisogno

## **Il Centro d'ascolto DEMETRA - Azienda Ospedaliera Universitaria San Giovanni Battista di Torino**

Agire attraverso un Centro d'Ascolto può essere una buona opportunità perché consente di "rompere il silenzio" intervenendo sulle vittime, attraverso la riattivazione delle proprie capacità e delle proprie risorse e contestualmente di agire sul sociale, attraverso l'attivazione delle risorse presenti sul territorio.

Infine si è rilevato un ottimo strumento anche per l'organizzazione del lavoro all'interno del DEA. Infatti, l'aumento dei casi violenza e/o maltrattamento crea una situazione lavorativa difficile, obbligando gli operatori del Pronto Soccorso ad affrontare situazioni molto impegnative sul piano emotivo e psicologico oltre che su quello sanitario; un paziente sconvolto dall'aver subito un atto di violenza può dimostrarsi poco collaborante e/o richiedere notevole impegno anche in termini di tempo... risorsa molto scarsa all'interno di un DEA; una ricerca condotta presso gli ospedali piemontesi ha dimostrato che infermieri e medici non si sentono preparati ad affrontare, sul piano psicologico e sociale, i casi di violenza.

Il nome 'Demetra'

Demetra è la 'dea madre', la 'madre terra'. Demetra è la madre di Proserpina che, persa la figlia la cerca su tutta la terra e la trova negli inferi, il regno di Plutone, che la tiene lì dopo averla rapita e sposata. Demetra, contratta con Plutone la libertà della figlia. Otterrà di averla con sé sulla terra sei mesi l'anno: la primavera e l'estate.

Ci è sembrato di buon auspicio, se riusciremo a dare alle donne che accoglieremo la stessa opportunità ci sentiremo soddisfatte.

## Dati

Passaggi al Pronto Soccorso individuati

180 nel 2005, 300 nel 2006, 600 nel 2007, 900 nel 2008

Presi a carico: 82 nel 2007, 96 nel 2008

Chi opera nel Centro d'Ascolto.

Attualmente il gruppo è costituito da:

1 medico di medicina d'urgenza, responsabile del servizio

2 counsellor (una collaboratore amministrativo e una tecnico di laboratorio) che oltre all'attività di ascolto, sono (con il medico) responsabili scientifici per l'attività formativa, presiedono alla formazione dei volontari e gestiscono tutti gli aspetti organizzativi del servizio

1 avvocatessa della S.C. Legale e 1 (collaboratrice amministrativa esperta, laureata in giurisprudenza) svolgono attività di ascolto e curano la parte formativa riguardante gli aspetti legali.

Nei casi di violenza sugli anziani il centro si avvale della collaborazione di un medico geriatra e in tutti i casi i professionisti sanitari dell'Azienda sono a disposizione per qualsiasi tipo di consulenza medico specialistica.

Da oltre un anno collabora con il centro d'ascolto una counsellor, dipendente dell'Ufficio Politiche di Genere del Comune Torino.

Infine, è quasi completo il percorso formativo di una infermiera professionale e di un tecnico di laboratorio (anche lei counsellor); a breve saranno sei le operatrici capaci di gestire i colloqui di accoglienza.

L'accrescimento delle professionalità interne al gruppo ha consentito la trasformazione dello Sportello in un vero e proprio centro d'ascolto, ulteriori, per esempio uno psicologo e un assistente sociale anche a metà tempo per avere un fondo cassa per piccole spese che talvolta è necessario affrontare nell'emergenza oppure stipulare un protocollo per instaurare

una sinergia più integrata con un'associazione già operante sul problema della violenza alle donne e che, oltre alle figure professionali di cui sopra, magari abbia la disponibilità di una casa protetta di pronta accoglienza. Poter dare una consulenza psicologica, avere un'assistente sociale per un lavoro di presa in carico completa dell'aspetto psicologico e sociale della paziente, avere la disponibilità di un paio di posti letto per l'emergenza consentirebbe di creare un vero Centro Antiviolenza.

Come si svolge l'attività.

Il medico di Pronto Soccorso o l'infermiere del triage che presta le cure ad una vittima di violenza propone al paziente un colloquio con il counsellor/volontario del Centro d'Ascolto, che interviene quindi su chiamata dell'operatore sanitario.

Sebbene il Centro d'Ascolto abbia individuato un orario e un luogo definiti per il colloquio, tuttavia la pratica impone che la relazione tra il counsellor/volontario e la vittima abbia inizio proprio nelle sale visita del DEA. Infatti, il paziente resta in pronto soccorso lunghe ore tra visite, esami vari e referti e non si ritiene opportuno "costringerlo" ad una ulteriore permanenza in ospedale.

Se le persone (amici, familiari) che accompagnano la vittima risultano essere un sostegno per la medesima vengono coinvolte nel colloquio.

Viene utilizzato il metodo di ascolto attivo. Il colloquio non è direttivo; vengono aperti spazi di ascolto in cui la persona può raccontare quanto le è accaduto, il suo stato d'animo, le sue paure, l'angoscia, i suoi bisogni, le necessità. Il counsellor non si domanda se ciò che il paziente racconta è vero: se lo dice ha un senso. Chi conduce il colloquio interviene per incoraggiare la persona ad aprirsi ed a fidarsi di se stessa, delle sue capacità di ripresa. Infine si offre al paziente un sostegno nel percorso che deciderà di intraprendere.

Offrire un aiuto per rompere il silenzio

Soprattutto nei casi di violenza domestica o comunque reiterata, offrire un aiuto per rompere il silenzio significa sensibilizzare la società e il territorio a riconoscere la violenza, ad accoglierne il racconto, ad attivare possibili soluzioni ed interventi preventivi.

Per "società e territorio" voglio indicare proprio tutti i cittadini e le cittadine: dai vicini di casa, ai parenti, agli amici, agli operatori sanitari, scolastici, assistenti sociali, assistenti religiosi, i commercianti, la polizia di prossimità, ecc. Ogni persona dovrebbe essere in grado di cogliere i segnali che possono indicare una situazione di violenza e comunicare che di violenza si può parlare, che rompere il silenzio è il primo passo per riuscire ad affrancarsi dalle relazioni violente.

Gli obiettivi che il Centro d'ascolto ha realizzato:

- 1) la valutazione della sensibilità del personale ospedaliero, addetto al triage ed all'assistenza, nel percepire il problema violenza in Pronto Soccorso e la sua disponibilità a prendersi carico del caso;
- 2) la formazione del personale ospedaliero ed extraospedaliero (oltre alle figure sanitarie, anche vigili urbani di prossimità, forze dell'ordine, professionisti e volontari del sociale, ecc.) per sensibilizzarlo alla percezione del fenomeno e fornire gli strumenti teorici e pratici che possano aiutare ad accogliere le vittime di violenza, sia quando questa viene dichiarata, sia quando questa viene occultata;
- 3) la redazione di linee guida riconosciute per gli operatori del Pronto Soccorso e dei servizi coinvolti nelle cure mediche e sanitarie delle vittime di violenza, al fine di offrire sostegno al personale che deve affrontare l'emergenza aiutandolo a rendere più efficace la prevenzione, la diagnosi e la presa in cura di questi pazienti;
- 4) l'individuazione di un percorso per l'accoglienza dei pazienti dentro la struttura sanitaria dell'Emergenza capace di integrare l'intervento sanitario con quello relazionale e di sviluppare un modo d'intervento e di comportamenti comuni a tutte le figure professionali che interagiscono con i soggetti maltrattati anche coinvolgendo i servizi territoriali;

Obiettivi da realizzare

Occorrerebbe rilevare un'ampia casistica che consenta di:

- riconoscere i fattori di rischio sociale ed ambientale che sviluppano situazioni di violenza
- promuovere specifiche azioni contro la violenza
- prevenire la reiterazione della violenza
- migliorare l'accoglienza delle persone vittime di violenza
- creare un percorso multidisciplinare ed integrato che vada dall'intervento sanitario all'attivazione dei servizi territoriali
- sviluppare un modo omogeneo d'intervento e di comportamento comune a tutte le figure professionali che interagiscono con i soggetti maltrattati.

L'analisi dei dati statistici e le azioni di prevenzione della reiterazione della violenza non sono, ancora oggi, realizzati.

Sviluppi di cui è troppo prematuro parlare, potrebbero trasformare il servizio in un Centro anti violenza.

Stiamo pensando in particolare a due possibili percorsi: riuscire a reperire risorse economiche per stipulare contratti con professionisti dedicati

**Intervista a MICAELA ARCARI – collaboratore amministrativo- esperto presso la Direzione Sanitaria A.S.O. San Giovanni Battista di Torino – Counsellor per il Centro d'Ascolto "Demetra"**

*Come nasce il Progetto che porterà a "Demetra"?*

Nel 2003 parte un progetto, il Progetto "S.E.M.P.I.A.S" – Se Mi Parli Io Ascolto.

E' un Progetto del Comitato Pari Opportunità che prevede uno spazio d'ascolto sia per i dipendenti sia per le vittime di violenza che accedono al Pronto Soccorso.

Nell'arco di un anno notiamo che l'ascolto non è necessario per tutte le vittime, ma soprattutto per le vittime di violenza domestica.

Dal 2004 prende forma un vero e proprio centro d'ascolto una sorta di sportello anti violenza, di osservatorio; naturalmente parallelamente alla formazione per gli operatori sanitari.

***Tu hai seguito il Progetto dall'inizio, dal 2003 ad oggi hai notato cambiamenti? Chiaramente considerando che è aumentata la formazione. E se sì, quali?***

Rispetto alle vittime non saprei dire se sono aumentate oppure no, certo al Pronto Soccorso esiste una maggiore attenzione specifica dunque anche più segnalazioni al centro d'ascolto oltre ad un maggior numero di referti che portano come causa d'accesso al Pronto Soccorso la violenza domestica o violenza da persona nota.

Questo perché gli operatori sono più sensibili, più attenti, sanno fare la domanda giusta nel modo giusto e quindi le vittime di violenza si sentono anche più tranquille e portate a dichiarare la reale provenienza di eventuali lesioni.

***Dunque la formazione degli operatori sanitari è stata fondamentale?***

Sì, sicuramente un diverso approccio ed una diversa preparazione sono stati fondamentali, ma anche il fatto che negli ultimi anni si parli maggiormente e apertamente del problema anche per mezzo dell'attenzione data dai media e dalle campagne di sensibilizzazione è stato un fattore importante.

***Esiste un luogo comune che vuole che i casi di violenza siano più frequenti in presenza di stato sociale o culturale più basso, mi pare proprio che la discriminante non sia questa?***

Infatti, la violenza domestica è assolutamente trasversale alle classi sociali e alla cultura delle persone, non esistono classi più coinvolte da questo tema e neanche nazionalità per quanto ci è stato dato di riscontrare.

Esiste però la personalità della donna che si ritrova all'interno di una relazione che si tramuta in violenta.

***Questo è interessante, quale può essere la personalità di una donna che ha la tendenza a ritrovarsi in una relazione "a rischio"?***

Ad esempio noi veniamo a conoscenza della realtà di queste donne solo dopo anni che subiscono violenza psicologica prima e fisica poi, ed è infatti l'esito della violenza fisica e delle percosse che le porta a non poter evitare il Pronto Soccorso ed in seguito al Centro d'ascolto Demetra.

Quindi noi non sappiamo com'erano prima e cosa sia accaduto nel trascorso. Abbiamo letto molti libri e possiamo farcene un'idea.

Quando arrivano da noi sono donne che non hanno più fiducia in se stesse, l'autostima è azzerata. Si sentono molto fragili ed è compito del Centro d'Ascolto, fin dal primo colloquio, rimandare loro una visione di condizione di forza.

***Come?***

Nel senso che loro hanno le risorse per combattere queste situazioni, si tratta solo di riscoprirle.

***A questo punto come vi activate, non credo sia facile questo percorso?***

No, sicuramente. Intanto il fatto che c'è un Centro d'Ascolto vuol dire che esiste un'attività mirata. Di rimando le donne non si sentono più le uniche ad aver subito queste violenze. Già questo è un piccolo passo e le fa sentire meno isolate.

***Come si svolge un colloquio?***

Dal colloquio cerchiamo di capire intanto quale strategia hanno adottato fino a quel momento, quali hanno funzionato e quali non hanno funzionato, e insieme cerchiamo di individuare se ci sono altre strade che non sono ancora state percorse.

A me viene facile sottolineare, e ci credo profondamente, che il fatto di essere "sopravvissute" a tanti anni di violenza domestica è il segno di una grande forza che loro hanno, una forza che hanno impiegato per tenere insieme la relazione, tenere insieme la famiglia, che però forse è il momento, proprio perché la violenza è arrivata ad un punto così grave da portarle in Pronto Soccorso, di ripensare a questa relazione e quindi capire se non sarebbe meglio orientare queste loro energie su un altro percorso che è quello appunto dell'affrancamento.

Seguono chiaramente nel colloquio tutte le informazioni che possiamo dare sui servizi che esistono sul territorio, all'aiuto che possono trovare, al sostegno, alle consulenze sia psicologiche che legali.

***Qual è uno degli elementi che ritieni più importanti nel colloquio?***

C'è molta necessità di andare incontro alla solitudine di queste donne, anche perché spesso i loro compagni o mariti le hanno isolate da tutte le relazioni sia parentali che amicali ed è spesso la prima volta che si trovano a confidarsi sul tema.

Confrontandoci fra colleghe abbiamo a volte la sensazione di non aver fatto assolutamente nulla e ci troviamo invece di fronte ad una donna che continua a ringraziarci mille volte...e questo solo perché le abbiamo ascoltate con attenzione e rispetto.

Siamo certe comunque che se il numero di telefono del Centro non verrà utilizzato subito verrà comunque conservato in un cassetto come prezioso compagno e probabilmente ripreso più avanti.

***Esiste una parte che tu vivi come più penosa, più difficile da affrontare?***

Sì, quella che riguarda le persone anziane, donne e uomini, perché diventa più difficile aiutarle, proporre loro di abbandonare casa e abitudini e in qualche modo di ricominciare.

Una donna matura, ma più giovane, può ancora desiderare di svoltare pagina, a 80 anni è più difficile.

Mi preme sottolineare che la violenza domestica, in forme meno gravi, riguarda anche gli uomini e negli anziani non è infrequente che venga dai figli su entrambi i genitori.

***Dunque esistono casi di violenza domestica ancora oltre i 70?***

Sì, Sì, esistono ancora casi anche oltre gli 80.



## **I DATI DEL SOMMERSO**

Nell'anno sono stimati più di 10 mila casi protetti dal silenzio solo nella provincia di Torino. Il numero raggiunge i 20/25mila casi se rapportato a tutta la Regione.

**(Patrizio Schinco – dirigente medico di medicina d'urgenza del Pronto Soccorso Azienda Ospedaliera Universitaria del San Giovanni Battista di Torino e Responsabile del Centro d'Ascolto Demetra)**

*I dati sul sommerso stimati sono dati che fanno pensare, lei è in servizio quotidianamente al Pronto Soccorso, ha sotto gli occhi una realtà costante, come si può stimare il sommerso?*

E' sufficiente applicare una statistica nazionale ISTAT. Nel 2008 abbiamo visto passare solo alle Molinette 900 casi identificati, sono un numero sicuramente inferiore rispetto ai casi che avremmo dovuto affrontare secondo dati nazionali.

Credo purtroppo seguendo questo criterio di aver mantenuto dati di stima più per difetto che per eccesso.

Tra l'altro esiste un dato allarmante riscontrato nelle ultime settimane, diciamo da maggio in avanti, i casi che si presentano in Pronto Soccorso sono notevolmente aumentati, ed è un tema che stiamo affrontando.

*Maggior formazione, più cultura della denuncia alle molestie, più sensibilizzazione o si tratta di un incremento reale dei casi di violenza?*

La notevole instabilità sociale ritengo abbia creato inasprimento portando ad un aumento reale di casi di violenza e molestie.

Proprio per questo, rilevando il numero di passaggi dal Pronto Soccorso, stiamo in questi giorni affrontando il tema dell'aumento dei casi.

## **Provincia di Torino**

Anche la provincia si attiva per sostenere con l'apertura di nuovi centri e con iniziative le vittime di maltrattamenti e violenza.

A Pinerolo (TO), nel gennaio del 2008 nasce

SVOLTA DONNA - Ce ne parla ALDA COSOLA – psicologa ASL TO3 presso la struttura Ricerca e Formazione – Coordinatrice del Progetto "Svolta donna"

### **Il Progetto**

Il Progetto nasce dalla sensibilità di alcuni decisori pubblici del territorio della ex ASL 10 di Pinerolo(TO) nei confronti delle donne che subiscono violenza.

Nel 2007 il Comune di Porte in una seduta di Consiglio delibera all'unanimità di costituirsi parte civile a fianco delle cittadine in caso di violenza accertata.

Nel marzo del 2007 con una sinergia di intenti fra varie Istituzioni ed Enti viene avviato uno studio di fattibilità per la costituzione di un Centro Antiviolenza.

L'obiettivo è quello di predisporre un Progetto finalizzato ad individuare strategie ed interventi volti a garantire la salute fisica e psichica proteggendo le donne dalla violenza mediante la prevenzione e l'assistenza alle vittime al fine di ridurre la loro esposizione alla violenza.

Al fine di avviare lo studio viene reperita la documentazione dati.

### **I dati Locali**

Il numero di donne vittime di violenza e maltrattamenti che si sono rivolte al Pronto Soccorso durante il quadriennio 2002/2005 è esiguo; nel periodo preso in esame sono stati registrati 66 casi di lesioni dolose (7 nel 2005) a fronte di una popolazione di 65mila donne residenti e di un dato nazionale corrispondente al 32% delle donne tra i 14 e i 70 anni vittime di violenza in genere.

Il gruppo di lavoro

E' subito emerso che la problematica non poteva essere affrontata all'interno di una specifica istituzione, ma occorreva tracciare un percorso di progettazione partecipata con tutti gli attori a vario titolo coinvolti sul tema della violenza in genere. L'ASL diventa quindi elemento di coordinamento per un progetto di sviluppo di comunità con le seguenti fasi:

Individuare e contattare gli interlocutori da coinvolgere nella fase di progettazione  
Individuare le fasi per giungere alla costruzione della rete locale

Il gruppo di lavoro si è costituito in modo pluriprofessionale includendo:

ginecologa, ostetrica, psicologa, assistente sociale, educatore, medico legale, procuratore, amministratori locali, avvocati e volontari

successivamente anche:

medico d'urgenza, psicologa dell'età evolutiva, neuropsichiatria infantile,  
medico di base, mediatore culturale

Sono stati definiti due percorsi per l'accoglienza di donne vittime di violenza:

Accesso al Pronto Soccorso:

va definito il percorso e le specifiche azioni legate all'accoglienza al triade, all'intervento del medico d'urgenza, alla consulenza del ginecologo e alla segnalazione all'autorità giudiziaria.

In seguito è previsto un eventuale invio allo sportello per il coinvolgimento della rete territoriale ed uno specifico protocollo di collaborazione con il Centro SVS dell'ASO Sant'Anna di Torino con accompagnamento nel caso in cui si renda necessario.

### Accesso allo Sportello:

è stato definito il percorso e le specifiche azioni di orientamento della domanda all'interno della rete. Da prevedere accompagnamento in Pronto Soccorso.

Il gruppo decide che la prima accoglienza debba essere telefonica da parte di donne volontarie adeguatamente formate.

Viene attivato un numero telefonico interno alla rete aziendale mobile (RAM) e destinato al Centro un telefono cellulare.

### I passaggi successivi sono la *ricerca di volontarie* e la *formazione*

#### Il modello organizzativo

Il servizio è dedicato alle donne dai 14 anni di età, nasce dal riconoscimento della necessità e dell'importanza di elaborare strategie a livello locale al fine di offrire sostegno ed assistenza alle donne.

A gennaio del 2008, precisamente il 14, viene avviato il servizio Svolta Donna;

37 volontarie si impegnano a fornire una disponibilità di tempo nella settimana e viene così predisposto un calendario per la copertura quotidiana del servizio.

Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18, è presente una donna volontaria in una stanza dedicata che risponde alle chiamate delle donne vittime di violenza.

Su un'apposita scheda le donne raccolgono essenziali dati anonimi per monitorare le chiamate e raccogliere dati sul servizio.

Se chi chiama lo desidera si può fissare un primo incontro con il professionista di cui la donna fa richiesta.

La rete dei professionisti ha definito in modo coerente fra loro una disponibilità di tempo per incontrare le donne in modo assolutamente gratuito.

Settimanalmente i professionisti danno una disponibilità di cui le volontarie possono disporre per fissare appuntamenti alle donne che telefonano.

Gli avvocati hanno stilato presso l'Ordine una lista di professionisti competenti che a turno dedicano due ore settimanali per i casi previsti:

Le psicologhe del Consultorio Familiare danno un'ora settimanale per un colloquio di *counselling* e orientamento.

Il Centro per l'Impiego di Pinerolo dedica una risorsa ad accogliere le donne che necessitano di informazioni circa il lavoro.

#### La nascita dell'Associazione

L'avvio di un servizio di risposta telefonica ha presto messo in luce la necessità che le volontarie si rapportino in modo strutturato e funzionale agli enti e ai professionisti che sono nella rete Svolta Donna.

A maggio del 2008 si costituisce l'Associazione denominata "Svolta Donna – Associazione di Volontariato".

Il supporto del CVVP ha offerto la sede per l'Associazione e ha permesso il raccordo con Idea Solidale: in tal modo l'Associazione può usufruire di servizi quali la stampa di materiali informativi e la formazione.

E' stato aperto un conto presso Banca Etica, che permette la gestione di attraverso sportelli postali dislocati sul territorio.

#### L'Intesa di Programma

Il tema della violenza di genere ha bisogno di un'azione coerente e concordata fortemente radicata sul territorio. Non è possibile sostenere questo fenomeno soprattutto se di tipo domestico se non viene mobilitato

il territorio per essere in grado di vedere il fenomeno e non stigmatizzarlo; è necessario offrire un contesto di accoglienza dove le donne possano passare da vittime ad artefici del proprio percorso ed allontanamento dalla violenza.

Sono stati quindi individuati e coinvolti nella stesura di un Accordo di Programma oltre 16 attori (fra enti, istituzioni e organi differenti) presenti sul territorio definendo quale potesse essere il loro ruolo messo a disposizione della rete "Svolta Donna".

ASL TO3 ed estensione alla ex ASL5:

*Si definisce che il numero telefonico è unico: le volontarie risponderanno dalla postazione di Pinerolo per l'intero territorio.*

*Si definisce che sarà lo stesso pool di avvocati, già presenti a Pinerolo, a rispondere*

*Alle richieste provenienti da donne del territorio ex ASL5 (Comuni di Piossasco, Bruino, Rivalta e Voliera), offrendo un colloquio informativo presso la sede ASL già in uso. Tale decisione è legata alla competenza del Tribunale di Pinerolo per il territorio sopra citato.*

*Il Comune di Piossasco oltre ad aderire al Protocollo d'Intesa "Svolta Donna", individua un proprio sportello SPAZIO DONNA quale luogo privilegiato per accogliere ed orientare la domanda di aiuto del territorio.*

**Associazione Svolta Donna /ASL TO3/ Comune di Porte – Progetto "Svolta Donna"**

Servizi offerti:

1. Centro di ascolto telefonico - Servizio di ascolto, assistenza e informazione al numero 334. 3664768 attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 18.00;

2. Punto rete – Orientamento verso servizi specifici già esistenti sul territorio grazie ad una rete capillare anti violenza (costituita da ASL, associazioni di volontariato, etc.) che copre il territorio del Pinerolese, della Val Chisone e della Val Pellice. Attraverso questa rete si possono accedere ai seguenti servizi:

Consulenza legale gratuita con professionisti del settore;

Consulenza psicologica gratuita con professionisti del settore;

Accoglienza abitativa presso strutture convenzionate;

Servizi sociali;

Centro per l'impiego;

Consulenza finanziaria.

Provincia di Torino

Associazione Svolta Donna /ASL TO 3/ Comune di Porte – Progetto "Svolta Donna"

Responsabile: Alda Cosola

## Servizi offerti:

1. Centro di ascolto telefonico - Servizio di ascolto, assistenza e informazione al numero 334. 3664768 attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 18.00;

2. Punto rete – Orientamento verso servizi specifici già esistenti sul territorio grazie ad una rete capillare anti violenza (costituita da ASL, associazioni di volontariato, etc.) che copre il territorio del Pinerolese, della Val Chisone e della Val Pellice. Attraverso questa rete si possono accedere ai seguenti servizi:

- ❑ Consulenza legale gratuita con professionisti del settore;
- ❑ Consulenza psicologica gratuita con professionisti del settore;
- ❑ Accoglienza abitativa presso strutture convenzionate;
- ❑ Servizi sociali;
- ❑ Centro per l'impiego;
- ❑ Consulenza finanziaria.

## **UN CASO**

Ce ne parla **DONATELLA ROVIELLO, volontaria del centro DEMETRA**, e praticante presso uno studio legale.

Questa donna, che chiameremo Barbara, si presenta allo studio legale per una consulenza gratuita, indirizzata dal Centro d'Ascolto Demetra.

Barbara, è una donna che lavora nel campo sanitario, vive in un paesino della provincia, con una mentalità non molto aperta ed ha una famiglia definita da lei stessa, almeno ad occhi esterni, "la perfezione della famiglia del Mulino Bianco".

Villetta di proprietà, giardino, tavernetta, tre bimbi ognuno con la propria cameretta.

Barbara è una donna di 40 anni, con tre bimbi piccoli appunto, ed un marito con un lavoro fisso che non gli permette però di guadagnare quanto sua moglie e questo per lui non è accettabile tanto da portarlo a praticare un secondo lavoro in ore notturne.

Questo doppia attività lo porta ad essere sempre meno presente, e quando lo è ad esserlo in modo stanco e aggressivo.

Barbara subisce così la rabbia del marito fatta di insulti e maltrattamenti fisici.

Barbara arriva a rivolgersi al Centro d'Ascolto perché un giorno nell'atto di sfuggire alle percosse del coniuge, nella corsa, travolge uno dei suoi figli che fortunatamente resta illeso.

Scatta però in lei, di fronte alla paura provata per il figlio, un campanello d'allarme.

Ci sono alcuni elementi in questa storia che sono riconducibili purtroppo ad altri casi.

Le avvisaglie:

*" Ma non era mai successo nulla di simile prima di questa situazione dovuta allo stress del doppio lavoro e della sensazione di inferiorità di suo marito per il confronto di reddito?"*

Barbara "Siamo sposati da dodici anni...forse sì...ma un paio di volte al mese, non così di frequente!"

*"E da fidanzati?"*

Barbara "Siamo stati fidanzati molti anni... ed anche allora solo qualche volta".

Prima di rivolgersi al Centro d'Ascolto Demetra ed in seguito rivolgersi, su segnalazione di quest'ultimo, ad uno studio legale perché spaventata da un atto che aveva messo a repentaglio l'incolumità dei figli la Barbara della famiglia considerata dal paesino di provincia "sì felice e sì benestante da Mulino Bianco" era arrivata a rivolgersi alla sezione dei Carabinieri di zona.

Barbara denuncia la situazione divenuta ormai insostenibile fra le mura domestiche.

Risposta: " Signora, ma lei non lo faccia arrabbiare suo marito! Siete una famiglia così bella e affiatata, avete tre bambini invidiabili."



Barbara si è recata in uno studio legale senza nessuna intenzione né di separarsi né di intraprendere azioni particolari se non quella di far inviare dallo studio stesso una lettera che potesse far ragionare suo marito e far vivere lei e i bambini un po' più sereni.

Di Barbara non si è più saputo nulla dopo l'invio di questa lettera.

Noi vogliamo ben sperare...anche se il suo approccio nel corso dei dialoghi riportati da Donatella, che ci ha riportato la storia, è sempre stato un po' quello della vittima che deve comunque e sempre difendere il proprio carnefice.

E' un cerchio molto difficile da spezzare...

Rompere il silenzio per poter urlare...

Ci auguriamo che tu stia bene e sia felice Barbara!

Un augurio a te e a tutte le vittime di maltrattamenti e di violenza sia fisica che psicologica!

## **Le province di Vercelli e di Biella**

I casi di violenza subita dalle donne nella provincia di Vercelli sono molti di più di quelli che compaiono nelle statistiche compilate dalle forze dell'ordine. Ne sono convinti gli stessi operatori che distinguono subito tra gli episodi che vengono alla luce grazie al coraggio di chi subisce la violenza di denunciare e i casi che rimangono invece sconosciuti o che restano non perseguibili perché manca la "querela di parte". Ma come si può far emergere il "sommerso" di questo fenomeno?

E' un compito estremamente difficile dal momento che Vercelli e la sua provincia non hanno centri o strutture dedicati esclusivamente a questo problema, come invece accade in altre province, se si escludono i servizi sociali del comune capoluogo e i consorzi Casa e Cisas. «Ma anche in questo caso – spiega la dirigente del settore Politiche sociali del Comune di Vercelli, la dottoressa Luciana Berruto – quel che i nostri operatori riescono ad intercettare non è che una piccola parte del problema. Purtroppo, e soprattutto nel caso degli stranieri o delle famiglie miste, c'è ancora troppa difficoltà da parte delle donne ad affrontare il percorso che porta alla denuncia del responsabile del maltrattamento sia fisico sia psicologico, spesso una persona appartenente allo stesso nucleo familiare. Ciò nondimeno le due case alloggio di cui dispone il Comune per ricoverare segretamente mogli o figlie

oggetto di maltrattamenti da parte dei mariti o dei padri, sono sempre complete, tanto che da qualche tempo non riusciamo a stare dietro alle necessità».

Non si ricordano casi di stupro o di violenza particolarmente gravi, ma, in modo particolare tra le fasce più disagiate della popolazione, gli episodi di maltrattamenti non sono rari.

«Tra le donne che si rivolgono alle assistenti sociali o che fanno ricorso alla casa-alloggio – racconta ancora la dottoressa Berruto – non sono pochi anche i casi di violenza psicologica dove la donna sopporta senza reagire perché non ha l'indipendenza economica per ribellarsi ai maltrattamenti che subisce da parte del marito. E c'è poi un altro fenomeno che comincia a venire alla luce; a denunciarlo sono le badanti, soprattutto se straniere, che subiscono veri e propri ricatti di natura economica».

«Certo, avessimo più personale e maggiori risorse finanziarie a disposizione – conclude la dirigente del settore Politiche sociali del Comune di Vercelli – potremmo ottenere maggiori risultati; non ritengo servano iniziative particolari per contrastare il fenomeno della violenza nei confronti delle donne, basterebbe migliorare le risorse esistenti e coordinarsi di più con il mondo del volontariato e con le forze dell'ordine».

Nella galassia del volontariato, a Vercelli particolarmente ricca, non esistono tuttavia soggetti che si occupino specificamente di violenza alle donne. E neppure la Caritas, qui, ha ricevuto particolari richieste di aiuto, men che meno da parte di donne straniere, lontane per cultura – come ha spiegato il responsabile diocesano dell'organismo, don Osvaldo Carlino – da una associazione di natura religiosa.

E' molto interessante l'analisi fatta dal Dipartimento di Emergenza Urgenza dell'Asl di Vercelli in collaborazione con il Servizio Sociale Aziendale e il personale dei Consulenti familiari sugli accessi ai Pronto soccorso dei due ospedali del territorio, quello di Vercelli e quello di Borgosesia. Da essa emerge uno spaccato che può costituire elemento di riflessione per una più puntuale definizione del fenomeno.

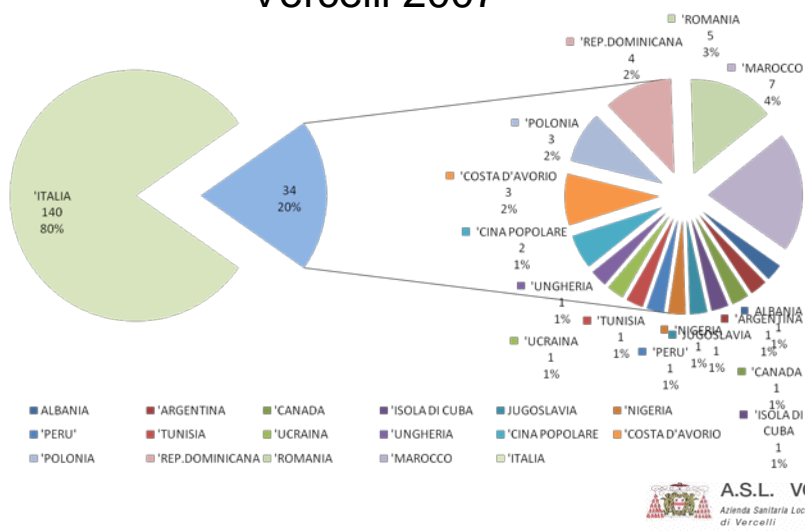
## Accessi in Pronto Soccorso

	Anno 2007		Anno 2008	
	Vercelli	Borgosesia	Vercelli	Borgosesia
N. accessi in	37333	19098	38332	20843
Di cui per "violenza"	459 1,23%	199 1,04%	423 1,1%	233 1,16%
Di cui donne	202 44%	82 41,2%	190 44,9%	103 44,2%

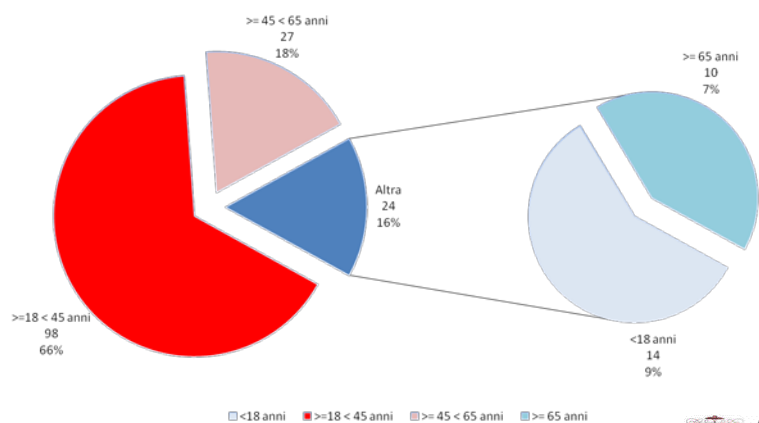
## Chi sono le donne vittime della violenza?

	Anno 2007		Anno 2008	
	Vercelli	Borgosesia	Vercelli	Borgosesia
n. accessi	202	82	190	103
n. donne	174	80	168	94
Età media	36	37	36	34
ds	16	16	17	14
max	84	85	102	78
min	1	4	6	5
mediana	36	35	32	33
moda	43	30;40	35	39

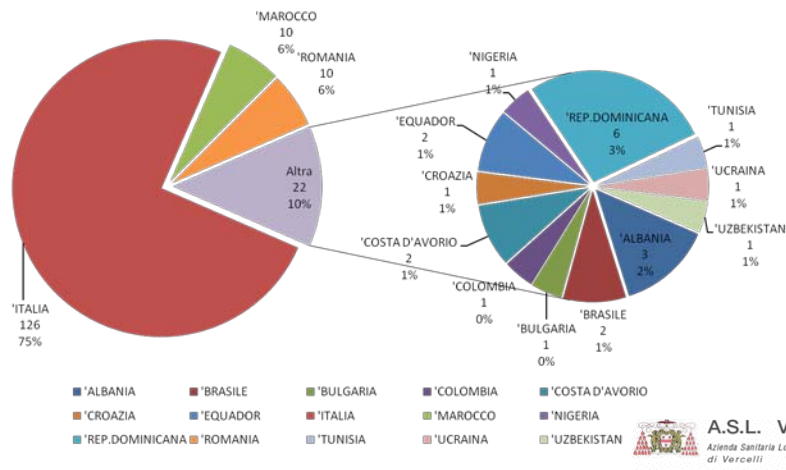
## Paese di provenienza delle vittime Vercelli 2007



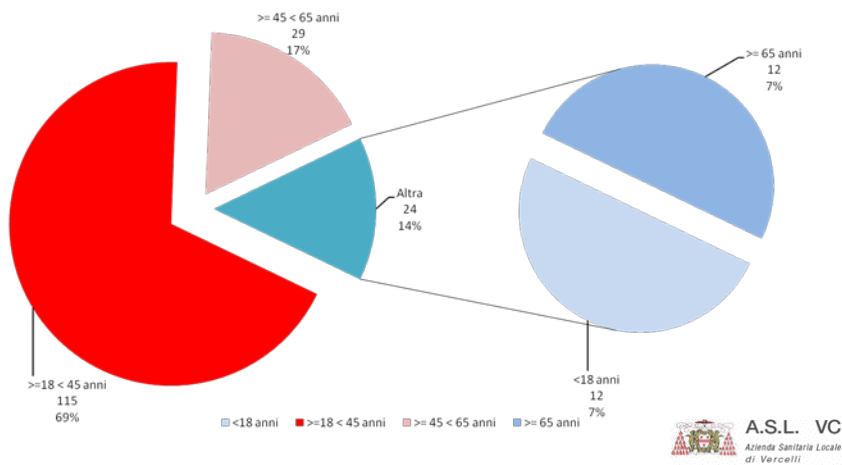
## Età delle vittime Vercelli 2007



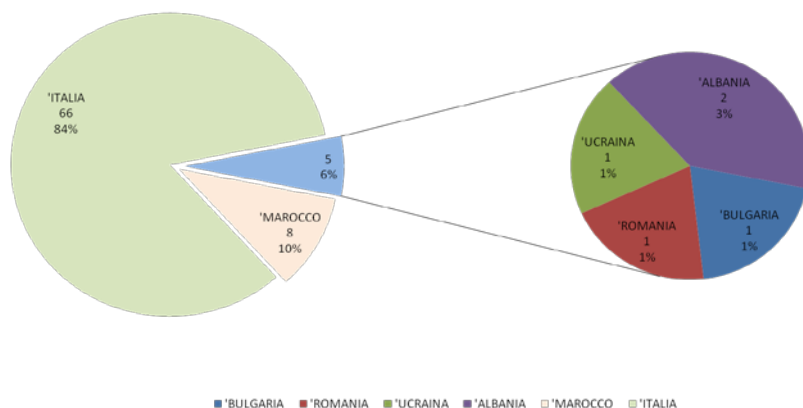
# Chi sono le donne vittime della violenza? Vercelli 2008



# Età delle vittime Vercelli 2008

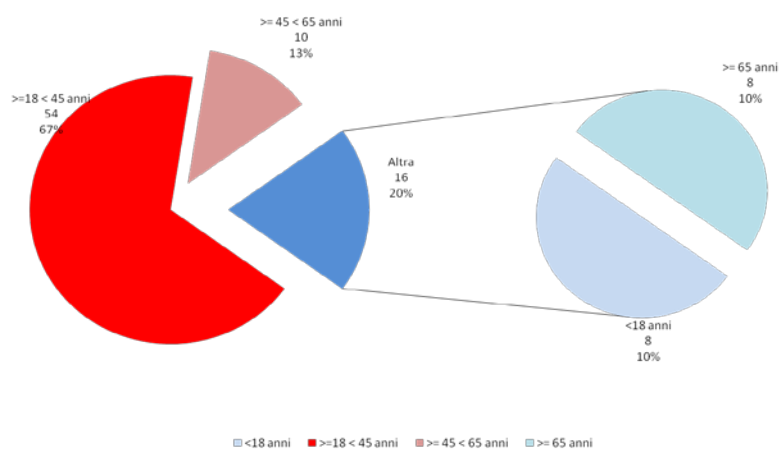


## Paese di provenienza delle vittime Borgosesia 2007



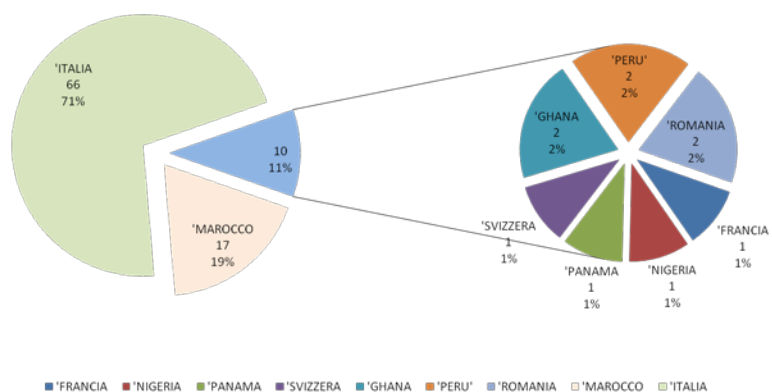
A.S.L. VC  
Azienda Sanitaria Locale  
di Vercelli

## Età delle vittime Borgosesia 2007



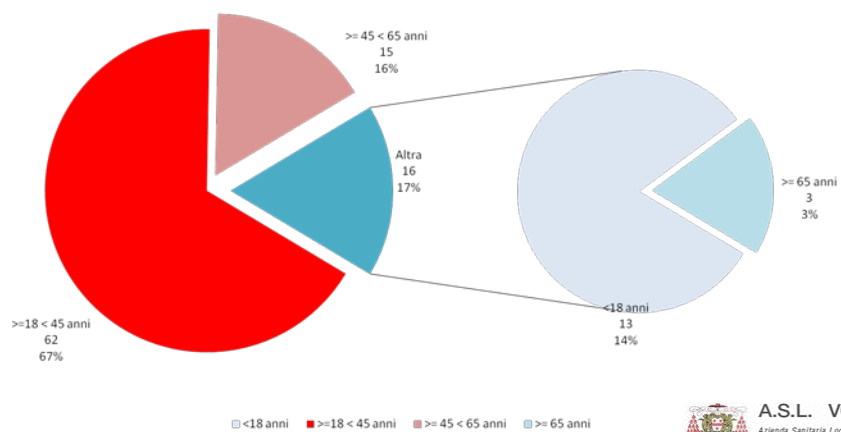
A.S.L. VC  
Azienda Sanitaria Locale  
di Vercelli

## Paese di provenienza delle vittime Borgosesia 2008



A.S.L. VC  
Azienda Sanitaria Locale  
di Vercelli

## Età delle vittime Borgosesia 2008



A.S.L. VC  
Azienda Sanitaria Locale  
di Vercelli

## **I progetti**

E' in fase di organizzazione un servizio finalizzato alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne. Lo promuove l'Amministrazione provinciale d'intesa con il Comune capoluogo, l'Asl, la prefettura, le forze dell'ordine, la Consigliera di parità e i consorzi che svolgono servizi socio-assistenziali sul territorio. A fornire l'input a questa iniziativa è stata la Regione attraverso la predisposizione di un "Piano per la prevenzione della violenza alle donne e per il sostegno alle vittime". Presto saranno così attivati due sportelli, uno a Vercelli, l'altro in Valsesia, che fungeranno da coordinatori per la realizzazione di un network tra tutti i soggetti che, a vario titolo, si occupano del contrasto al fenomeno, programmando altresì politiche ed azioni coordinate in ambito sociale, sanitario, educativo e informativo.

### **La situazione nel Biellese**

A Biella questo servizio, o almeno una prima parte di esso che consta nell'offrire accoglienza e sostegno alle donne che ad esso si rivolgono, è già operativo dall'inizio dell'anno. Si tratta del "Centro anti violenza" aperto presso l'Asl.

Lo slogan con il quale è stato presentato questo nuovo servizio, come per Vercelli il solo che a Biella si occupi in maniera specifica e, si potrebbe dire, anche esclusiva del problema, è "Non sei sola". Il centro è stato istituito da Regione Piemonte, Provincia di Biella, Consigliera di parità e Asl 12 di Biella in collaborazione con i consorzi Iris e Cissabo e un gruppo di una ventina di volontarie.

A detta di tutti è uno slogan che centra perfettamente il problema facendo capire a chi è vittima di una qualsiasi violenza che non saranno sole e potranno contare su una struttura in grado di aiutarle.

Il Centro antiviolenza si trova nel plesso sanitario dell'Asl di Biella in via don Sturzo ed è aperto per il momento due giorni alla settimana: il martedì dalle 9 e 30 alle 11 e 30 e il giovedì dalle 15 alle 17. Il numero verde per chiamare è 800-266-233.

Gli obiettivi e i servizi sono: ascolto, dialogo, accompagnamento e consulenza alle vittime di violenza fisica e psicologica; assistenza e orientamento in situazioni critiche, appoggio psicologico, orientamento e consulenza legale; agevolazione dei contatti con la rete di



istituzioni di sostegno e possibilità di accoglienza temporanea. In quest'ambito sono attivati due momenti di formazione per le volontarie e per gli operatori dei servizi socio-assistenziali che permettono di rafforzare le competenze specifiche e di conoscere realtà già sperimentate sul territorio regionale quali il Centro di ascolto contro la violenza Demetra delle Molinette di Torino oppure il Centro Servizi donna di Novara. L'incontro con le operatrici e le buone prassi contribuiscono alla definizione delle modalità operative e all'attivazione di quella rete di sostegno a metà tra volontariato e raccordo con i servizi.

Il servizio è gratuito e rivolto a chi è in difficoltà.

Il centro ha già raggiunto alcuni obiettivi in quanto le denunce sono aumentate, «Segno - ha commentato Rossana Santarelli, la consigliera di parità - del fatto che sapere che esista un servizio sul territorio aiuta chi ha paura delle conseguenze della segnalazione di un fatto di violenza».

Ad aprile, dopo soli quattro mesi di attività, si contavano già diciassette casi di donne che si sono rivolte al centro per ottenere aiuto.

## **Violenza alle donne:**

### **la provincia di Asti mette "in rete" i punti di ascolto**

La dimensione del fenomeno tra dati ufficiali e sommerso

Cresce in misura esponenziale il numero di donne vittime di violenze fisiche e psicologiche. Se nel triennio 2005-2007 le forze dell'ordine attive tra Asti e provincia hanno raccolto 465 denunce<sup>1</sup>, nel solo anno 2008 il numero dei casi è salito a 268.

Preoccupante il picco di denunce nel secondo semestre del 2008: 48 per minacce, 45 per ingiurie, 38 per lesioni, 19 per molestie, 13 per maltrattamenti, 6 per violenza sessuale e 2 per tentata violenza, per un totale di 171.

Le vittime sono in maggioranza italiane, di età compresa o superiore a 30 anni (80%). Fanno eccezione i casi di violenza sessuale e tentata violenza che riguardano in prevalenza ragazze sotto i 20 anni, per la metà straniere.

---

<sup>1</sup> Nel dettaglio: 140 denunce nel 2005; 158 nel 2006; 167 nel 2007

Gli aggressori sono in maggioranza italiani: nel 90% dei casi familiari o conoscenti. Dal confronto con gli accessi al Pronto soccorso delle due sedi ospedaliere della provincia (Asti e Nizza Monferrato) risulta che nel tempo è cresciuta la determinazione delle donne a denunciare i propri aggressori: nell'ultimo anno, per la prima volta, le denunce raccolte dalle autorità hanno infatti superato nel numero degli accessi al pronto soccorso con diagnosi di percosse, lesioni, violenza e tentata violenza sessuale.

I dati ufficiali tuttavia sono solo la punta dell'iceberg di un disagio tanto radicato quanto sommerso.

Lo riferiscono le persone che per mestiere o per spirito di solidarietà da anni provano a dare una risposta alle donne in cerca di aiuto: che si tratti di assistenza sanitaria o di una spalla su cui piangere, poco cambia.

Gli operatori di polizia raccontano di decine di interventi a domicilio per sedare liti in famiglie spesso "insospettabili". Raccontano di donne schiacciate tra amore e odio, incapaci di spezzare il doppio filo che spesso lega vittime e carnefici. Donne che sopportano per mancanza di autostima; per i figli; perché non hanno un lavoro e sanno che non riuscirebbero a trovarlo.

Donne che sopportano perché la contropartita è uno stile di vita anche solo modestamente "benestante" che, da sole, non potrebbero permettersi.

Il recente Piano regionale contro la violenza sulle donne (progetti sul territorio, case protette, patrocinio legale gratuito) ha mobilitato gli enti e le strutture coinvolte a vario titolo sul fronte della prevenzione e dell'assistenza. E' nato un tavolo provinciale di lavoro che finalmente punta a mettere "in rete" gli operatori e i servizi finora lasciati alla libera iniziativa.

### **Le antenne sul territorio.**

**Il Pronto soccorso.** Insieme alle forze dell'ordine (o in subordine ad esse) è il pronto soccorso il primo luogo di intervento e assistenza alle donne che subiscono violenza fisica.

Dall'analisi degli accessi risulta che nel 2006 si sono rivolte al pronto soccorso dell'Asl 220 donne (per lo più con denuncia di percosse, una per violenza sessuale): 173 sono state visitate all'ospedale cittadino "Cardinal Massaia"; altre 47 si sono presentate al Dea del

pronto soccorso di Nizza Monferrato, principale centro del Sud Astigiano. Nello stesso anno le denunce raccolte dalle forze dell'ordine sono state 158.

Nel 2007 gli accessi al Pronto Soccorso sono stati complessivamente 219, di cui 40 a Nizza (2 in totale le violenze sessuali). Inferiori le denunce registrate dalle forze dell'ordine: 167 in tutto.

Nel 2008 il numero degli accessi al pronto soccorso è salito a 223, di cui 38 a Nizza (5 violenze sessuali). In questo caso lo scarto si riduce a favore delle denunce ufficiali, che salgono a 268, di cui 171 nel secondo semestre.

Le donne straniere che si sono rivolte al pronto soccorso di Asti sono in media il 22%; al Dea di Nizza la percentuale sale al 30 per cento.

In tre anni è raddoppiato il numero di casi sotto i 20 anni (da 15 a 33); salgono anche le denunce tra le donne over 40.

Nel triennio 2006-2008 aumentano le denunce a carico di familiari o conoscenti, che rappresentano circa il 90% dei casi.

Valgano a titolo esemplificativo due episodi testimoniati da Orietta Franza, responsabile dei servizi di Pronto soccorso dell'ospedale di Asti e di Nizza Monferrato.

“Ore 19.00. Il 118 accompagna in pronto soccorso una paziente di 40 anni accoltellata dal marito, arrestato. La paziente viene valutata immediatamente: quadro clinico ed accertamenti evidenziano, fortunatamente, una ferita da punta addominale limitata al sottocute senza coinvolgimento degli strati profondi. La violenza domestica è innegabile e la paziente determinata a sporgere denuncia. Alle ore 20.30 è clinicamente dimissibile; il chirurgo che la riceve in consegna, effettuando turni occasionali, opta per trattenerla in ospedale, demandando approfondimenti e/o decisioni in merito alla complessità della situazione al collega che gli succederà la mattina successiva. Alle 8.30 del giorno seguente, un medico rivaluta la paziente e, sensibilizzata da recenti conversazioni all'interno del gruppo sulla nostra frequente impotenza nell'offrire soluzioni sostanziali a situazioni analoghe, mi coinvolge e richiede l'intervento dell'assistente sociale, raccogliendo nel frattempo la disponibilità /intenzione della paziente ad allontanarsi dal marito e dal domicilio, qualora sia possibile. Alle 8.40 l'Infermiera di triage mi avverte che il marito (arrestato la sera e già a piede libero...) si è premurosamente presentato allo sportello con

gli abiti di ricambio per la moglie. Chiede di vederla e lei sarebbe disponibile a farlo! A quel punto scatta la reazione protettiva di un medico della Direzione Sanitaria, che affianca l'assistente sociale. Mentre si tergiversa con il marito, il servizio recupera la disponibilità di una casa protetta ad accogliere la donna: alle 10.30 è finalmente al sicuro.

Bilancio dell'operazione per il Dea: un letto occupato per una notte (evitabile); 3 persone dedicate di cui un medico Dea; una sala visita su tre inoperativa per 2 ore circa; qualche bugia, ma grado di soddisfazione degli operatori elevatissimo.

Ore 19.30 (sempre verso l'ora di cena, al rientro della giornata di lavoro: una coincidenza?). Arriva in pronto soccorso una donna di 38 anni, accompagnata dal marito e dai 3 figli: una bambina di 10 anni, 1 bambino di 7 anni ed una bimba di 9 mesi. Dichiarata una caduta accidentale in casa. Al Triage viene assegnato un codice verde per normalità dei parametri vitali, ma viene aggiunto il "pallino blu" (grado di priorità) per la presenza di figli piccoli al seguito. La donna viene fatta accomodare insieme alla figlia di 10 anni e alla bimba di 9 mesi e fatta attendere in area più protetta dall'affollamento. Il marito con il figlio di 7 anni rimane all'esterno. Una operatrice socio sanitaria viene assegnata alla sorveglianza della bambina di 10 anni e della piccola di 9 mesi che viene accomodata su una barella. La mamma evidenzia tumefazioni diffuse agli arti, lieve escoriazione al volto, dolore e dolorabilità addominale e lombare (gli accertamenti escluderanno complicanze interne). La paziente riferisce al medico che è caduta da una sedia urtando contro il tavolo di cucina. Nega ripetutamente violenza domestica.

Alle ore 21.00 è clinicamente dimissibile ma nel frattempo si è scoperta un'altra verità.

La bimba di 10 anni, si è confidata con l'oss, "nonna" e con anni di esperienza in pronto soccorso: *"il papà – racconta - picchia regolarmente me e la mamma. Il fratellino no perché è un uomo come lui, ha col papà un rapporto speciale. La sorellina non la picchia ancora perché è piccolina"*.

Grazie alla collaborazione di un pediatra e di un ginecologo si ricovera la mamma in osservazione con le due figlie. Lo scopo è quello di consentire il giorno successivo, disponibili tutte le figure professionali richieste, un approccio adeguato, per calma, competenza e logistica, atto a favorire soluzioni idonee.

Bilancio dell'esperienza: 1 oss (su 3) impegnata per circa 2 ore; 1 sala visita su 2 sospesa per ragioni "non cliniche" per 1 ora; 3 ricoveri "impropri"; qualche dubbio sul rispetto delle norme legislative.

Considerazioni finali. La frequente reticenza della paziente vittima di violenza richiede spazi, tempi e competenze idonei spesso incompatibili con il mandato sanitario del Dea che non ha figure professionali a supporto h.24, fatto salvo il consulente psichiatra (non competente su questi casi).

In assenza di riferimenti chiari e di adeguata preparazione l'individuazione ed il tentativo di risoluzione è lasciato alle capacità empatiche ed alla sensibilità individuale del Medico d'Urgenza. Non esiste conoscenza e coordinazione tra le istituzioni coinvolte, a diverso titolo, nella risposta alla sospetta o accertata violenza domestica. Tra gli aspetti che andrebbero indagati e monitorati segnalano le "recidive" tra i casi di violenza. Dall'analisi degli accessi risulta infatti la ricorrenza di episodi a carico della stessa donna che non si presenta mai per due volte di seguito allo stesso pronto soccorso, ma di norma alterna quello di Asti a quello di Nizza. Non è azzardato ipotizzare una sorta di "nomadismo" tra le strutture ospedaliere della regione, per far perdere le tracce della violenza.

Altro punto che andrebbe affrontato sul piano sanitario è un'assistenza di tipo psicologico-psichiatrico non solo nei confronti della vittima ma. Contestualmente, nei confronti del "violento".

(Orietta Franza, responsabile Pronto soccorso Asl di Asti)

**Il Consultorio.** Nel biennio 2007-2008 il Consultorio dell'Asl (una sessantina di contatti al giorno, tra diretti e telefonici) ha registrato una media di 6 consulenze mensili a donne che denunciavano situazioni di particolare disagio familiare. In alcuni casi sono state denunciate "aggravanti" di violenza fisica. Rientrano in questa statistica in proporzione uguale donne italiane e straniere (per lo più romene, albanesi, arabe). Il servizio – a giudizio di numerose fonti ascoltate – dovrebbe essere implementato con il ripristino della figura di assistente sociale (assente dall'ultimo pensionamento avvenuto qualche anno fa).

**Comune di Asti- Servizi sociali.** Tra 2007 e 2008 il servizio ha seguito una ventina di donne con problematiche di disagio familiare. Alcune di queste hanno utilizzato la “casa protetta” (posto letto con servizio cucina) attivato nel 2008 attraverso una specifica convenzione con una struttura residenziale.

“Abbiamo segnali di incremento degli abusi su donne e minori – afferma Agnese Bianco dell’assessorato ai servizi sociali – il drastico peggioramento della situazione economica sta facendo aumentare il numero di famiglie che sono sulla soglia della povertà e questo ha serie implicanze di ordine sociale. Le donne e i bambini diventano il facile sfogo di uomini che si sentono falliti e traditi dalla vita”. Anche qui si evidenzia la carenza di assistenti sociali: “L’assistenza alle donne vittime di violenza richiederebbe un tempo lungo e dedicato che non sempre è compatibile con i carichi di lavoro cui devono fare fronte le 3 assistenti sociali attualmente dedicate ai bisogni degli adulti e dei disabili (altre due sono assenti per maternità)”. A fronte di due inserimenti in comunità protetta effettuati di recente, prosegue Bianco “si nasconde un substrato di disagio che continua a restare nascosto per varie ragioni: cultura, religione, carenza di mezzi economici per il sostentamento proprio e dei figli. La mancanza di una rete di servizi forte ed efficace certamente non aiuta le donne a superare i tabù né le incoraggia ad uscire allo scoperto”.

Non mancano i casi di donne anziane vittime di violenza da parte di figli conviventi con problematiche psichiche o di integrazione sociale.

**Cisa – (Consorzio socio-assistenziale del Sud Astigiano).** Meno di una decina le donne con problematiche di violenza seguite dal Cisa. Tra queste stanno emergono alcuni casi di donne arabe “ripudiate” dal marito. Sul territorio è presente una forte comunità di immigrati dal Marocco “arrivano dalla zona di Casablanca, l’ultima fermata del cosiddetto autobus del sole”, spiega Donata Del Fiore del Cisa. Per aiutarle il Cisa ha aperto una via di dialogo con l’Imam della locale moschea: “Il rapporto non è facile ma qualche risultato l’abbiamo ottenuto grazie alla sua mediazione”.

A fronte di un numero contenuto di denunce per violenza fisica le assistenti sociali segnalano la ricorrenza di episodi di violenza psicologica a carico di donne “mature”: molte sono mogli o madri di famiglie contadine perfettamente integrate nel tessuto locale. In questi casi la prima valvola di sfogo è il confessionale. Il consiglio: sopportazione piuttosto che ribellione.

**Cogesa (Consorzio socio-assistenziale comuni Nord Astigiano).** L'ente ha avviato un progetto sull'assistenza di donne vittime di violenza nel febbraio 2008, in seguito ai primi finanziamenti erogati dalla Provincia sul budget messo a disposizione dalla Regione.

La coordinatrice del progetto Roberta Audisio riferisce che sono stati seguiti 7 casi, di cui 5 riguardanti donne straniere e 3 donne italiane. Sei avevano un'età compresa tra 30 e 36 anni, una 23 anni. In evidenza il fenomeno delle donne di fede musulmana "ripudiate" dal marito.

"Nessuna ha richiesto l'inserimento nella "casa protetta" che abbiamo attivato nello stesso periodo in una struttura residenziale del nostro territorio: un luogo che può accogliere una donna singola o con figli al seguito", precisa Audisio.

**Piam Onluss.** Attivo dal 2000 il Piam si occupa di integrazione e accoglienza alle migranti; un percorso specifico è mirato all'aiuto di quante si sottraggono allo sfruttamento della prostituzione. Segnala tra il 2005 e il 2008 due casi di stupro a donne straniere per mano degli stessi aguzzini che volevano costringerle alla prostituzione; 6 casi di violenze e rapine a danni di prostitute e 4 casi di violenze domestiche (vittime senegalesi, nigeriane e marocchine).

Le prostitute contattate su strada dall'associazione sono circa 80 l'anno; quelle che sono entrate nel programma di tutela dal 2001 ad oggi sono 74.

**La consigliera di Parità.** Tra il maggio 2007 e la fine del 2008 la consigliera di Parità della provincia di Asti, Gloria Ruffa, ha raccolto le segnalazioni di disagio pervenute al Telefono Rosa nazionale (12.55). "Ho seguito personalmente una trentina di casi – racconta – ad alcune ho offerto ospitalità in casa, in attesa che si liberasse un posto in una delle due case protette. Ma confesso che in 4 o 5 casi non sono stata in grado di offrire soluzioni, in primis per la carenza di sostegno normativo".

Cita il caso di una donna trentenne, con due figlie, separata dal marito che la perseguitava con botte e minacce: "Non aveva il coraggio di parlarne alle figlie e di conseguenza queste non capivano la separazione. Una sofferenza mista a sensi di colpa. L'ultima volta che l'ho sentita era in pronto soccorso con una prognosi di 15 giorni: mi ha detto "questa volta lo denuncio". Da allora ho perso le tracce".

Ruffa racconta di donne di mezza età “con una vita di coppia apparentemente felice e invidiata, ma costantemente umiliate dietro le mura domestiche. Donne semplici, ma anche donne istruite e con una vita professionale”.

Tra le iniziative si segnala un corso di sensibilizzazione con l'intervento di un magistrato minorile e di funzionari di polizia: “Spesso tra gli stessi soccorritori non c'è disponibilità e cultura all'ascolto delle donne”, segnala Ruffa.

**“Rompi il silenzio”.** Nel 2008 è stato distribuito in Asti e provincia 15mila pieghevoli “Rompi il silenzio”, un piccolo vademecum tradotto anche in arabo, romeno e albanese, per invitare le donne a denunciare i casi di maltrattamenti in famiglia.

L'iniziativa è stata promossa al consigliere regionale Angela Motta, in collaborazione con Polizia, Carabinieri e con l'Associazione Rinascita, promotrice di “Cascina Graziella”, una casa di accoglienza per le donne che verrà realizzata in un immobile sequestrato alla mafia.

### **Sportello donna “in rete”: i primi passi.**

In linea con gli indirizzi del Piano regionale di intervento per la prevenzione degli atti di violenza sessuale e per il sostegno alle donne vittime di violenza e di maltrattamenti, la Provincia di Asti ha avviato nel 2008 un tavolo di lavoro finalizzato alla costituzione di una “rete” di servizi e di iniziative a livello locale. A dare il via all'iniziativa è stata Francesca Ragusa, consigliera delegata alle Pari Opportunità dalla Presidente della Provincia Mariateresa Armosino.

“Abbiamo trasferito risorse finanziarie ai soggetti gestori delle attività socio assistenziali della provincia di Asti che hanno presentato i progetti per l'avvio ed il miglioramento di azioni per l'accoglienza delle donne vittime di violenza – spiega Ragusa – l'obiettivo è garantire una risposta all'emergenza h24. All'accoglienza in case protette, si assocerà il necessario sostegno psicologico per potenziare la ricostruzione della fiducia e l'autostima della vittima. A tale scopo verrà attivata una consulenza psicologica a supporto dei centri socio assistenziali, della Questura, del Pronto soccorso, della Croce Rossa e delle associazioni di volontariato, ovvero dei soggetti che per primi sono chiamati a rispondere alla domanda di aiuto. Il personale dovrà essere formato per accogliere le donne in modo



corretto e orientarle nel percorso di fuoriuscita dalla situazione violenta, non solo sul piano psicologico ma anche sul fronte legale”.

“La Provincia di Asti – prosegue Ragusa - ha aderito al progetto In.ter.Agire. della Regione Piemonte per l’istituzione di un centro di coordinamento regionale ed una task force per contrastare e prevenire la violenza familiare nei confronti delle donne e la violenza assistita dai bambini e dalle bambine tra le mura domestiche. Abbiamo inoltre sottoscritto il Protocollo di intesa finalizzato alla istituzione della Rete degli Assessorati alle pari opportunità delle province piemontesi con l’impegno di operare in stretta relazione con le politiche regionali che intervengano direttamente o indirettamente sul tema delle condizioni di vita e di lavoro delle donne, con particolare riferimento alla programmazione dei Fondi strutturali 2007/2013”.

Sul piano della formazione e sensibilizzazione al tema si segnala: la presentazione del manuale “Città Si\*Cura” promosso dall’assessorato alle Pari Opportunità della Regione; un corso di approfondimento rivolto alle forze dell’ordine della provincia di Asti cui hanno partecipato come relatori: personale della Polizia, dei Carabinieri, della Finanza, della Procura della Repubblica, del Comando Regione Militare Nord, dell’UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), del mondo universitario e della sanità. Un altro corso è stato realizzato nel gennaio 2009 per gli operatori del pronto soccorso. Tra le iniziative in cantiere, un progetto per le scuole ( in collaborazione con il Provveditorato agli Studi) e un seminario per gli avvocati sulle recenti normative a difesa delle donne vittime di violenza (tra queste il DI 23 febbraio 2009 coordinato con la Legge di conversione 23 aprile 2009, n. 38 recante – Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori).



# ANALISI DI ALCUNE TESTATE GIORNALISTICHE NEL PERIODO 2007-2008

"La Repubblica" e "Il Corriere della Sera" pag. 3

Agenzia "ANSA" pag. 4

"Torino Cronaca" pag. 5

"Il Piccolo", Alessandria pag. 8  
Tabelle riassuntive

"La Stampa", edizione Novara-Verbania pag. 12

"Corriere di Novara" pag. 15

Tabelle riassuntive e testo degli articoli



# ANALISI DI ALCUNE TESTATE GIORNALISTICHE NEL PERIODO 2007 - 2008

La ricerca promossa dalla Consulta delle Elette del Piemonte e dall'Ordine dei Giornalisti allo scopo di studiare il fenomeno della violenza sulle donne, ha voluto porre particolare attenzione al modo con il quale gli organi di informazione affrontano e diffondono le notizie ad esso riconducibili. A questo proposito, sono state monitorate alcune testate giornalistiche – nazionali e locali – per studiare come le stesse trattino i casi di violenza sulle donne sotto il profilo del contenuto e del linguaggio.

Dopo un primo screening del panorama editoriale piemontese, si è proceduto metodologicamente con l'individuazione di due percorsi di indagine: il primo riferito all'ambito della carta stampata, il secondo a quello delle agenzie di stampa. In questo modo si è voluto anche cercare un riscontro tra i lanci delle agenzie e la pubblicazione successiva della notizia sui giornali, verificare cioè l'attenzione degli organi di informazione nei confronti delle notizie riguardanti episodi riconducibili al fenomeno della violenza sulle donne.

All'interno dei due percorsi sono poi state individuate le testate e le agenzie da monitorare: tra le prime si è deciso di includerne il fascicolo novarese del quotidiano *La Stampa* e tre giornali espressione dell'editoria locale (uno per l'area metropolitana, *Torino Cronaca*, gli altri, *Il Piccolo* di Alessandria e il *Corriere di Novara*, scelti tra i periodici in grado di rappresentare uno spaccato reale di tutto il territorio) insieme con due testate nazionali (*la Repubblica* e il *Corriere della Sera*). Tra le seconde, invece, la scelta è caduta sull'*Ansa*. Va spiegato che la scelta di includere nell'analisi anche due testate nazionali è legata alla necessità di operare un confronto tra la notizia data dal quotidiano nazionale e la stessa data, invece, dal giornale locale, raffrontare cioè il tipo di linguaggio usato, lo stile di titolazione, lo spazio e il taglio dati alla notizia

Il lavoro di ricerca è stato curato da Barbara Sessini, da Elisa Ferrando e da Roberta Favrin. L'analisi fatta attraverso il confronto tra le notizie che raccontano episodi di violenza subita da donne pubblicate dagli organi di informazione e il dato numerico delle denunce raccolte

dagli organi di polizia, ha prodotto anche un riscontro che, dal punto di vista della definizione e quantificazione del fenomeno, assume una rilevanza non indifferente e che è, al tempo stesso, il riscontro del peso che in questo processo assume il cosiddetto "sommerso": c'è una grande sproporzione tra il numero complessivo delle denunce raccolte dagli organi di polizia (dato riscontrabile dalla lettura delle tabelle inserite nella parte statistica della ricerca) e quanto viene poi pubblicato dai giornali.

A quali conclusioni porta questa osservazione? Una è evidente: la percezione del fenomeno sulla violenza sulle donne che si ricava dalle notizie riportate dagli organi di informazione è parziale e spesso episodica, legata cioè ai casi che fanno più "sensazione". Un'altra chiama in causa il ruolo - in questo caso positivo - dell'informazione locale che, come si evince anche dall'analisi fatta sui giornali presi in esame, al contrario di quella nazionale offre la dignità di notizia anche agli episodi che hanno minore impatto sull'opinione pubblica, ma che, statisticamente, sono molto più numerosi. L'informazione locale viene così ad assumere un ruolo fondamentale nell'azione volta a far emergere il sommerso, aiutando la gente, anche attraverso la corretta esposizione dei fatti, a superare definitivamente gli atteggiamenti che fino ad oggi hanno contribuito a dare una dimensione sbagliata al fenomeno.

Proprio a proposito di questo aspetto, l'indagine ha rilevato come, contrariamente a quanto ancora avveniva non molti anni addietro, oggi l'informazione venga data in maniera oggettiva e pacata, senza lo "strillo" che può fare da richiamo per certo giornalismo di tipo "scandalistico".

## **“La Repubblica” e “Il Corriere della Sera”**

### **Il caso del “padre-padrone” (2009)**

**A cura di Barbara Sessini**

A fine marzo 2009 i quotidiani nazionali dedicano spazio alla storia tutta torinese di una donna che accusa il padre e il fratello di aver abusato di lei, in tempi diversi, per 25 anni. I due respingono le accuse e definiscono inattendibili le dichiarazioni della trentaquattrenne, ma vengono arrestati.

La vicenda inizialmente viene accostata a quella di Joseph Fritzl, l'austriaco che ha tenuto segregata la figlia e da lei ha avuto diversi figli. Le differenze però non tardano a farsi notare: la torinese non era fisicamente reclusa in un luogo inaccessibile, ma viveva normalmente con i suoi genitori. La denuncia della donna ha portato poi a sospettare che suo fratello avesse abusato anche delle proprie figlie, ma alcune delle nipoti della donna hanno negato. Inoltre la trentaquattrenne torinese si era rivolta alle forze dell'ordine per due volte, sempre con denunce di stupro, ma nessuna era sfociata in una condanna. Lei stessa aveva rifiutato l'offerta del tribunale di recarsi in una comunità protetta.

“Orrore a Torino, violenta la figlia per 25 anni” (27 marzo 2009), “Violenza a Torino, le accuse di Lucia ‘lo stuprata e schiava per 25 anni” (31 marzo 2009), “Costretta ad abortire dal padre-padrone” (1 aprile 2009), “Così papà tentò di violentare anche me” (5 aprile 2009), sono i titoli degli articoli pubblicati nell'edizione nazionale di Repubblica nel periodo successivo alla scoperta del caso. Anche Il Corriere della Sera dedica uno spazio all'accaduto: “Segregata in casa per 25 anni violentata dal padre-padrone” (27 marzo 2009), “Ora la famiglia difende il padre-padrone di Torino” (28 marzo 2009), “Torino e l'ombra di Fritzl *Venerato dalle sue vittime*” (29 marzo 2009).

Nonostante l'attenzione suscitata, la complessità della storia e l'arricchirsi continuo di nuovi e contraddittori elementi, a differenza di altri casi di cronaca l'interesse per questo episodio da parte della stampa nazionale si è esaurito rapidamente, non giungendo mai a punte di clamore raggiunte da altri episodi.

## **Agenzia "ANSA"**

L'agenzia Ansa ha lanciato nel 2008 notizie riguardanti una trentina di casi di violenze subite da donne su tutto il territorio piemontese. Non sorprenda il minor numero di casi affrontati dall'Ansa rispetto ai giornali presi precedentemente in esame: questi, disponendo di redazioni locali più strutturate, sono stati in grado di pubblicare anche notizie di impatto più contenuto. L'Ansa ha rilevato i casi più gravi sia sotto il profilo della tipologia del reato sia sotto l'aspetto dell'impatto provocato dalla notizia sull'opinione pubblica. Tutti i lanci effettuati dall'agenzia trovano riscontro, per quanto riguarda la loro provenienza territoriale, anche sui giornali presi in esame.

Tra i casi lanciati dall'Ansa, ve ne sono alcuni che fanno emergere un aspetto particolare del fenomeno: quello della violenza domestica. E' il caso, ad esempio, di un pensionato torinese arrestato con l'accusa di violenza privata e minacce aggravate nei confronti della badante rumena della vicina di casa. Manette anche per un rumeno: avrebbe abusato sessualmente della convivente e della figlia quattordicenne di lei. Ad Asti un operaio è stato arrestato con l'accusa di maltrattamenti in famiglia, minacce e danneggiamenti nei confronti della moglie e della figlia di 16 anni, mentre nel Cuneese un 26enne è finito in manette per percosse, lesioni personali dolose e minacce aggravate ai danni della convivente ventenne. A Tortona i carabinieri hanno arrestato un 58enne italiano per lesioni, minacce, maltrattamenti e sequestro di persona: avrebbe legato la sua convivente 23enne di origine ivoriana con un filo elettrico minacciando di colpirla con un coltello e un ferro da stiro. A Biella si è concluso con una condanna per violenza privata la vicenda di un quarantenne che nel 2007 aveva sequestrato l'ex fidanzata introducendosi nella fabbrica dove lei lavorava.



## **“Torino Cronaca”**

**A cura di Barbara Sessini**

Come si è già visto analizzando il numero delle denunce raccolte dalle forze dell'ordine sul territorio piemontese, è nell'area metropolitana che si registra il maggior numero di casi di violenza sulle donne. Questa situazione si riflette anche sulle pagine di cronaca degli organi di informazione e in questo caso, grazie ad una casistica più ampia, si possono fare analisi più approfondite che consentono di stabilire quali e quante tipologie di delitti compiuti ai danni di donne arrivino sulle pagine dei giornali e in che modo vengano affrontati.

L'analisi delle pagine di *Torino Cronaca* offre a questo proposito uno spaccato puntuale della situazione. Sono stati considerati a questo scopo gli anni 2007 e 2008: 189, in totale, gli articoli monitorati e anche qui appare evidente la sproporzione tra ciò che viene denunciato e ciò che viene poi pubblicato. Anche valutando con estrema cautela questo elemento, non si può non rilevare ancora una volta come la reale portata del fenomeno sulla violenza sulle donne non emerga.

Sono soprattutto madri, figlie, mogli o conviventi le donne vittime di violenza raccontate nelle pagine di *Torino Cronaca* nel biennio 2007-2008. Accanto a omicidi, tentati omicidi e violenze sessuali, che guadagnano le prime pagine, anche le brevi, i tagli bassi e le aperture delle pagine più interne svelano un piccolo arcipelago di maltrattamenti, molestie, ingiurie, minacce subite tra le mura di casa. È questo il quadro che emerge dai 189 articoli monitorati su *Torino Cronaca* e che riguardano Torino e dintorni: 101 sono stati pubblicati nel 2007 e 88 nel 2008. In più di due terzi delle storie l'aggressore è italiano, così come le vittime. In circa 60 articoli a “fare notizia” è l'aggressore straniero. Spesso un fatto di grossa portata, come un omicidio o come una retata anti-prostituzione, consente di collocare nella pagina anche fatti di minore impatto, che offrono uno spaccato meno “gridato” ma ugualmente importante della società. Anche i report o gli allarmi lanciati dalle associazioni che si occupano di violenza contro le donne diventano un'occasione per approfondire il tema anche nella sua drammatica quotidianità.

## Fatti di cronaca commessi da sconosciuti

Gli articoli che parlano di aggressioni da parte di estranei sono 60. Di questi 60, 15 casi sono riconducibili all'ambito della prostituzione e ai fenomeni di tratta e comprendono anche violenza o tentata violenza, omicidio e tentato omicidio, da parte di clienti o di sfruttatori.

Al di fuori di questo mondo, le pagine dei giornali nel biennio fanno emergere 9 casi di lesioni, a volte legati a furti o rapine, e 28 articoli su violenza sessuale o tentata violenza sessuale, molestie e atti osceni. Di questi, 7 sono cronache processuali di eventi del passato.

Gli omicidi raccontati sono 6 nel biennio (compresi 2 processi) e nel 2007 c'è stato anche un sequestro di persona. Negli articoli viene spesso ricordato che i casi di violenza avvenuta per strada e per mano di estranei sono un fenomeno molto meno diffuso della violenza domestica.

## Fatti di cronaca commessi da persone conosciute dalle vittime

Gli altri 129 articoli riguardano crimini commessi tra le mura di casa: 11 gli articoli che raccontano di omicidi (di cui 7 sono cronache processuali), 36 quelli che parlano di violenza sessuale o tentati stupri. Anche in questo caso le cronache dalle aule giudiziarie sono numerose. Gli altri 82 raccontano di molestie, lesioni, maltrattamenti, violazioni di domicilio, violenza privata, minacce e percosse.

Ci sono le anziane donne alle prese con figli con problemi di alcol e droga, che subiscono botte e insulti per ottenere denaro. Non sempre sono loro a denunciare il proprio aggressore: a volte sono i vicini, che sentono grida e lamenti, a volte qualche parente. Ci sono donne vittime di raptus di follia, che assieme al resto della famiglia subiscono per prime le conseguenze di un disagio familiare. In un caso, raccontato nel 2008, è la stessa figlia a usare violenza verso la madre.

Il racconto più ricorrente, però, è quello di donne che subiscono episodi di violenza o maltrattamenti dai partner o dagli ex partner: si tratta di 73 articoli sui 129 riconducibili all'ambito familiare, 39 nel solo anno 2007. Alcune storie si intrecciano con quelle delle figlie di queste donne: in qualche caso, è proprio il compagno della madre, ad abusare sessualmente di giovani ragazze. Il contesto familiare e la paura di non essere credute

nell'accusare una persona così intima fa sì che le denunce partano a volte dopo anni di soprusi.

Colpisce, sia nei reati commessi in ambito familiare che in quelli commessi da estranei, la presenza di problemi di dipendenza da alcol e droghe, che vengono citati in 30 articoli. Nella maggioranza dei casi è l'aggressore a farne uso. Non mancano, però, le vittime in uno stato confusionale, talvolta indotto dallo stesso aggressore.

In due casi, uno raccontato nel 2007 e uno nel 2008, la donna che ha subito una violenza sessuale aveva dei lievi disturbi psichici.

In tre casi, ai toni accesi del primo articolo su una violenza, hanno fatto seguito pezzi più cauti che descrivevano situazioni più complesse: un clima di ricatti nei confronti dell'accusato o ragazze giovani che ritrattano la prima versione dei fatti.

## Le caratteristiche degli articoli

Non stupisce che molti articoli nascano dalle cronache processuali. In questo tipo di notizie si possono ricavare maggiori informazioni su quanto è successo, sulle dinamiche familiari e non, sulla dimensione della violenza subita dalla donna. È più complesso ricavare dei particolari su episodi appena accaduti: le informazioni sono spesso fornite da fonti ufficiali, da avvocati o da parenti e conoscenti della donna, o dell'aggressore. Sono però rari i casi in cui la donna accetta di raccontare quanto le è successo, e gli accorgimenti per non renderla individuabile limitano per forza di cose la descrizione del contesto in cui questa violenza si sviluppa.

Non sempre, ma spesso, dietro una breve notizia di un intervento delle forze dell'ordine per soccorrere una donna percossa dal marito durante una lite, si celano storie di maltrattamenti che durano da anni. Questo è più evidente in alcuni casi, nei quali viene raccontato come il marito, dopo un breve periodo di carcere proprio per lesioni o maltrattamenti, riesce a tornare dalla moglie e continua a commettere lo stesso reato.

## **“Il Piccolo”, Alessandria**

**A cura di Elisa Ferrando**

*Il Piccolo*, noto trisettimanale della provincia di Alessandria, non “spara” le notizie che trattano il delicato tema della violenza alle donne.

E’ quanto emerge analizzando il modo in cui è stato trattato l’argomento nel periodo preso in considerazione nell’ambito della ricerca, che va dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2008.

Censendo gli articoli scritti sul tema, si nota innanzitutto una prima diversificazione: l’argomento compare non solo tra le pagine di cronaca nera, ma anche su quelle di attualità, nella veste di notizie che riguardano il cosiddetto “sociale” e le pari opportunità (dagli incontri di sensibilizzazione agli sportelli assistenziali), particolarmente frequenti nel periodo a cavallo dell’8 marzo o del 25 novembre, in particolare nel 2008, quando sono state organizzate diverse iniziative in città per ricordare la Giornata internazionale contro la violenza alle donne sancita dall’Onu nel ‘99. Nel dicembre 2008, poi, il tema è stato ripreso per parlare della nuova casa di accoglienza per donne senza fissa dimora aperta grazie alla sinergia di diversi Enti provinciali.

Ad occuparsi di quest’ultimo filone è Mimma Caligaris, che da oltre 10 anni segue il tema delle Pari opportunità a livello professionale e personale. «Riporto sul giornale – dice la giornalista - le iniziative che vengono organizzate nelle nostre zone (convegni, spettacoli teatrali, incontri nelle scuole), promosse principalmente dalla Commissione Pari Opportunità della Provincia, molto attiva; dalla sede Unifem in Prefettura, legata al club femminile Zonta; e da Enti e consorzi che operano nel campo del sociale. Le iniziative vogliono sensibilizzare l’opinione pubblica sul tema della disparità di genere e aiutare le nuove generazioni ad essere migliori sotto questo punto di vista. Da quello che sento e scrivo ogni giorno, comunque, nell’ambito della violenza sulle donne c’è molta omertà, nel senso che sono le donne stesse, nella grande maggioranza dei casi, a non denunciare l’aggressore (molto spesso un familiare). Per questo, come Zonta, stiamo cercando di istituire una figura fissa al Pronto soccorso che abbia l’adeguata preparazione per accogliere le donne vittime di violenza. Anche il primo approccio, infatti, è importante per indurre la vittima a parlare».

Per quanto riguarda la cronaca nera, invece, gli articoli non sono molto numerosi, come afferma la stessa responsabile del settore, Monica Gasparini. Comunque sia si nota un curioso fenomeno a livello "quantitativo": gli articoli sono infatti 15 nell'intero 2007 e 36 nel 2008 (20 nei primi 6 mesi).

La collocazione in pagina è varia. A seconda dei casi i colleghi hanno infatti scelto di pubblicare la notizia in prima o nella sezione di cronaca nera, ospitata solitamente nelle pagine 4 e 5.

La prima soluzione viene preferita per i casi più eclatanti, che hanno fatto più discutere. La sezione della "nera", invece, per gli approfondimenti delle aperture e per tutti gli altri articoli. Da sottolineare, poi, che nella sezione interna vengono spesso riportate, nella calata delle brevi, le notizie (anche gravi) che arrivano dal Tribunale, come arresti per maltrattamenti in famiglia, sequestri di persona, rapine, che vedono vittime le donne.

I casi più clamorosi che si notano nel periodo preso in considerazione sono in particolare: il ragazzo schizofrenico che uccide la madre ad Alessandria e il marito che uccide la moglie e la figlia (mentre l'altro figlio era fuori casa) ad Arquata Scrivia.

«Sono quelli che ricordiamo maggiormente – commenta Monica Gasparini – anche se un po' "border line" riguardo al tema della violenza alle donne. In entrambi i casi, infatti, gli aggressori erano affetti da disturbi mentali, per cui non hanno colpito in base ad una distinzione di genere».

«Ma – aggiunge la responsabile della cronaca - a parte quei due episodi sono convinta che la maggior parte dei casi di violenza non vengano denunciati: le donne fanno fatica a parlare e hanno paura di ritorsioni. Anche perché si deve considerare un aspetto: nel caso di minacce o violenza psicologica che non sfocia in un atto di violenza fisica, le Forze dell'Ordine hanno le "mani legate" e non possono intervenire».

«Da sottolineare, poi – conclude Monica Gasparini – che le forze dell'ordine ci forniscono raramente la notizia. Qualcosa di più si riesce a sapere in Tribunale, ma solo a processo concluso, quando sono comminate le condanne. In generale, comunque, l'Alessandrino non è una provincia felicissima, perché i casi di violenza, soprattutto in famiglia, sono numerosi, anche se non vengono comunicati».

Secondo la responsabile della cronaca nera, infine, gli episodi non sono da imputare solo agli extracomunitari, ma anche agli italiani.

Entrando nel merito degli articoli si nota poi che rispettano le leggi e le norme deontologiche, tanto che, ad esempio, delle donne vittime di violenza non vengono mai riportate le generalità per non renderle riconoscibili, ad eccezione di rari casi in cui era consentito.

«Non ho mai subito pressioni – conclude Monica Gasparini – a non rispettare le norme deontologiche: nella nostra redazione c'è molto rispetto per le vittime, specie se minori, per cui stiamo molto attenti a quando e come pubblicare ogni notizia, senza mai cedere a "spararla" solo per vendere più copie. Sono convinta, infatti, che la notizia sia tragica di per sé, e che quindi non sia necessario renderla tale attraverso escamotage giornalistici. Anche perché il lettore ha il diritto di leggere articoli esatti ed equilibrati».

In generale, quindi, si può affermare che la redazione de "Il Piccolo" non si fa portavoce di un giornalismo "urlato" per quanto riguarda questo argomento.

Analisi da "Il Piccolo"

anno 2007

n. vittime	anni	reato subito	nazionalità della vittima	luogo (città/zona del plebiscito)	ambiente (casa/strada)	presenza alcol/droghie	n. aggressori	rapporto con l'aggressore	età aggressore	nazionalità aggressori	pagina	tipo articolo
1		maltrattamenti in famiglia, lesioni personali, violenza privata, ingiurie, minacce, percosse		Novi Ligure	casa		1	moglie/marito	30	italiana	5	breve a 1,5 colonne
1		sequestro persona, tentata violenza sessuale	marocchina	Alessandria	casa		1	moglie/marito	34	marocchina	5	apertura a 6 colonne
1 (Viados)		violenza sessuale di gruppo		Alessandria	strada		3	nessuno		marocchina	4	breve a 1 colonna
1		tentato sequestro di persona	italiana	Torino	casa		6	nessuno	37, 44, 26, 36, 40, -	italiana, europea (Est)	4	apertura a 6 colonne
1		tentata violenza sessuale		Alessandria	strada		1	fidanzata dell'amico	31	marocchina	1	apertura a 6 colonne
3	73, 51, 60	scippo		Novi Ligure	strada		2	nessuno	18, minorenni		4	taglio a 3 colonne
1		violenza privata aggravata		Novi Ligure	casa		1	convivente	51	italiana	4	breve a 3 colonne riquadrata
1		rapina con ferimento lieve	italiana	Alessandria	negozio		2	nessuno	25, 32	marocchina	1	notizia a 4 colonne sotto l'apertura
1		minaccia e aggressione	ecuadoregna	Novi Ligure	casa		1	moglie/marito	56	italiana	4	breve di cronaca taglio basso
1	56	scippo		Novi Ligure	strada		3	nessuno	18, minorenni, -	marocchina	4	taglio a 5 colonne
1	20 giorni	lesioni personali gravi		Serravalle Scrivia	casa		1	figlia/padre			5	breve cronaca taglio basso
1		rapina e tentato omicidio			casa		1	nessuno	24	romena	4	breve cronaca taglio basso
1	53	omicidio volontario aggravato	italiana	Alessandria	casa		1	madre/figlio	25	italiana	1	apertura a 6 colonne più articolo all'interno
1		rapina	italiana	Alessandria	farmacia		2	nessuno			1	taglio basso riquadrato





Analisi da "Il Piccolo"

1° semestre 2008

n. vittime	anni	reato subito	nazionalità della vittima	luogo (città/zona del Piemonte)	ambiente (casa/strada)	presenza alcol/droga	n. aggressori	rapporto con l'aggressore	età aggressore	nazionalità aggressori	pagina	tipo articolo
1		probabile tentato omicidio		Novi Ligure	piazza		1	sorella			1	apertura
1		molestia		Novi Ligure	bar		1	nessuno	42 anni		1	apertura
1		molestia, tentata violenza privata		Novi Ligure	bar		1	nessuno	42 anni	italiana	6	notizia ad 1 colonna
1		maltrattamenti in famiglia, lesioni personali	marocchina	Alessandria	casa		1	moglie	30 anni	marocchina	1	notizia a 2 colonne taglio basso riquadrato
1		tentato omicidio	italiana	Novi Ligure	luogo di lavoro della vittima		1	sorella	40 anni	italiana	4	taglio a 7 colonne
1		violenza privata, minacce		Alessandria	strada		1	convivente	50 anni	italiana	4	breve a 2 colonne
1		lesioni	italiana	Stazzano (Al)	casa		1	madre	21 anni	italiana	5	spalla a 2 colonne
1		distruzione auto vuota	albanese	Novi Ligure	strada	si	1	convivente	35 anni	albanese	5	taglio a 5 colonne
1	39	rapina a mano armata	italiana	Francavilla Bisio (Al)	bar in cui lavora la vittima		3	nessuno		Est europea	7	spalla a 3 colonne riquadrata
1		violenza sessuale	italiana	a servizio Turichino	strada		1	moglie		italiana	5	spalla riquadrata
1	53	omicidio	italiana	Alessandria	casa		1	madre	25 anni	italiana	5	breve a 2 colonne
1		aggressione		Spinetta Marengo	strada		2				9	apertura
1		tentata violenza sessuale		Alessandria	strada		1	nessuno	33 anni	marocchina	1	taglio a 4 colonne
1	34	violenza sessuale		Lu Monferrato (Al)	casa		1	convivente del cugino	20 anni	italiana	6	breve a 1 colonna
1		sequestro di persona, minaccia aggravata, lesioni,	ecuadoregna	Acqui Terme (Al)	casa	si	1	madre	16 anni	ecuadoregna	1	apertura a 6 colonne
1		riduzione in schiavitù		Sattimo Torinese (Tc)	fabbrica		20	nessuno		romena	5	breve a 1,5 colonne
1		aggressione	italiana	Alessandria	parcheggio		1	nessuno	circa 30 anni	albanese	7	apertura a 5 colonne
1		violenza e minaccia, lesioni, rapina	italiana	Pasturana (Al)	ufficio diretto dalla vittima		1	nessuno		italiana	5	spalla a 3 colonne riquadrata
1		estorsione, violenza, minacce		Alessandria			3	nessuno	43 anni, 28 anni, -	straniera	4	box sotto l'apertura
1	23	sequestro di persona, lesioni personali, minacce aggravate, maltrattamenti in famiglia	ivoriana (Costa d'Avorio)	Tortona (Al)	casa		1	convivente	58 anni	italiana	4	breve a 2 colonne riquadrata



Analisi da "Il Piccolo"

2° semestre 2008

n. vittime	anni	reato subito	nazionalità della vittima	luogo (città/zona del Piemonte)	ambiente (casa/strada)	presenza alcol/droghie	n. aggressori	rapporto con l'aggressore	età aggressore	nazionalità aggressori	pagina	tipo articolo
1		violenza privata e minacce		Serravalle Scrivia (AI)			1	fidanzata		italiana	6	box sotto l'apertura
1	65	lesioni		Costa Vescovato (AI)	casa		1 (donna)	suocera	27 anni	nigeriana	6	box taglio basso
1	83	aggressione e rapina	italiana	Valenza (AI)	casa		2	nessuno	31 e 23 anni	italiana	1	apertura
		violenza sessuale					1	nessuno	31 anni	marocchina	5	box sotto l'apertura
1		violenza privata e danneggiamento		Alessandria Casale Monferrato (AI)	casa		1	moglie	34 anni	ecuadoregna	4	breve di cronaca
		aggressione e rapina	italiana		strada		1	nessuno	26 anni	italiana	4	breve di cronaca
		tent. omicidio, viol. ses, minac, resis	italiana e marocchina	Cassine (AI)	casa		1	nessuno	41 anni	romena	1	box sotto apertura
2	80 circa, 31	tent. omicidio, viol. Ses, minac, resis	italiana e marocchina	Cassine (AI)	casa		1	nessuno	41 anni	romena	5	breve di spalla (sviluppo notizia precedente)
2	20, -	viol. sess. seq. persona, rapina agg.		Alessandria	strada		1	nessuno	39 anni	italiana	5	box di spalla
1	83	aggressione e rapina	italiana	Valenza (AI)	casa		2	nessuno	31 e 23 anni	italiana	7	breve (sviluppo notizia precedente)
1	34	violenza sessuale	italiana	Lu Monferrato (AI)	casa		1	convivente del cugino	20 anni	italiana	7	breve di cronaca
1	75	scippo e lesioni		Acqui Terme (AI)	casa		1	nessuno			4	breve di cronaca
1		lesioni personali e violenza privata	ucraina	Tortona (AI)	autostrada		1	fidanzata	28 anni	italiana	4	breve di cronaca
1	78	omicidio (risalente all'1/2007)	italiana	Spigno (AI)	casa		1	madre	54 anni	italiana	4	breve di cronaca
1	32	maltrattamenti	romena	Alessandria	casa		1	convivente	42 anni	romena	6	articolo di taglio
1	78	omicidio (risalente all'1/2007)	italiana	Spigno (AI)	casa		1	madre	54 anni	italiana	9	articolo di taglio



## **“La Stampa”, edizione Novara - Verbania**

**A cura di Roberta Favrin**

L'analisi fatta sulla stampa novarese, offre un altro spaccato del fenomeno, che tuttavia – pur nella diversità delle situazioni raccontate – riconduce sempre agli elementi che lo caratterizzano, e soprattutto all'ambito in cui gli episodi di violenza si manifestano: quasi sempre la famiglia.

Dai titoli e dal contenuto degli articoli esaminati si coglie poi quell'aspetto che oggi caratterizza il modo di fare informazione su questo problema: la donna non è mai presentata come causa della violenza subita e quasi mai compare come elemento di richiamo nella titolazione, proprio a voler invece concentrare l'attenzione del lettore e dell'opinione pubblica in generale sulla gravità sociale del fenomeno.

Sono 35 gli episodi di violenza a donne raccontati tra il gennaio 2007 e il dicembre 2008 dal quotidiano La Stampa, sull'edizione di Novara, Verbania e in rari casi sulla cronaca nazionale.

In particolare nel 2007 i casi sono 12 e di questi la maggioranza (7) si riferisce a processi per violenza sessuale, minacce, lesioni, maltrattamenti in famiglia che risalgono ad anni precedenti: 2003, 2004, 2006. Gli altri episodi sono legati a fatti di micro e macro criminalità: una rapina in strada con tentata violenza, un sequestro in auto, un'operazione di polizia contro la tratta delle schiave del sesso.

In 9 casi su 12 l'autore della violenza è il marito o il convivente della donna.

Le vittime sono in maggioranza giovani ragazze italiane; le straniere vittime di singoli episodi sono due. Il caso più grave ha per protagonista una donna albanese di 29 anni, con due figli piccoli, accoltellata in strada dal marito e ridotta in fin di vita.

Dietro l'operazione “La Sconosciuta” (nome ispirato al recente film di Tornatore), le storie anonime di un numero imprecisato di ragazze dell'Est Europa, portate in Italia con l'inganno di un lavoro regolare e invece costrette a prostituirsi sotto minaccia di botte e vessazioni.

Il luogo in cui si consuma la maggioranza delle violenze è tuttavia la famiglia: 25 delle 35 donne di cui si legge sono state picchiate, accoltellate, violentate, umiliate, perseguitate dall'uomo che è stato o è loro compagno di vita. E' quasi sempre italiano; in 9 casi ha passaporto straniero: Romania, Albania, Pakistan, Ecuador, Tunisia, Marocco, Perù.

Le donne italiane e straniere (Albania, Russia, Ucraina, Est Europa, Sudamerica) subiscono per anni violenze psicologiche e fisiche che in alcuni casi si configurano come vera e propria manifestazione di crudeltà: c'è chi viene stuprata dopo un delicato intervento chirurgico, chi sopravvive per miracolo e per coraggio al marito che tenta di affogarla nella vasca da bagno e qualche tempo dopo la insegue con una sciabola; chi, a causa di percosse, vessazioni e violenze brutali, perde il figlio che porta in grembo. Chi ancora ridotta allo stremo delle forze fisiche e psichiche tenta il suicidio.

Storie di lacrime e di sofferenze inaudite che un giorno, finalmente, trovano il coraggio di sfondare il muro del silenzio per trasformarsi in atto d'accusa davanti ai giudici di processi che, per umana pietà, si celebrano a porte chiuse.

Nel 2008 i casi documentati dalla Stampa raddoppiano per numero (23) e inseriscono all'elenco delle brutali circostanze qualche nuova variabile. C'è chi, come Pinuccia, 37 anni, operatrice socio sanitaria, ha trovato il coraggio per lasciare il marito violento, ma ne subisce ancora la persecuzione: in sei anni 82 denunce, l'ultima qualche ora prima della testimonianza pubblica offerta il 5 maggio 2008 in occasione del convegno per la presentazione del Piano regionale per la prevenzione della violenza contro le donne. Sulla maglietta che indossa per l'occasione ha scritto: "Sarò la prossima?" La prossima vittima della violenza uxoricida che solo un giorno prima ha ucciso una donna a Torino? Una denuncia nella denuncia, che mette a nudo la scarsa efficacia delle leggi e la debolezza della rete sociale a tutela delle donne.

Il cronista ed il giornale colgono tutta la gravità dell'appello cui si associano le volontarie dei servizi sociali e le amministratrici locali: il servizio ha un ampio risalto.

La storia di Pinuccia non è un caso estremo e nemmeno isolato. Dei 23 casi di maltrattamenti, violenze, lesioni riportati sulle pagine novaresi della Stampa nel 2008, ben 11 hanno per "carnefice" l'ex marito, l'ex convivente o l'ex fidanzato. Sono donne perseguitate da un destino d'amore avverso e malato, in qualche caso spalleggiato e incoraggiato da alcol e droghe. Anni di umiliazioni dentro le mura domestiche, la scelta coraggiosa di spezzare la catena di dolore nella speranza di ricostruire un'altra vita per sé e per i figli. E invece, la constatazione dolorosa della persecuzione che continua, l'angoscia dell'orco dietro la porta, sotto casa o al lavoro, pronto ad aggredire, ad insultare, ad

umiliare ancora. Davanti ai figli, davanti ai colleghi di lavoro, davanti ai vicini di casa. Talora è proprio la sentenza di condanna a scatenare una brutalità ancora maggiore ed allora non c'è giudice che riesca a contenerla: cinque i casi segnalati di recidivi alla pena. C'è pure chi esce dal carcere di giorno e prima di farvi ritorno la sera trascorre la giornata in famiglia, ammazzando di botte la moglie.

Uno solo il caso di violenza sul lavoro riportato dalla Stampa. E' del marzo 2008 e ha per protagonista il direttore di una nota catena di fast food. Promette di far carriera a chi si concede sessualmente e punisce chi si rifiuta. Due ragazze hanno il coraggio di denunciare gli episodi allo Sportello Donna della Provincia e da lì parte l'operazione di Polizia che porta all'arresto dell'uomo (di origine sudamericana). Dall'indagine emergerà che il "personaggio" era stato trasferito da Milano a Novara perché non nuovo a comportamenti del genere. Hamburger, patatine e palpeggiamenti. Con buona pace del Big Mac?

Tra le storie dannate, anche il processo per violenza sessuale, maltrattamenti e abusi su minori a carico di un bidello.

Merita inoltre una nota la preoccupante escalation di microcriminalità che nella maggioranza dei casi ha per vittime proprio le donne, giovani ed anziane.

La cronaca nera del 2007 e ancor più quella del 2008 registra un preoccupante incremento di furti e rapine in casa come per strada. Il caso più eclatante è l'arresto di due giovani marocchini, un ventiseienne arrivato dalla Francia e un minore residente a Novara, che nell'arco di poche settimane mettono a segno sei rapine a carico di donne, con strascico di violenze.

Qualche considerazione finale sull'attenzione che la cronaca novarese della Stampa dedica al fenomeno della violenza subita dalle donne, in famiglia e in società.

Nel biennio considerato, sono otto gli articoli che escono dai confini della cronaca giudiziaria per affrontare il fenomeno nelle sue dimensioni sociali. Lo spunto è offerto da convegni e conferenze pubbliche promosse dagli enti locali - Regione, Comuni, Provincia, Consigliere di Pari Opportunità - che, insieme alle forze dell'ordine, all'Asl e al più articolato mondo del volontariato hanno promosso tavoli di coordinamento e progetti sull'assistenza alle donna.

Guardando al calendario degli eventi – e delle pubblicazioni – non si può fare a meno di constatare che la “sveglia” comincia a suonare attorno all’8 marzo e al 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza alle donne. Processi e storie di sangue fanno notizia ogni giorno, non così le storie di solitudine e quelle che testimoniano l’inefficacia dalla legge e della rete di servizi. Difficile per le storie di solidarietà e di riscatto trovare spazio in cronaca. Eppure qualcosa si muove. Nell’ottobre del 2007 ha avuto ampio spazio il progetto di parrocchie e Comunità di Sant’Egidio di creare una struttura per le madri in difficoltà: la tenda di Sara.

## **“Corriere di Novara”**

**A cura di Roberta Favrin**

Nel corso del 2008 il trisettimanale della provincia di Novara dedica una dozzina di servizi al tema della violenza femminile. La maggioranza degli articoli è riferita a processi giudiziari in corso: il titolo è quasi sempre in apertura di pagina o comunque in posizione di rilievo. La cronaca è attenta a descrivere la brutalità degli episodi senza tuttavia indugiare in particolari morbosi.

L’edizione del 5 maggio 2008 apre con la denuncia di stupro a danno di una minorenni:

“Ragazzina violentata chiede aiuto ai Carabinieri: arrestato l’aggressore”.

Anche in questo caso il pezzo (prima pagina, apertura del giornale) non concede nulla al sensazionalismo. Nessun elemento consente l’individuazione dell’arrestato e della vittima; il contesto in cui si sviluppa la violenza è lasciato nella più totale indeterminatezza.



**Analisi de "La Stampa"**  
**Pagine Novara, Verbania, cronaca nazionale - 2007 / 2008**

n. vittime	anni	reato subito	razionalità della vittima	luogo (abitazione del punito)	ambiente (casa/strada)	presenza alcol/droghe	n. aggressori	rapporto con l'aggressore	età aggressore	razionalità aggressori	data pubblicazione	data episodio	tipo articolo
1	nd	minacce, violenza, percosse	italiana	Bergomano	casa		1	marito	39 anni	italiano	19-07-2007 e	23/10/2006	art 30 righe
1	giovane	rapina con tentata violenza	italiana	Novara	strada		1	sconosciuto	20 anni	romeno senza lisa, dimora	4-03-2007; 2-12-2008	27/02/2007	art 30 righe
1	30 anni	sequestro in auto	italiana	Novara	strada, zona stazzo		2	sconosciuto	30 anni	nondefiniti	26/04/2007	01/11/2006	art 47 righe
1	29 anni	sequestro, violenza, maltrattamenti, lesioni e	italiana	Novara	casa		1	convivente	29 anni	italiano	30/08/2007	anni di violenze	art 38 righe
molte	nd	tratta delle schiave	est europa	Novara	strada		4	datore lavoro	nd	albanese, omnia	02/09/2007	2006	art 40 righe
1	nd	violenza sessuale post infortunio chirurgico	italiana	Arona	casa		1	marito	62 anni	italiano	03/10/2007	2004	art 25 righe
1	nd	violenza sessuale, percosse gravi	nd	Novara	casa	alcol	1	marito	nd	nd	01/11/2007	2007	art 40 righe
1	28 anni	tentato omicidio	albanese	Novara	strada		1	marito	33	albanese	13/11/2007	2007	art 42 righe
1	ragazza	tentata violenza sessuale	italiana	Novara	strada		1	vicino di casa	28 anni	italiano	30/11/2007	2007	art 30 righe
1	ragazza	sequestro e maltrattamenti	italiana	Novara	casa		1	convivente	43 anni	italiano	08/12/2007	2007	art 33 righe
1	nd	maltrattamenti e violenza sessuale	italiana	Novara	casa		1	marito	36 anni	tunisino	20/12/2007	2003	art 26 righe
1	nd	maltrattamenti e violenza sessuale	italiana	Novara	casa		1	marito	nd	italiano	23/12/2007	2004	breve
1	nd	maltrattamenti, violenza sessuale, lesioni, sequestro di persona, rapina	albanese	Novara	strada	droghe	1	convivente	40 anni	italiano	17/01/2008	2002	art 27 righe
1	32 anni	violenza sessuale, sequestro di persona, rapina	nd	Novara	casa		3	sconosciuto	nd	pakistano	29/01/2008	2005	art 16 righe
1	30 anni	maltrattamenti, percosse e violenza sessuale	nd	Novara	casa		1	convivente	37 anni	tunisino	13-02-2008; 13-03-2008;	dal 2003	art 17, 30, 40 righe
1	nd	maltrattamenti, violenza e discriminazione	italiana	Novara	casa		1	ex convivente	56 anni	italiano	09/03/2008	dal 2000	24 righe
2	ragazza	violenza sessuale sul lavoro	italiana	Novara	lavoro		1	datore lavoro	38 anni	ecuadoregno	18/03/2008	2008	35 righe
1	donna	violenza, lesioni, minacce maltrattamenti	italiana	Cameri	casa	alcol	1	marito separato	41 anni	italiano	20/03/2008	2008	40 righe
1	ragazza	violenza sessuale, sequestro sessuale, lesioni e	italiana	Novara	casa		1	ex fidanzato	nd	italiano	21/03/2008	1999	11 righe
1	donna	tentato omicidio, violenza sessuale, lesioni e	nd	Novara	casa		1	ex marito	46 anni	italiano	30/04/2008	anni di violenze	29 righe
1	37 anni	violenza e persecuzione	italiana	Domodossola	casa		1	ex marito	nd	nd	21/05/2008	6 anni, 82 denunce	56 righe
1	donna	violenza e maltrattamenti	nd	Novara	casa		1	ex marito	nd	italiano	22/05/2008	2005	30 righe
1	donna	violenza e maltrattamenti	nd	Novara	casa		1	ex marito	45 anni	italiano	03/06/2008	2008	32 righe
1	34 anni	maltrattamenti e violenza	ucraina	Bellinzago	casa		1	marito	29 anni	italiano	02/07/2008	2006	12 righe
1	nd	violenza e minacce	italiana	Trecale	casa		1	ex marito	nd	nd	11/07/2008	2008	16 righe
1	18 anni	tentato stupro	sudamericana	Verbania	casa		2	vicino di casa	26 e 40 anni	peruviana	17/07/2008	2008	breve in nazionale
1	nd	maltrattamenti e violenza	nd	Novara	casa		1	ex convivente	nd	nd	07/10/2008	2002	29 righe
1	nd	violenza sessuale	nd	Novara e Sardinia	casa		1	ex convivente	nd	italiano	23/10/2008	2006	20 righe
1	nd	abusi sessuali e maltrattamenti	italiana	Novara	casa	alcol	1	ex marito	nd	italiano	26/10/2008	2006	30 righe
1	nd	violenza sessuale, lesioni e	italiana	Novara	casa	alcol	1	marito	nd	italiano	29/10/2008	anni di violenze	33 righe
1	mitorente	atti di lode	nd	provincia di Novara	scuola		1	bidello	nd	nd	01/11/2008	2005	32 righe
1	53 anni	abusi sessuali, lesioni gravissime, istigazione al	nd	Novara	casa		1	marito	nd	nd	12/11/2008	anni di violenze	26 righe
1	60 anni	tentata violenza sessuale	italiana	Novara	casa		1	titolare	nd	italiano	21/11/2008	2008	breve in nazionale
1	nd	maltrattamenti e violenza sessuale	nd	Novara	casa	alcol	1	marito	nd	nd	06/12/2008	2006	17 righe
6	giovani e anziani	violenza e rapina	ucraina, italiana	Novara	strada		2	sconosciuto	26 e 16 anni	marocchina	20/12/2008	2008	46 righe

**Informazioni sul fenomeno riportate dagli articoli**

**novembre 2007** dati Questura di Novara: **200** interventi della Volante per liti domestiche; **30** indagati per violenza; **20** denunce per violenza sessuale - **trend in crescita - Nel 2006; 19 ca novembre 2008** dati Questura di Novara: **500** interventi per liti familiari (polizia e cc); **100** procedimenti aperti in procura; **112** casi di violenza registrati dalle Questure di Novara dal 1° gennaio 2007 al 30 giugno 2008 cui ha fatto seguito ; **400** donne si sono rivolte agli sportelli del Centro servizi donna per problemi di coppia; il 26% ha subito maltrattamenti

**Articoli sul fenomeno della violenza e sulla rete assistenza alle donne:** 07-03-2007 (protocollo enti locali); 27-10-2007 (casa per le donne); 31-10-2007 (progetto casa per le donne, ampio servizio); 17-01-2008 (conferenza su violenza); 15-03-2008 (dibattito in consiglio comunale su violenza donne da parte extracomunitari); 16-03-2008 (conferenza su violenza donne con resp centro soccorso clinica Mangiagalli); 2-11-2008 (convegno sul fenomeno violenza promosso dal tavolo provinciale); 29-11-2008 (convegno violenza a Invorio-Arona, Provincia-Regione-Centro servizi donna)



## **ARTICOLI DALL'ARCHIVIO ONLINE "LA STAMPA"**

Editrice La Stampa S.p.a. - © Tutti i diritti riservati -

### **TERDOBBIATE. OGGI CON RITO ABBREVIATO Processo all'ex vigile accusato di uxoricidio**

Pubblicazione: [30-01-2007, STAMPA, NOVARA, pag.64] - [30-01-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.74] -

Sezione:

Autore:

Questa mattina alle 10 il vigile in pensione di Terbobbiate, Domenico Merisi, comparirà in tribunale a Novara con l'accusa di omicidio volontario premeditato: difeso dagli avvocati Gianni Correnti e Claudio Bossi, sarà giudicato con rito abbreviato per la morte dell'ex moglie Margherita Berrafato, la donna di 40 anni ripescata nelle acque del canale Quintino Sella nel novembre del 2001. Un processo indiziario quello che sarà discusso allo stato degli atti davanti al giudice Gianfranco Pezone, un vero e proprio <<giallo>>: la Berrafato era stata ripescata nel canale a due chilometri di distanza dal luogo in cui venne ritrovata la sua auto. Sul corpo, nessun segno di violenza. La Procura di Novara archivia il caso come fatto accidentale (si parlo' addirittura di suicidio) ma i fratelli della defunta, con l'avvocato Giuseppe Fornari di Milano, fecero opposizione e riuscirono a portare la vicenda davanti alla Procura generale di Torino, che avocò l'inchiesta. Oggi il pubblico ministero torinese Anna Maria Ronchetta è più che mai convinta che la morte della Berrafato non sia stata una tragica fatalità, ma che sia invece addebitabile all'ex marito, spinto dalla gelosia per un nuovo compagno dell'ex moglie. A dimostrarlo, una serie di indizi, primo fra tutti le circostanze particolari in cui fu ritrovato il cadavere, distante dall'auto, perfettamente integro nonostante il trascinarsi nella corrente e il presunto passaggio in alcune griglie. Un elemento, questo, su cui fa leva anche la difesa, dal momento che l'avvocato Correnti ha sempre sostenuto che per aversi un omicidio ci vuole un <<morto ammazzato>>. Dal canto suo Merisi si è sempre dichiarato innocente.

Pubblicazione: [31-01-2007, STAMPA, NOVARA, pag.59] -

Sezione:

Autore:

NOVARA Trent'anni di reclusione: e' la pena chiesta dal pm torinese Anna Maria Ronchetta per Domenico Merisi, il vigile di Terdobbiate ora in pensione accusato di aver ucciso l'ex moglie Margherita Berrafato, 40 anni, ripescata senza vita nelle acque del canale Quintino Sella la notte fra il 29 e il 30 novembre 2001. Il processo con rito abbreviato si e' aperto ieri mattina davanti al giudice Gianfranco Pezone, che pero' ha rinviato la decisione al 13 marzo. Accusa, parti civili e difesa hanno esposto le rispettive argomentazioni e fornito opposte ricostruzioni di quello che potrebbe essere definito un <<giallo>>, dal momento che nessuno e' stato testimone della vicenda gia' archiviata dalla Procura di Novara come tragica fatalita', forse un incidente. Merisi e' accusato di omicidio volontario premeditato: la Procura generale di Torino, che aveva avocato l'inchiesta su istanza dei familiari della defunta, non ha manifestato alcun dubbio sulla colpevolezza del vigile. Il pm ha parlato di indizi gravi, univoci e circostanziati che portano all'affermazione di responsabilita', a partire dal fatto che l'uomo si trovava nei pressi del luogo quando fu lanciato l'allarme, passando per il suo comportamento definito <<freddo e distaccato>>, per arrivare infine alle circostanze particolari in cui fu ripescato il corpo della donna. Per il consulente dell'accusa, la Berrafato non sarebbe mai riuscita ad aprire le portiere della sua Peugeot 2006 vincendo la forza della corrente: se quindi fosse stato un incidente, il cadavere sarebbe stato ritrovato nell'abitacolo. E invece era a due chilometri di distanza: superate le arcate di alcuni ponti, sarebbe finito contro uno <<strigliatore>> della centrale, macchinario che ha il compito di raccogliere erbacce e rifiuti con una sorta di pala e depositarli in un nastro trasportatore, per finire poi in cassone. Nessun segno di violenza: corpo e vestiti erano intatti, i mocassini ancora ai piedi e le mollette ai capelli. Ma sulla mancanza di ferite che possano far pensare ad un atto violento come l'omicidio hanno fatto leva i difensori dell'imputato nel chiedere l'assoluzione. Per il consulente dello studio Correnti, l'ingegner Maurizio Pagani, in quelle condizioni di altezza del canale e velocita' dell'acqua sarebbe bastato uno sforzo minimo, pari a 25 chili di spinta, per aprire le portiere. In sostanza, quindi, la donna potrebbe essere uscita dall'auto e poi essere annegata senza riuscire ad arrivare a riva. Genitori e fratelli della vittima, costituitisi parte civile con l'avvocato Giuseppe Fornari di Milano, hanno chiesto un risarcimento di 3 milioni di euro. Parte civile anche la figlia minore dell'imputato, rappresentata dall'avvocato Antonella Lobino. La coppia ha anche un figlio maggiore, che pero' non ha preso parte al processo

## **CRONACA.ROMENO IN CARCERE**

### **Riconosce l'aggressore in questura e lo fa arrestare dalla polizia**

Pubblicazione: [04-03-2007, STAMPA, NOVARA, pag.64] - [04-03-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.74] -

Sezione:

Autore:

MARCO PIATTI NOVARA Una giovane novarese, in questura per denunciare una rapina aggravata da tentata violenza sessuale, riconosce il suo aggressore appena fermato dagli agenti della Volante per un borseggio e lo fa arrestare. E' accaduto l'altro pomeriggio negli uffici della questura cittadina: a finire nei guai un romeno di vent'anni, con parecchi alias, senza fissa dimora. Gli uomini della squadra Volante erano intervenuti in mattinata in centro citta', dove alcuni passanti avevano segnalato di essere stati borseggiati. I poliziotti, dopo qualche minuto di ricerche, individuano due giovani che corrispondono alla descrizione resa dai testimoni: sono due romeni, un ragazzo e una ragazza. I due vengono fermati e accompagnati in questura per essere identificati. Proprio in quel momento, negli uffici della polizia si era recata una ragazza novarese che stava denunciando di essere stata rapinata del portafoglio da un giovane straniero dalle parti di via Lagrange. Lo sconosciuto l'aveva anche palpeggiata, tentando di immobilizzarla ma la giovane si e' ribellata, spintonandolo, e riuscendo a scappare. Quando uno dei due fermati ha varcato le porte della questura, e' stato riconosciuto dalla donna novarese che ha avvisato gli agenti: <<E' lui l'uomo che mi ha rapinato!>>. Mentre la giovane romena veniva denunciata a piede libero e rilasciata, il suo compagno e' stato fermato e arrestato per rapina e tentata violenza sessuale. E' stato poi accompagnato al carcere di Novara dove si trova a disposizione dell'autorita' giudiziaria. <<Devo dire che l'attivita' di controllo del territorio, da parte delle Volanti, e' stata ancora una volta determinante nel risalire ai due borseggiatori - commenta il capo di gabinetto della questura, Giovanna Lori - tanto piu' che uno dei due si e' rivelato essere qualcosa in piu' di un semplice scippatore>>.

## Uniti contro violenze domestiche

Pubblicazione: [07-03-2007, STAMPA, NOVARA, pag.57] - [07-03-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.67] -

Sezione:

Autore:

MARIA PAOLA ARBEIA NOVARA Gli spot in tivu' passano da giorni e il messaggio e' chiaro. C'e' una donna con un occhio pesto che tenta di spiegare: <<Stanotte avevo sete. Mi sono alzata per andare a bere e ho sbattuto contro la porta>>. Non e' vero. Pugni, schiaffi. Spintoni. Insulti. Ecco cosa sta dietro, spesso, a un occhio pesto, a un brutta contusione, a un labbro sanguinante. Lo confermano al pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore: <<La violenza su donne per mano di compagni, padri, figli e altri soggetti e' costante se non in aumento>>. Con lo slogan <<8 Marzo: non solo mimose>> a Palazzo Natta domani c'e' la firma del protocollo contro la violenza domestica. L'appuntamento e' alle 12 nella sala consiliare della Provincia dalla quale e' partita, con la Commissione Pari Opportunita' 8Cpo) e le Consigliere di Parita', tutta l'iniziativa. L'assessore provinciale Silvana Ferrara e la presidente della Cpo, Lalla Mignone, hanno sottolineato: <<E' un impegno concreto per affrontare uno dei problemi piu' gravi per le donne. I maltrattamenti perpetrati da partners e padri sono la prima causa di morte e invalidita' permanente per donne tra i 16 e i 44 anni, superando cancro, incidenti e guerre>>. Le Istituzioni di Parita' della Provincia, con un lungo lavoro, hanno promosso il protocollo d'intesa e azione tra istituzioni. Aderiscono Provincia, Prefettura, Consigliera di Parita', Ospedale Maggiore, Asl 13, Dipartimento Amministrazione penitenziaria-Ufficio esecuzione penale esterna di Novara; Comuni di Cameri, Arona e Novara; Consorzi servizi sociali di Borgomanero, Ovest Ticino, Biandrate, Arona, Ghemme, Castelletto, Gattinara, oltre a forze dell'ordine (polizia, carabinieri e polizie municipali) per realizzare collaborazioni stabili e costituire un sistema integrato di servizi per affrontare, pur nella specificita' delle loro funzioni, il fenomeno della violenza domestica, con modalita' condivise ed obiettivi comuni. I firmatari dell'accordo si impegneranno a elaborare un piano di interventi per la prevenzione e la lotta alla violenza domestica e la tutela delle vittime, a promuovere campagne di informazione, a organizzare formazione, confronti e scambio di informazioni, a coordinare e incrementare la raccolta dei dati sulla violenza, a sostenere l'applicazione della legge di protezione (154/2001). La necessita' di mettere in rete forze e sostegni concreti e' avvertita in primo luogo da quanti, per esempio al pronto soccorso, quando terminano di curare le ferite visibili si sentono dire dalla vittima: <<Non rimandatemi a casa. Non ce la faccio piu'>>. Dentro, nella mente e nell'animo, ci sono altre ferite.

## **NOVARA.LA PAURA NELLA ZONA DI PIAZZA GARIBALDI**

### **Ore d'incubo sotto la minaccia dei sequestratori. Aggredita in auto davanti alla stazione e tenuta in ostaggio. Arrestato tunisino**

Publicazione: [26-04-2007, STAMPA, NOVARA, pag.64] - [26-04-2007, STAMPA, NOVARA, pag.65] - [26-04-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.74] - [26-04-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.75] -

Sezione:

Autore:

GIANFRANCO QUAGLIA NOVARA E' un lunedì' mattina quando Anna (la

chiameremo così', con un nome di fantasia) sulla sua auto e' ferma nella coda davanti alla stazione ferroviaria, in attesa del verde di Largo Buscaglia. Arrivata da Carpignano Sesia, per sbrigare alcune commissioni. E' assorta nei pensieri di una settimana appena iniziata, non ha il tempo di osservare il solito gruppo di alcuni extracomunitari (e non) che stazionano ai giardini di Piazza Garibaldi o sul marciapiedi della stazione ferroviaria.

L'abbordaggio e' improvviso: in due, lineamenti e pelle scura di nordafricani, le si affiancano e aprono le portiere: <<Vai avanti e fai quello che ti diciamo>>, in un italiano approssimativo. Uno dei due le punta anche un coltello. La giovane, sui trent'anni, non ha il tempo di realizzare che cosa le stia accadendo ma, paralizzata dal terrore, ubbidisce come un automa. L'auto s'immette nel flusso del traffico e solo dopo qualche istante la donna prova a ribellarsi. Tutto inutile. L'extracomunitario che ha preso posto accanto a lei non esita a mettere in pratica le minacce: la lama del coltellino preme sull'avambraccio, la ragazza urla, cola un rivolo di sangue. Comincia così' il giorno di terrore per la guidatrice. Ore che non dimenticherà mai, sino alle 17, quando i due la lasceranno libera. Tremante e sconvolta, la donna si precipita in Questura e agli agenti della Squadra Mobile racconta concitata la sua disavventura. Ricorda il responsabile, Alfonso Iadevaia: <<Un racconto che sembrava ai limiti del verosimile, tanto era incredibile che una ragazza potesse essere stata sequestrata in pieno giorno davanti la stazione e tenuta in ostaggio. L'abbiamo sentita e risentita più volte, ma alla fine la ricostruzione della giovane e' apparsa attendibile, così' come erano inequivocabili alcune tracce riscontrate sulla vettura>>. Scattano le ricerche nella zona stazione con personale delle Volanti e della Squadra Mobile che risalgono a uno dei due giovani indicati dalla donna come il sequestratore. Viene portato in questura e fotosegnalato ma nel frattempo non e' ancora operativa la richiesta di custodia cautelare emessa dal sostituto procuratore De Dona'. Il tunisino, già colpito da un decreto di espulsione, si rende irreperibile. Sono trascorsi cinque mesi da quel giorno di novembre 2006, ma l'episodio e' emerso ieri, quando finalmente una pattuglia della <<Volante>>, in servizio di controllo nei locali ritenuti a rischio del quartiere Sant'Agabio, individua il tunisino ricercato. Gli agenti lo confrontano con la foto segnaletica: e' proprio lui, Mohamed Benyallab, 30 anni. E' arrestato in esecuzione dell'ordinanza emessa dal Gip per sequestro, lesioni e minacce. Forse aveva già archiviato quella giornata che invece rimarrà per sempre nella storia della giovane. A quanto pare non ha subito violenza ma e' stata costretta a guidare per i due nordafricani che forse avevano ideato un sequestro-lampo e alla fine hanno desistito. Intanto si cerca il complice.

## **BORGOMANERO. IN TRIBUNALE**

### **Rincorreva la moglie armato di sciabola "Ti taglio la testa"**

Publicazione: [19-07-2007, STAMPA, NOVARA, pag.61] - [19-07-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.61] -

Sezione:

Autore:

MARCO BENVENUTI NOVARA <<Adesso vieni in cascina con me che ti taglio la testa>>. E ancora: <<Non mi interessa niente se ci sono degli altri: se devo sotterrarti lo posso fare benissimo davanti a tutti>>. Sono solo alcune delle minacce di morte che l'uomo, nel corso degli anni, ha pronunciato nei confronti della moglie. La donna le ha denunciate ai carabinieri di Borgomanero il 23 ottobre dello scorso anno, quando era riuscita a scappare dal marito che la rincorreva con una sciabola. Lui era appena uscito dal carcere (dove aveva scontato una condanna nell'ambito della famosa inchiesta sui furti di mobili antichi e oggetti d'antiquariato in ville e chiese del Medio Novarese e del Cusio). Una volta fuori dalla casa circondariale, aveva sentito in giro maldicenze e voci di presunti tradimenti: ne era nata una discussione con la consorte che, terrorizzata, era fuggita per paura. La donna poi, in caserma, ha raccontato anni di percosse, maltrattamenti anche nei confronti dei figli, minacce di botte e di morte, addirittura un tentativo di affogarla nella vasca da bagno. Sono questi gli episodi che la donna, che poi ha chiesto la separazione, ha riassunto in tribunale a Novara, dove si e' aperto il processo a carico di M.L., 39 anni, ora in carcere a Verbania. <<In passato mi ha violentata anche tre volte al giorno>>, ha raccontato. E sempre sotto minaccia: <<Se mi denunci per violenza carnale, io la galera me la faccio, pero' stati atentissima: quando esco ti ammazzo. In carcere ne ho fatti tremare ben cinquecento>>. Un clima di gelosia e violenza che non risparmiava i tre figli, spesso schiaffeggiati e presi a calci, e nemmeno familiari e amici, talvolta involontari testimoni delle liti (e piuttosto reticenti in aula). Anche quando era stato in carcere per i suoi precedenti, non aveva mancato di far sentire la sua presenza: agli atti del processo sono infatti finite lettere di minaccia scritte quando la donna aveva chiesto la separazione: <<O mia, o tutti e due in paradiso>>. Dulcis in fundo, anche l'accusa di aver costretto il figlio a rubare presso un negozio di utensili. Nulla di vero, per l'imputato, che ammette solo qualche scenata di gelosia. L'udienza e' stata aggiornata al prossimo 2 ottobre.



**NOVARA.OPERAZIONE DELLA POLIZIA**  
**Tento' di strangolare la compagna .Non tollerava**  
**di essere abbandonato.**  
**Preso davanti alla stazione.La donna era scampata**  
**alla furia omicida.**  
**Il convivente si era rifugiato in Germania**

Publicazione: [30-08-2007, STAMPA, NOVARA, pag.65] - [30-08-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.73] -

Sezione:

Autore:

MARCO PIATTI NOVARA Una lunga storia di violenze tra le mura domestiche ha avuto fine grazie al coraggio di una donna che ha denunciato i soprusi subiti e al buon fiuto della polizia che, dopo mesi di ricerche, ha rintracciato il responsabile. Si tratta di un uomo di 29 anni, G.C., da tempo residente a Novara ma originario di Siracusa: dovrà rispondere di sequestro di persona, violenza, maltrattamenti, lesioni e tentato omicidio nei confronti della compagna, una coetanea novarese. Fra i due, che convivevano, da tempo i rapporti erano tesi tanto che diverse volte la polizia era dovuta intervenire nella loro abitazione, in seguito alla segnalazione dei vicini di casa, per riportare la calma nella coppia. E proprio a causa di questi continui dissidi in famiglia, il figlioletto, di pochi anni, era stato affidato a una comunità.

La burrascosa relazione non poteva che sfociare nella decisione della donna di lasciare il convivente, dopo mesi e mesi di maltrattamenti e minacce. Cosa che è accaduta una sera di metà giugno. Al momento di uscire di casa, però, G.C. ha tentato di fermare la compagna, invitandola a ripensarci, accompagnandola, o meglio, costringendola a fare un giro in macchina. Arrivati in un luogo appartato nelle campagne novaresi, l'uomo ha violentato la convivente che si è difesa, rischiando però di essere strangolata da G.C. che le ha stretto le mani al collo. La novarese è riuscita a scappare e a trovare rifugio dalla madre, dove poi si è trasferita definitivamente. E forse proprio confidandosi e confrontandosi con i genitori, si è decisa a recarsi in questura per denunciare l'accaduto. G.C., probabilmente intuendo le mosse dell'ex convivente, è scappato e si è allontanato dal Novarese poco prima che gli fosse notificato un ordine di custodia cautelare. L'uomo si è reso irreperibile per tutta l'estate: avrebbe trovato ospitalità da conoscenti in Germania. Intanto le indagini sono proseguite: è emerso che si trattava di un personaggio già noto alle forze dell'ordine, avendo alle spalle precedenti per furto, estorsione, danneggiamenti. Nel '94 era stato arrestato per una rapina in Sicilia. La polizia ha diramato le foto segnaletiche ad altre questure, estendendo le ricerche anche in Sicilia, ma dell'uomo si erano perse le tracce. La sua latitanza è terminata domenica mattina: un equipaggio della squadra volante lo ha visto in stazione e arrestato.

## **POLIZIA.OPERAZIONE**

### **<<LA SCONOSCIUTA>>**

#### **Stroncata la tratta di donne.Due albanesi in carcere.**

#### **Dall'Est Europa a Novara per farle prostituire**

Publicazione: [02-09-2007, STAMPA, NOVARA, pag.59] -

Sezione:

Autore:

MARCO PIATTI NOVARA La polizia di Novara ha smantellato un'organizzazione di sei persone, due abitanti a Novara, altre quattro nel Milanese, che faceva arrivare ragazze dall'Est Europa promettendo lavoro per poi costringerle sulla strada a prostituirsi. Si tratta dell'operazione <<La sconosciuta>>, che evoca il titolo di un noto film del regista Tornatore, coordinata dal pm Caramore e condotta dagli uomini della squadra Mobile di Alfonso Iadevaia. Una vera e propria tratta di donne, a capo della quale c'era un albanese residente in città. Stando a una prima ricostruzione dei fatti, il traffico risale addirittura all'agosto 2006. Tutto è partito dalla denuncia di alcuni trans sudamericani che in corso Vercelli erano stati minacciati con i coltelli da un gruppo di albanesi. In pratica avevano ordinato ai trans di lasciare quella zona, perché avrebbero voluto piazzare le loro ragazze. A quel punto sono iniziate le indagini della squadra Mobile e dopo qualche mese c'è stato un altro episodio che ha aiutato gli inquirenti: <<Un nostro equipaggio ha fermato una giovane albanese in corso della Vittoria, accompagnandola in questura per accertamenti - racconta il dottor Iadevaia -. La ragazza non aspettava altro: davanti ai nostri uomini ha raccontato la sua brutta storia. Quella, cioè, di essere stata attirata in Italia da una donna romena, che faceva parte dell'organizzazione, e che le aveva promesso un posto di lavoro. Ma arrivata a Novara, la realtà si presentava ben diversa>>. Dal racconto della giovane, poi affidata all'associazione <<Liberazione e Speranza>> di Andrea Lebra, sono emersi particolari agghiaccianti: aveva tentato di ribellarsi, dicendo a chiare lettere che non aveva alcuna intenzione di prostituirsi, scatenando la violenta reazione del capo della banda che l'aveva picchiata e violentata. Decine e decine le donne che l'organizzazione faceva arrivare dall'Est Europa per poi <<smistare>> a Novara e nell'hinterland milanese. E proprio dalla squadra Mobile della questura di Milano scattava un'indagine parallela che portava sulle tracce di tre albanesi e della donna romena che nel frattempo, però, erano riusciti a eclissarsi. Fermati e arrestati, invece, la mente dell'organizzazione e il suo complice a Novara. Tutti dovranno rispondere di associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina per lo sfruttamento della prostituzione; per il capo banda c'è anche l'accusa di violenza sessuale. Il fermo è stato convalidato dal gip e i due sono stati incarcerati.

## **GIUDIZIARIA. UN ARONESE**

### **Violento' moglie malata e' condannato a 5 anni**

Pubblicazione: [03-10-2007, STAMPA, NOVARA, pag.51] -

Sezione:

Autore:

ARISTIDE RONZONI VERBANIA Era accusato di avere usato violenza sessuale sulla moglie convalescente da un recente intervento chirurgico: A.G., 62 anni, aronese, e' stato condannato ieri dal tribunale (giudici Terzi, Talamo, Crivelli) a cinque anni di reclusione e a risarcire con cento mila euro i danni all'ex consorte, che si e' costituita parte civile rappresentata dall'avvocato Alfredo Monteverde di Novara. Il collegio giudicante ha accolto pienamente le richieste del pm Maria Elisabetta De Benedetto e respinto la tesi difensiva dell'avvocato Paolo Manfredini, che a processo concluso (l'udienza e' stata celebrata a porte chiuse) ha preannunciato il ricorso in sede di appello. Il difensore ha affermato che agli atti processuali non e' stata prodotta alcuna perizia medica che comprovasse l'avvenuta violenza e che quel tipo di rapporto sessuale <<non puo' avvenire se la controparte non e' consenziente>>. La sua tesi non e' stata considerata pregante e l'uomo e' stato condannato. L'imputato non era presente in aula mentre lo era la parte offesa. I fatti risalgono al 2004 quando A. G. e la moglie vivevano ancora insieme ad Arona. All'indomani di un delicato intervento chirurgico, la donna sarebbe stata costretta dal marito ad avere un rapporto sessuale. Lei avrebbe implorato ripetutamente il partner affinche' la lasciasse tranquilla ma lui non avrebbe inteso ragioni e l'avrebbe costretta al rapporto. Da quello episodio sarebbe partita poi la separazione, avvenuta nell'agosto di due anni fa, e la successiva denuncia di stupro che e' stata sporta dalla donna a carico dell'ex marito.

## **IL PROGETTO.LA <<TENDA DI SARA>> E' in arrivo una casa per donne in difficoltà'**

Pubblicazione: [27-10-2007, STAMPA, NOVARA, pag.52] - [27-10-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.62] -

Sezione:

Autore:

Una casa per le madri sole o in difficoltà' e i loro bambini, la vera emergenza sociale di Novara. Sara' in via Azario 4, in un antico edificio del centro storico di Novara, e si chiamerà' <<La tenda di Sara. La nuova vita di casa Gonella>>. Una grande novità' risiede nei suoi fondatori, quattro realtà' storiche e molto apprezzate del mondo del sociale e del volontariato cittadino: le Parrocchie Unite di Novara centro, la Comunità' per minori Santa Lucia, l'Ambulatorio di pronta accoglienza di via Azario e la Comunità' di Sant'Egidio. E' la prima volta, infatti, che si crea una sinergia così' ampia e complessa per dare vita ad un'unica opera di aiuto alla maternità' e all'infanzia e di sostegno alle donne in difficoltà'. La sede sarà', appunto, Casa Gonella, edificio di proprietà' delle Parrocchie unite del centro dove sarà' realizzata la comunità'-alloggio che ospiterà' mamme sole che hanno bisogno di aiuto per mantenere i loro bambini, ragazze in difficoltà' che necessitano di una casa ma non possono permettersela, donne costrette dalla violenza a lasciare le loro abitazioni. <<La messa a frutto di una profonda e ormai "storica" esperienza di servizio alla donna e alla maternità' diventa oggi capace di affrontare le sfide di una nuova umanizzazione, che parte dai soggetti più' deboli, la cui tutela e promozione risulta a benessere e vantaggio di tutto il territorio>> sottolineano le quattro organizzazioni che saranno vita alla <<Tenda di Sara>>. I dettagli dell'iniziativa saranno presentati martedì' mattina ai giornalisti.

## **E' emergenza mamme Appello per una Casa Il progetto: gruppo-alloggio per donne in difficoltà'**

Publicazione: [31-10-2007, STAMPA, NOVARA, pag.48] - [31-10-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.58] -

Sezione:

Autore:

C'e' una buona dose di follia, lo riconosciamo. Ma noi crediamo che la carità sia contagiosa. E poi c'e' un'emergenza da affrontare>>: parte dal coraggio di tre donne un'iniziativa unica per Novara. Ovvero: creare una casa che dia ospitalità a mamme in difficoltà, insegni ai giovani la solidarietà e porti le <<nonne>> a raccontare esperienza e affetto alle <<nipoti>>. Si chiamerà <<La tenda di Sara: la nuova vita di Casa Gonella>> il progetto nato dalla sinergia tra la Comunità per minori Santa Lucia diretta da Emanuela Rossi, la Comunità di Sant'Egidio presieduta da Daniela Sironi, l'Ambulatorio di Pronta accoglienza di suor Nemesia e poi le Parrocchie del centro che mettono a disposizione lo stabile, casa Gonella, un edificio del '500 in via Azario 4. E' fatiscente: per i lavori servono 600 mila euro, sul conto ce ne sono 500. <<Ci rivolgiamo ai novaresi perché ci aiutino - dice Daniela Sironi -. La nostra idea è di mettersi insieme per fare famiglia attorno a donne e bambini: sarà una casa con mamme, nonne, ragazzi. Per questo abbiamo voluto lavorare assieme per i poveri, condividere una passione e lanciare un messaggio di speranza verso il futuro>>. La Novara dei deboli ha un'emergenza: <<Ogni giorno riceviamo tantissime richieste per accogliere ragazze con bambini o donne che fuggono dalla violenza in famiglia o sono sfrattate - racconta Emanuela Rossi -. Attualmente non possiamo rispondere e spesso ci spiace accogliere solo i bimbi separandoli dalle loro madri. Il gruppo appartamento potrà accogliere tre nuclei familiari: ognuno avrà una grande stanza e il bagno mentre cucina e salone saranno in comune>>. Si chiamerà <<Casa Elisa>> in ricordo di una ragazzina dolce, figlia di due amici del Santa Lucia. L'edificio sarà organizzato come un centro polivalente. Al primo piano, appunto, <<Casa Elisa>>. Sotto <<ci saranno i santi>> come ha detto sorridendo Daniela Sironi. Ovvero il <<Centro Santa Giovanna Antida>> dove l'ambulatorio di Pronta accoglienza sposterà il suo centro di distribuzione di medicine e abiti per bambini e organizzerà corsi di cucito: <<Ora queste attività sono svolte nell'ex garage e in alcuni locali della Comunità Santa Lucia - ha detto suor Nemesia -. All'inizio fornivamo latte e pannolini, poi ci siamo rese conto che c'era un bisogno in più: così alcune volontarie hanno organizzato una scuola di taglio e cucito. Le future mamme sono felici di realizzare il corredo per il loro bimbo e intanto imparano un lavoro che un domani sarà di aiuto alla loro famiglia>>. Sempre al piano terra ci sarà il <<Centro Piergiorgio Frassati>> delle Parrocchie unite: si occuperà di formazione alla carità e al volontariato per i ragazzi: <<C'è un testimone di solidarietà da passare. L'edificio era stato lasciato da un benefattore alla chiesa di Sant'Eufemia ma non avevamo la possibilità di ristrutturarla da soli>> ha detto don Natale Allegra. La proprietà resta alle parrocchie che concede l'immobile in comodato d'uso per 30 anni. Al secondo piano, invece, la Comunità di Sant'Egidio creerà il <<Centro genti di pace>>: corsi di italiano per stranieri, lezioni di cucina, aiuto alle mamme. <<Notiamo che alle madri in difficoltà manca la "nonna", cioè una donna anziana a cui rivolgersi: i giovani hanno bisogno dell'affetto

degli anziani - ha sottolineato Sironi -. I corsi di cucito e cucina sono la trasmissione di un sapere semplice che unisce fare e amore>>. La speranza e' di iniziare e concludere i lavori entro la fine del prossimo anno. Per farlo, pero', serve l'aiuto di tutti: il conto corrente bancario, che sara' estinto a opere ultimate, e' il numero 21766 (abi 05608 e cab 10100) attivo alla Banca Popolare di Novara intestato a <<Progetto Casa Gonella>>.

Pubblicazione: 06-11-2007, STAMPA, NAZIONALE, pag.53

Sezione:

Autore:

## Nord-Ovest in breve

NOVARA Costringeva la moglie a prostituirsi, preso I carabinieri DI NOVARA hanno arrestato un uomo DI Pavia, 35 anni, P.A. le sue iniziali, che da quasi 10 anni obbligava la moglie romena, P.G., DI 27, a prostituirsi. La DONNA, che era solita vendersi a NOVARA, nella zona DI corso Trieste, non aveva mai trovato la forza DI denunciare i fatti; solo l'ennesimo episodio DI VIOLENZA e DI minaccia l'ha spinta a chiedere aiuto ai carabinieri. L'uomo ha ottenuto gli arresti domiciliari.

### **NOVARA.MINACCE ANCHE CON SCIABOLA Oltre 7 anni di carcere al marito violento che seviziava la moglie**

Pubblicazione: [08-11-2007, STAMPA, NOVARA, pag.63] - [08-11-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.63] -

Sezione:

Autore:

MARCO BENVENUTI NOVARA Proprio un anno fa era scappata dai carabinieri denunciando che il marito la stava inseguendo con una sciabola. Lui era appena uscito dal carcere e aveva sentito presunte voci di tradimenti: ne era nata una discussione e la donna era fuggita per paura. In caserma, poi, aveva raccontato anni di percosse, maltrattamenti anche nei confronti dei figli, minacce di botte e di morte, addirittura un tentativo di affogarla nella vasca da bagno. A distanza di poco piu' che un anno da quel 23 ottobre tutti questi episodi sono costati all'ex marito (la donna ha infatti chiesto la separazione), M. L., 39 anni, difeso dall'avvocato Gioacchino Matinella, una severa condanna a 7 anni e mezzo di carcere. I giudici non hanno fatto sconti, applicando la stessa pena chiesta dal p.m. Ciro Caramore. Non hanno creduto alle dichiarazioni dell'imputato e dei suoi parenti (<<non ci sono mai stati litigi al di fuori di quelli normali che capitano tra marito e moglie>>) ne' tenuto conto delle argomentazioni difensive dell'avvocato, che ha parlato di scenate di gelosia e nulla piu'.

<<Come ha potuto un uomo geloso della propria donna ad arrivare a violentarla?>> ha sottolineato chiedendo l'assoluzione per mancanza di credibilita' della vittima che <<pare non essere esente anch'essa da precedenti penali>>. Agli atti del processo, pero', un quadro ben diverso. A partire dalle minacce di morte: <<Adesso vieni in cascina con me che ti taglio la testa>>. E ancora: <<Non mi interessa niente se ci sono gli altri: se devo sotterrarti lo posso fare davanti a tutti>>. Per arrivare agli abusi: <<In passato mi ha violentata anche tre volte al giorno>>, ha raccontato la donna. E sempre sotto minaccia: <<Se mi denunci per violenza carnale io la galera me la faccio, pero' quando esco ti ammazzo>>. Il clima di violenza non risparmiava i tre figli, spesso malmenati. Anche quando era stato in carcere per i suoi precedenti, l'uomo non aveva mancato di far sentire la sua presenza con lettere di minaccia scritte quando la donna aveva chiesto la separazione: <<O mia o tutti e due in paradiso>>. Accanto ai maltrattamenti, anche l'accusa di aver costretto il figlio a rubare in un negozio di utensili.

## **"Ho perso il bimbo che avevo in grembo per le percosse"**

Pubblicazione: [10-11-2007, STAMPA, NOVARA, pag.55] -  
Sezione:  
Autore:

Tanti anni d'inferno, con mio marito che mi insultava, quando andava bene, oppure mi pestava. E io che avevo paura a parlare perche' tenevo all'incolumita' delle mie due figlie e perche' mi aveva fatto il lavaggio del cervello, per cui accettavo da lui le condizioni di vita piu' ignobili>>. Angelita fatica a proseguire, a raccontare davanti a cinquecento persone la sua odissea di donna vittima di violenze domestiche, ma e' questione di pochi secondi. Poi descrive nei dettagli un percorso terribile, giorni fatti di angoscia e di maltrattamenti. Lui spende tutto quello che ha in superalcolici e slot machines, e quando rientra a casa si sfoga: <<Una sera mi ha pestato con una tale violenza che si e' fratturato un piede; a me sono state fratturate le costole>>. Le violenze giungono ad un punto tale da fare perdere ad Angelita il bambino che attende. Poi, dopo tanto buio, arriva l'incontro che la salva, quello con l'ispettrice Raffaella Fusco, della Questura di Novara. <<Grazie a lei ho potuto staccarmi da questo verme ignobile, ad avere il coraggio di denunciarlo>>. Angelita ha ripreso a settembre a lavorare, e' collaboratrice scolastica, e' stata inserita in una comunita' <<e finalmente ho ripreso la mia vita>>. La testimonianza e' stata il momento piu' drammatico del convegno che si e' aperto ieri all'aula magna dell'Universita', organizzato dalla Provincia, dalla Regione e dall'Unione delle Province Italiane, per analizzare il tema della violenza sulle donne. Anche la provincia di Novara non e' estranea a questa piaga, come ha sottolineato il viceprefetto vicario Giovanna Vilasi: <<Sul nostro territorio, nel 2007, abbiamo duecento interventi delle Volanti per liti domestiche, trenta persone indagate per violenza, venti denunce per violenze sessuali. E' un dato in aumento, perche' in tutto l'anno scorso abbiamo avuto 19 casi>>. Paola Turchelli e Silvana Ferrara, assessori provinciali, hanno parlato della rete costruita dalla Provincia di Novara, un progetto pilota in Italia, per contrastare le violenze sulle donne, ma anche per il loro

reinserimento sociale e nel mondo del lavoro. Una rete che ha ricevuto parole di apprezzamento e di riconoscimento da tutti i partecipanti al convegno, a partire da Arianna Censi, presidente della Consulta delle Pari Opportunita' dell'Unione Province Italiane e dall'assessore regionale alle Pari Opportunita', Giuliana Manica. Proprio l'assessore ha annunciato lo stanziamento di 250 mila euro da parte della Regione Piemonte per i Consorzi Socio Assistenziali, da destinare al Fondo regionale di solidarieta'.

## Tentato omicidio

Pubblicazione: [13-11-2007, STAMPA, NOVARA, pag.55] -

Sezione:

Autore:

MARIA PAOLA ARBEIA NOVARA Accoltella la moglie, che e' la madre dei loro due bambini, e la riduce in fin di vita. Succede dopo una lite. Domenica sera lei si rifugia dalla madre. Ieri mattina lui la cerca. Poi l'aggressione. La donna arriva a un passo dalla morte: coltellate a torace e collo. Il marito tenta la fuga ma e' bloccato dai carabinieri nell'Astigiano. Enrina, 29 anni, dopo sei ore di sala chirurgica forse ce la fara'. E' la moglie di Bojke Pepici, 33. Lui e' in carcere: tentato omicidio. Sono albanesi di Durazzo e vivono a Novara da tempo. I due figlioletti hanno tre e sette anni. La famiglia abita in via alle PELLE, quartiere Sant'Agabio. Stabili di sei, otto appartamenti. Molti i nomi stranieri sui citofoni. Una vicina, italiana, e' sinceramente dispiaciuta: <<Sembra brava gente. Lei lavora qui in zona. Hanno due bei bimbi>>. Qualcuno ricorda: l'uomo ultimamente era depresso. Avrebbe addirittura minacciato il suicidio. Tutta la storia e' ancora da ricostruire nei dettagli. L'accoltellamento ieri attorno alle 11,30 alla periferia di San Pietro Mosezzo. L'uomo si scaglia su Enrina con una lama che forse lei teneva in borsa per difesa. Prima avrebbe tentato di strangolarla, poi i fendenti. Lei arriva in fin di vita all'Ospedale Maggiore. Un passante, a San Pietro, aveva visto qualche cosa e chiamato il 113. Sul posto arriva la polizia e anche il 118 vola. Poi i chirurghi provano il tutto per tutto. Intanto dal fondo di via Verdi - ingresso di San Pietro dove finiscono capannoni, cominciano campi e dove Enrina giace sanguinante - l'uomo raggiunge le autostrade. Sulla sua Opel Astra famigliare si fionda giu' verso Sud. Arriva nell'Astigiano e nella rete dei carabinieri poco prima delle 13. I militari s'insospettiscono subito e nel frattempo la segnalazione dalla questura di Novara fa il giro del Nord Ovest: fermare quell'auto. <<Coordinamento e tempismo - sottolinea il dirigente della Squadra Mobile di Novara, Alfonso Iadevaia - danno frutti>>. Ai carabinieri di Asti il marito, con gli abiti ancora sporchi di sangue, appena fermato dice: <<Ho avuto un litigio con mia moglie>>. Poi fara' qualche altra ammissione. Intanto a Novara c'e' apprensione per i due bimbi e i nonni, sconvolti. Per tutti loro e' una prova dura. I medici in serata sperano: Enrina migliora un poco. Bojke e' nel carcere di Quarto d'Asti. Ha il difensore d'ufficio. Pure agenti e carabinieri, ieri - fra perizie, ricostruzioni e interrogatori - pensavano ai due bimbi. Prima di notte qualcuno ha dovuto dire ai piccoli che la mamma non torna e non torna il papa'. Nemmeno 72 ore prima, a Novara, si era concluso un convegno nazionale contro la violenza sulle donne



## **Il giovane si era invaghito della vicina: bloccato dai Carabinieri**

### **BORGOMANERO.VOLEVA STRAPPARLE I VESTITI**

#### **Aggredisce ragazza sotto casa: arrestato**

Publicazione: [30-11-2007, STAMPA, NOVARA, pag.69] - [30-11-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.69] -

Sezione:

Autore:

MARCELLO GIORDANI BORGOMANERO I carabinieri hanno arrestato in flagranza l'autore di una tentata violenza sessuale avvenuta in citta'. E' un giovane di Borgomanero, 28 anni. La vittima, uan ragazza borgomanerese, e' stata curata all'ospedale. L'uomo, invaghitosi della ragazza abitante poco distante dalla propria abitazione, da tempo la assillava con volgari e pesanti avances, non corrisposte dalla donna che, anzi, aveva cercato di sfuggire alle sue attenzioni, cambiando addirittura le proprie abitudini e gli orari in cui usciva o rientrava a casa. Proprio per questo motivo, verso le sette di ieri mattina, il soggetto si era appostato sotto l'abitazione della giovane e, al momento che ha ritenuto propizio, l'ha seguita, ha insistito perche' lei si fermasse e, vistosi rifiutato, le e' saltato addosso, cercando di strapparle i vestiti e abusare di lei. La reazione della donna e' stata ferma e decisa. E' riuscita a divincolarsi e a chiedere l'intervento dei militari, descrivendo con precisione l'aggressore. I carabinieri della tenenza di Borgomanero hanno prestato la prima assistenza alla donna, mentre, sulla base della descrizione ottenuta, altri carabinieri hanno attivato le ricerche: tre pattuglie hanno svolto l'attivita', sostenute anche dai colleghi che avevano da poco ultimato il servizio notturno. Nel giro di qualche minuto l'uomo e' stato rintracciato poco distante dal luogo dell'accaduto e accompagnato in caserma dove non ha potuto far altro che ammettere i fatti, prima di essere trasferito nel carcere di Novara, a disposizione del magistrato che sta conducendo le indagini. La donna, che ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale, ha riportato qualche lieve contusione ed abrasione una brutta esperienza <<che stavolta - sottolinea il capitano Pier Enrico Burri - grazie alla lucidita' della vittima ed alla presenza costante dei carabinieri sulla citta', ha avuto un felice epilogo>>

## **NOVARA.L'IMPRENDITORE BLOCCATO DAI CARABINIERI DI FORLI'**

### **Arrestato di nuovo l'uomo fuggito con la ballerina russa**

Publicazione: [09-12-2007, STAMPA, NOVARA, pag.69] -

Sezione:

Autore:

MARCO PIATTI NOVARA Uscito dalla questura dove aveva appena espletato le formalita' dell'obbligo di firma, ha trovato ad aspettarlo i carabinieri di Forli' che l'hanno arrestato, stavolta

accompagnandolo al carcere di Novara. Lui e' Giuseppe Ciaramella, 43 anni, originario di Gela ma da tempo residente a Novara e piuttosto conosciuto anche a Galliate dove aveva un'attivita' lavorativa. La settimana scorsa era balzato alla ribalta delle cronache locali per una denuncia di sequestro di persona e maltrattamenti nei confronti dell'ex convivente, una ballerina russa. Qualche mese fa la donna, stanca dei continui maltrattamenti, era fuggita a Forli' da amiche. Il novarese, pero', aveva scoperto dove era finita la ballerina e si era precipitato nel locale di Forli', dove la donna lavorava. L'aveva fatta salire in auto e poi era tornato in Piemonte. La coppia aveva preso alloggio in un albergo cittadino e Ciaramella stava cercando di convincere la donna a tornare assieme a lui. Da Forli' era pero' scattato l'allarme e la squadra mobile era riuscita in breve tempo a scoprire dove i due si trovavano e ad intervenire. Una volta in Questura, la donna ha raccontato tutto e Ciaramella era stato fermato per sequestro di persona e maltrattamenti. Il gip del Tribunale di Novara aveva convalidato l'arresto, scarcerando l'uomo e applicando la misura dell'obbligo di firma e del divieto di recarsi in provincia di Forli' dove la ballerina era ritornata. Ma il Ciaramella non si sarebbe arreso, continuando a perseguitare con telefonate minacciose non solo l'ex convivente ma anche parenti e amiche della donna russa. Tanto che il pm di Forli' Monica Galassi ha chiesto un'inasprimento della pena, che il Gip di Forli', Monica Leoni, ha concesso ed e' scattato l'arresto. Lo sviluppo delle indagini avrebbe fatto emergere ulteriori aspetti: non solo movente passionale come sosteneva il Ciaramella e cosi' gli sono stati contestati altri reati, come la violenza sessuale. E l'altro ieri i carabinieri di Forli' sono arrivati a Novara per arrestare nuovamente Giuseppe Ciaramella.

## **GIUDIZIARIA Picchiava la moglie Condanna a tre anni**

Pubblicazione: [20-12-2007, STAMPA, NOVARA, pag.56] - [20-12-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.66] -

Sezione:

Autore:

MARCO BENVENUTI NOVARA Aveva sopportato anni di botte, minacce, aggressioni con forchette e coltelli. Nel 2003 la decisione di scappare con il figlio minorenne e di separarsi: e' stata poi accolta in una casa protetta. Un vero e proprio riscatto sociale per una donna novarese che negli anni ha subito di tutto: vittima di abusi in famiglia in tenera eta', ha poi incontrato lo stesso destino in eta' adulta, sposando un extracomunitario di origine tunisina. Per l'ex marito trentaseienne, pero', ieri e' arrivato il conto della giustizia: e' stato condannato a quattro anni di reclusione per maltrattamenti in famiglia, piu' di quanto chiesto dal pubblico ministero Giovanni Caspani, ossia 3 anni e mezzo. Il giudice Angela Fasano ha anche disposto la trasmissione degli atti processuali alla Procura perche' indagheri lo straniero, oggi latitante e reso irreperibile, per il reato di violenza sessuale, dal momento che l'ex moglie, durante la sua sofferta testimonianza in aula, ha anche parlato di rapporti costretti, cui lei cedeva per paura di essere picchiata. Botte arrivavano tutti i giorni e anche ferite prodotte con forchette e coltelli, come ha dimostrato

un'ampia documentazione medica. E poi insulti, minacce. La vicenda era stata seguita dalla Questura. Una vicenda familiare delicata e complessa, quella passata nella aule di giustizia, di cui si sta occupando anche il Tribunale per i minorenni di Torino, chiamato in causa per prestare aiuto e sostegno al bimbo di cinque anni (all'epoca dei fatti ne aveva solo uno) affidato ai servizi sociali e ad una comunita', e per un breve periodo separato dalla madre. Adesso e' tornato con la sua mamma.

## **In breve maltrattamenti in famiglia - processo**

Pubblicazione: [23-12-2007, STAMPA, NOVARA, pag.57] - [23-12-2007, STAMPA, VERBANIA, pag.67] -

Sezione:

Autore:

Cronaca Ex moglie ricorda i maltrattamenti Maltrattamenti in famiglia e violenza sessuale: sono le accuse che gravano su un novarese denunciato dall'ex moglie nel 2004, quando la coppia inizio' anche l'iter della separazione. Testimoniando in aula la donna ha parlato di continue minacce, offese, percosse, spesso anche in presenza delle due figlie, fino ad arrivare a due casi di abuso sessuale, in cui l'ex compagno, che si respinge le accuse, avrebbe <<approfittato>> di lei. Fanno da contorno al processo anche le testimonianze dei parenti, che pero' ben poco hanno notato nei rapporti della coppia.

## **Il processo Condannato a 6 anni un convivente**

Pubblicazione: [17-01-2008, STAMPA, NOVARA, pag.65] - [17-01-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.75] -

Sezione:

Autore:

Una pena addirittura superiore a quanto richiesto dal pubblico ministero: i giudici hanno creduto a lei piu' di quanto abbia fatto l'accusa. Nel giugno del 2002 un soccorritore l'aveva trovata per la strada, disorientata, mezza nuda, e l'aveva accompagnata prima al pronto soccorso di Borgomanero e poi dalla polizia. Ne era venuta fuori una storia di litigi, maltrattamenti, violenza: lei fuggiva dall'ex compagno che le aveva messo le mani addosso e aveva abusato di lei. Una storia resa ancora piu' drammatica dal fatto che negli anni di convivenza sono anche nati dei figli e che l'ambiente sociale in cui e' maturata la vicenda e' fatto di disagio, degrado, consumo di sostanze stupefacenti. La vittima e' una donna originaria del Milanese che era andata a convivere con un quarantenne del Sud ma da tempo residente in provincia di Novara, nel Borgomanerese (G.P. le iniziali): l'uomo, l'altro giorno, e' stato condannato in tribunale a Novara a sei anni e mezzo di carcere per maltrattamenti, violenza sessuale e lesioni. Una pena addirittura superiore a quanto chiesto dal pubblico ministero Irina Grossi, che nel corso della sua requisitoria aveva ritenuto non provati i due stupri di cui aveva parlato dal donna in aula, e aveva quindi chiesto la condanna a tre anni e mezzo per i restanti reati. Di diverso parere i giudici, che hanno considerato esistente almeno uno dei due episodi denunciati. Sorpreso il

difensore, l'avvocato Roberto Rognoni: <<Aspettiamo le motivazioni della sentenza, ma per noi i reati sessuali non sono provati e non hanno testimoni>>. L'avvocato aveva chiesto infatti l'assoluzione puntando il dito sulla mancanza di credibilita' della vittima e della sua denuncia.

## **Donne e violenze: "Unite per dire basta"**

### **Testimonianze ROBERTO LODIGIANI BORGOLAVEZZARO**

### **Novara seconda in Italia per le denunce**

Pubblicazione: [17-01-2008, STAMPA, NOVARA, pag.65] - [17-01-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.75] -

Sezione:

Autore:

Un termine forte ma che rende l'idea: <<femminicidio>>. E' l'olocausto patito dalle donne che subiscono violenza: da Nord a Sud, per aggressioni domestiche o fuori di casa, per casi meno eclatanti o finendo all'ospedale quando non al cimitero. Per mano di famigliari, compagni, congiunti, per lo piu'. Se ne e' parlato martedi' sera al Palazzo Longoni di Borgolavezzaro in occasione della giornata nazionale contro la violenza alle donne. L'iniziativa e' stata organizzata dall'associazione <<Idea Vita>> in collaborazione con la Commissione regionale Pari Opportunita' e con il patrocinio della Provincia di Novara. La proiezione del filmato <<E' ora di finirla>> del regista Sergio D'Orsi ha contribuito a dare una dimensione al fenomeno. Secondo i dati Istat del 2006, ogni tre giorni una donna viene uccisa dall'uomo che diceva di amarla. Le donne ammazzate nel 2006 sono state 112 mentre quelle vittime di violenza raggiungono quota un milione 150 mila, con un ritmo impressionante pari a piu' di due violenze al minuto. La rassegna dei dati statistici propone anche il numero di stupri o tentati stupri, pari a 74 mila un dato che puo' essere tradotto in una periodicita' inquietante di 200 al giorno. Il 93,8 per cento degli stupri e' portato a termine da partner, conoscenti od amici mentre solo il 6,2 per cento e' riconducibile a sconosciuti. L'ispettore Raffaellina Fusco dell'ufficio Minori della Questura di Novara ha fornito un ulteriore contributo: <<La provincia di Novara e' seconda in Italia per emersione del fenomeno. E' un esempio di positivita' perche' significa che il sommerso viene a galla>>. L'ispettore Fusco e' entrata a far parte di una task force specifica formata dal ministero dell'Interno per tentare di indagare cio' che genera la violenza sulle donne: <<Ho frequentato un corso a Roma organizzato seguendo le direttive europee e basato su studi canadesi e norvegesi. Abbiamo imparato a rivalutare l'accoglienza delle vittime. In passato chi non intendeva sporgere denuncia era in pratica "allontanata" dalla questura. Oggi si e' portati ad ascoltare le donne, a convincerle che le esperienze che raccontano non vengono ritenute frutto di fantasia. Dalla nostra parte c'e' un'ottima legge che ci permette in collaborazione con la magistratura di allontanare il partner maltrattante>>. Dopo due decenni trascorsi in Polizia, l'ispettore Fusco sottolinea che <<i maltrattamenti subiti dalle donne sono diffusi anche al Nord: a Novara sono 200 gli interventi all'anno per liti in famiglia. E spesso dietro si celano anni di violenze e soprusi. Chi assiste ad una violenza su una donna non deve fare finta di niente ma deve reagire come se vedesse un ladro in azione>>. La psicologa clinica

Manuela Nissotti ha ricordato che per aiutare una donna maltrattata <<la cosa piu' importante e' parlarne, essendo questo il primo passo verso la denuncia. Occorre poi sapere ascoltare per trasmettere all'interlocutrice che e' compresa e creduta>>. Teresa Cianciotta della Commissione regionale Pari Opportunita': <<E' indispensabile acculturare per uscire dal silenzio. Il concetto di pari opportunita' e' in corso di diffusione e finche' ci sono coordinamenti specifici significa che la parita' non e' ancora compiuta>>. L'assessore provinciale alle Pari Opportunita' Silvana Ferrara: <<Abbiamo l'ambizione di fare corsi di formazione ai carabinieri delle 42 stazioni presenti nel Novarese. Sarebbe la prima realta' provinciale a realizzare un progetto simile cosi' da estendere il piu' possibile le giuste sensibilita' nei confronti delle donne maltrattate>>.

## **GIUDIZIARIA Oggi in aula tre aggressori di prostituta albanese**

Pubblicazione: [29-01-2008, STAMPA, NOVARA, pag.59] -

Sezione:

Autore:

A maggio di tre anni fa era stata caricata in auto, sevizata e stuprata, ma grazie alla targa della vettura usata dagli aggressori, che lei aveva ricavato da un contrassegno dell'assicurazione preso dal parabrezza della Fiat Uno, i carabinieri erano arrivati ad identificare e poi arrestate tre cittadini pakistani. Questa mattina l'inizio del processo in tribunale: i tre stranieri, tutti ventottenni, domiciliati a Trecate, sono accusati di violenza sessuale, sequestro di persona e rapina. La donna, una prostituta albanese di 32 anni, era stata caricata di notte in viale Curtatone a Novara da uno dei giovani che si era finto un normale cliente. Poco dopo erano saliti in auto anche gli altri due complici e alla fine era stata abbandonata a Trecate, in una zona di campagna molto isolata, dopo la violenza sessuale di gruppo: per nulla scoraggiata dal terribile episodio, si costituira' parte civile nel processo per chiedere il risarcimento del danno. Gli aggressori l'avevano pure derubata di 160 euro mentre la tenevano sotto minaccia.

## **GIUDIZIARIA.SEVIZIE ALLA COMPAGNA In aula il racconto di anni di violenze**

Pubblicazione: [13-02-2008, STAMPA, NOVARA, pag.59] -

Sezione:

Autore:

Una storia di maltrattamenti, percosse e violenza in famiglia quella passata ieri in tribunale, dove e' finito a giudizio un marocchino di 37 anni denunciato dall'ex compagna di 30, per piu' episodi di abuso sessuale a Novara. Una storia conosciuta da molti, dai vicini di casa spesso testimoni di urla, pianti, lividi sul volto della donna che per giorni non usciva per la vergogna, e dalle forze dell'ordine, chiamate spesso in corso della Vittoria. Il clima familiare non era mai stato dei piu' sereni: c'erano problemi di soldi. L'uomo avrebbe picchiato la compagna anche quando lei era incinta di sette mesi e, successivamente, quando gli disse che non

aveva intenzione di interrompere la gravidanza l'avrebbe minacciata: <<Ti brucio prima la ciccia e poi il corpo>>. E poi calci, pugni, insulti, lanci di oggetti. Fino ad arrivare ai vari abusi sessuali, a partire dal 2003 quando, secondo il racconto della vittima, le fu puntato un coltello alla gola e, presa per i capelli, sarebbe stata trascinata sul divano e stuprata, davanti alla figlia minore. La prossima udienza sarà l'11 marzo.

## **ALGHERO. ARRIVATO DA NOVARA Tenta di portare via la figlia affidata alla madre, arrestato**

Pubblicazione: [09-03-2008, STAMPA, NOVARA, pag.65] - [09-03-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.65] -

Sezione:

Autore:

MARCO PIATTI NOVARA Una incredibile storia di persecuzione contro una donna, ed un novarese protagonista, è stata scoperta dai carabinieri ad Alghero proprio alla vigilia dell'8 marzo. La vittima è una telefonista, madre di una ragazzina di dieci anni, costretta da ben sette a un <<pellegrinaggio>> per l'Italia, cambiando continuamente residenza per sfuggire alle violenze dell'ex compagno, Gelsomino Santo, 56 anni, di Agrigento ma residente a Novara. La donna, originaria di un centro in provincia di Oristano, aveva conosciuto l'uomo, dal quale aveva avuto una bambina, proprio a Novara. I due però si erano lasciati nel 2000 ma l'uomo, sembra non abbia mai accettato la separazione. La bimba è stata affidata alla donna che ha lasciato il Piemonte per rifarsi una vita. Ma la sua vita, da allora, - secondo quanto raccontato ai carabinieri - è diventata una sorta di inferno con continui spostamenti e cambi di residenza per nascondersi dall'uomo che l'ha continuamente perseguitata arrivando anche, nel 2003, ad accoltellarla ad un braccio. Dopo aver scoperto che si era rifugiata ad Alghero, l'altro ieri Santo si è presentato nella casa dell'ex compagna ad Alghero assieme ad un amico albanese. Al rifiuto della donna di farlo entrare, l'uomo si è accanito contro la porta con una spranga di ferro. L'uomo è stato arrestato per maltrattamenti in famiglia, violenza e danneggiamento. Gelsomino Santo domani comparirà davanti al giudice per il processo per direttissima.

## **<<Ti brucio prima la ciccia e poi il corpo>>**

Pubblicazione: [13-03-2008, STAMPA, NAZIONALE, pag.53] -

Sezione:

Autore:

Novara Violenze alla moglie iniziato il processo <<Ti brucio prima la ciccia e poi il corpo>>. L'uomo le aveva detto così, dopo averla cosparsa di benzina, per costringerla ad avere un rapporto sessuale che lei rifiutava, perché stanca del clima di violenza. Lui l'aveva minacciata, prendendo in mano un accendino: la donna era incinta di sette mesi e non aveva alcuna intenzione di interrompere la gravidanza. Un racconto drammatico quello di una trentenne in tribunale ieri a Novara al processo per maltrattamenti e violenza sessuale, sotto accusa l'ex compagno di 37 anni, di origine straniera. Il processo prevede altre udienze: la prossima il 25 marzo.

## **IN TRIBUNALE.IL DRAMMA DI UNA DONNA DI NOVARA**

### **"A letto con me o ti brucio"**

#### **L'ex compagno cosparsa di benzina l'ex compagna incinta di 7 mesi**

Pubblicazione: [13-03-2008, STAMPA, NOVARA, pag.55] -

Sezione:

Autore:

MARCO BENVENUTI NOVARA <<Ti brucio prima la ciccia e poi il corpo>

>. L'uomo le aveva detto così, dopo averla cosparsa di benzina, per costringerla ad avere un rapporto sessuale che lei rifiutava, perché stanca del clima di violenza. Lui l'aveva minacciata, prendendo in mano un accendino: la donna era incinta di sette mesi e non aveva alcuna intenzione di interrompere la gravidanza. Un racconto drammatico quello di una trentenne in tribunale al processo per maltrattamenti e violenza sessuale, sotto accusa l'ex compagno di 37 anni, di origine straniera. Un racconto accompagnato dalla vergogna di rivivere quelle vecchie ferite, tanto che i giudici hanno mandato i carabinieri a prendere la vittima e deciso di procedere a porte chiuse. In aula non ha esitato a confermare le accuse: ha parlato di calci, botte, pugni, insulti da parte di quel compagno manesco. Del difficile clima familiare erano stati testimoni anche i vicini di casa nel quartiere Sant'Andrea, che sentivano urla, richieste di aiuto, e che avevano visto la donna con i lividi al volto. Infine gli abusi sessuali: ne sono stati denunciati tre. In due occasioni l'uomo le avrebbe puntato un coltello alla gola; una terza l'avrebbe trascinato sul divano prendendola per i capelli, davanti alla figlia minore, e cosparsa di benzina. Il processo prevede altre udienze: la prossima il 25 marzo. Stando alle statistiche, nel Novarese sono segnalati circa 70 casi di maltrattamenti all'anno.

## **DENUNCIA.IN CONSIGLIO**

### **"Ragazzini costretti a vedere le violenze"**

Pubblicazione: [13-03-2008, STAMPA, NOVARA, pag.55] -

Sezione:

Autore:

MARCELLO GIORDANI NOVARA Testimonianza-choc in Consiglio comunale

a Novara: Mario Bernile, consigliere di Forza Italia, denuncia che alcuni ragazzini extracomunitari sarebbero costretti ad assistere in casa alla violenza sessuale dei padri sulle madri. Bernile è intervenuto dopo la presentazione della Lega Nord di una mozione di condanna degli atti di violenza sessuale nei confronti delle donne, a opera soprattutto di extracomunitari: <<Quando facevo l'allenatore di calcio nelle squadre giovanili - ha detto Bernile - certi ragazzini extracomunitari mi raccontavano che erano costretti ad assistere allo stupro delle madri da parte dei padri: questa era per loro una lezione per quando sarebbero stati adulti, così avrebbero capito che ogni decisione spettava al maschio. E' un'esperienza aberrante e merita la condanna più ferma>>. Laura

Boroli, capogruppo di Alleanza Nazionale, invece ha raccontato un'esperienza personale: <<Quando avevo quattordici anni, a Novara, in viale Roma, ho subito un tentativo di violenza in ascensore; per fortuna ho reagito con prontezza e la persona e' fuggita. Il problema e' in primo luogo di carattere culturale>>. Anna Maria Mariani, della Lega, ha ricordato che <<il problema e' cosi' attuale che quando il Comune ha avviato dei corsi di autodifesa per le donne, ci sono state un centinaio di iscrizioni>>. La mozione non e' stata votata dal centrosinistra perche', hanno ricordato i consiglieri Sara Paladini e Gioacchino Matinella, <<e' assolutamente scorretto ricondurre il fenomeno agli extracomunitari: il problema e' la tutela della dignita' e dei diritti della donna. Non ha confini etnici: riguarda tutti>>.

## **NOVARA.ALESSANDRA KUSTERMANN "Uomini insospettabili picchiano le donne fra le mura domestiche"**

Pubblicazione: [16-03-2008, STAMPA, NOVARA, pag.65] -

Sezione:

Autore:

<<Professionisti, avvocati, docenti, medici, persino giudici>>. Sono anche questi gli uomini che picchiano le donne. Lo sostiene, sfatando antichi luoghi comuni, Alessandra Kustermann, ginecologa, responsabile del Centro soccorso violenza sessuale al policlinico <<Mangiagalli>> di Milano, chiamata a parlare di questi temi scottanti e attualissimi al Kiwanis Monterosa di Novara. <<Piu' del 60% dei partner maltrattati sono insospettabili e non sempre e' facile accorgersene. Ma fondamentale per i medici del pronto soccorso accorgersi di quali sono i segni inespressi delle violenze. Purtroppo il detto "tra moglie e marito non mettere il dito" e' ancora presente fra noi medici. Invece occorre cogliere i segnali, che spesso, quando non sono visibili o mascherati, si nascondono dietro patologie apparentemente diverse: molte donne che si rivolgono ai sanitari accusando frequenti mal di testa o malesseri legati all'apparato gastrointestinale, ad esempio, celano una situazione di disagio. Nell'individuazione di queste condizioni particolari fondamentale e' anche il ruolo del medico di base, che devono accertare di piu'. Se si crea un clima di confidenza i pazienti parlano. Noi operatori non possiamo tapparci le orecchie ed evitare di denunciare>>. Kustermann, che dirige anche il servizio sulla violenza domestica, si avvale di una casistica molto ampia e variegata (2752 i casi assistiti). E non e' vero che la violenza fra le mura domestiche sia appannaggio degli stranieri. <<Tutt'altro - precisa la ginecologa - le statistiche smentiscono questo luogo comune. No, la maggior parte degli episodi riguarda proprio noi italiani. E quanto piu' il livello culturale e' alto, tanto piu' c'e' la vergogna da parte delle donne che subiscono e preferiscono non denunciare>>. Il senso di colpa. Un altro capitolo esplorato in tutti i suoi aspetti. Alessandra Kustermann: <<Una donna su tre che viene picchiata o subisce violenza denuncia al massimo nel 4% dei casi. L'idea che prima o poi il partner possa cambiare o possa essere salvato e' insita nella natura femminile>>.



## **NOVARA.OPERAZIONE DELLA POLIZIA**

### **"Se sarai carina farai carriera" Arrestato il capo**

### **Un ecuadoregno direttore Mc Donald's**

### **Chi si rifiutava, finiva a pelare patate Retroscena**

Pubblicazione: [18-03-2008, STAMPA, NOVARA, pag.55] -

Sezione:

Autore:

MARCO PIATTI NOVARA <<Se sarai carina con me... ti faccio fare carriera>>. Lavoro e avanzamento di grado in cambio di prestazioni sessuali: cose già viste e sentite, anche se in questo caso la stranezza è il contesto in cui si è svolta la vicenda, un fast-food cittadino. A finire nei guai è stato il direttore del <<Mac Donald's>> di Novara, un ecuadoregno di 38 anni, Z.W. incensurato e assunto da diversi anni presso la grande catena americana di ristorazione. Tra l'altro, a quanto si è appreso dagli inquirenti, il direttore era stato trasferito da Milano a Novara proprio perché non nuovo a episodi di questo tipo. L'ecuadoregno è stato arrestato dalla polizia di Novara per violenza sessuale aggravata dalla sua posizione all'interno del fast food, di cui era responsabile. A smascherarlo sono state due dipendenti, che prima si sono rivolte allo <<sportello donna>> della Provincia di Novara e da qui si sono trasferite in questura per denunciare quanto accaduto. Accaduto che è stato ricostruito dagli investigatori in base alle testimonianze delle due ragazze: secondo l'accusa l'uomo avrebbe approfittato del suo ruolo di direttore del <<Mac Donald's>> del centro commerciale cittadino, con richieste esplicite alle <<sue>> dipendenti (anche giovanissime) di rapporti sessuali, arrivando pure a palpeggiarle. E a quelle che si rifiutavano, le puniva con le mansioni più degradanti, come ad esempio pelare patate in cucina. Dopo una serie di riscontri eseguiti dagli agenti della squadra mobile, anche tra le colleghe delle dipendenti molestate - che hanno confermato l'accaduto - è scattato il provvedimento restrittivo: il pm Grossi ha chiesto la misura cautelare, confermata dal gip Piera Bossi. L'uomo attualmente si trova agli arresti domiciliari. <<Il clima che si era creato all'interno del fast food era abbastanza pesante, direi inquietante. Le dipendenti non andavano a lavorare tranquille>>. È il commento del dirigente della squadra Mobile, Alfonso Iadevaia, che racconta i particolari dell'arresto, eseguito nella giornata di sabato al centro commerciale. Un ruolo determinante nel mettere fine alla vicenda l'ha avuto <<Sportello Donna>> della Provincia alle quali si sono rivolte le due giovani.

Pubblicazione: [20-03-2008, STAMPA, NAZIONALE, pag.61] -

Sezione:

Autore:

Novara Picchia ex moglie e viene arrestato Botte e minacce, per gelosia: una brutta storia di violenza fra le mura domestiche. Vittima una donna di Cameri picchiata martedì sera dall'ex marito. Prima di chiudersi la porta alle spalle, lui le ha anche strappato il cellulare: non voleva che chiedesse aiuto e l'ha lasciata sola e ferita sul pavimento di casa. È stato arrestato: è un uomo di 41 anni, italiano, già noto alle forze dell'ordine e conosciuto in paese come un uomo geloso e manesco. Dopo aver picchiato la donna, era andato al bar: i militari della locale stazione lo hanno

trovato seduto a bere con gli amici. L'arresto e' scattato per violenza, lesioni, minacce e rapina.

## **La sinergia tra Centro Servizi, forze dell'ordine e Provincia**

Pubblicazione: [20-03-2008, STAMPA, NOVARA, pag.63] -

Sezione:

Autore:

La violenza alle donne e' un'emergenza pressante e le istituzioni cercano di dare contributi e trovare soluzioni per contrastarla. Ogni anno al tribunale di Novara vengono esaminati una settantina di precedenti per violenza sulle donne. Il dato sembrerebbe molto alto, <<ma e' un valore relativo - ha sottolineato il pm Ciro Caramore - perche' qui a Novara siamo riusciti a dare la possibilita' di liberarsi da una morsa, di rivolgersi a chi tutela la persona e ne difende la dignita'>>. Il confronto ieri in Provincia, alla presenza di esperti, del magistrato, di esponenti di polizia e dell'assessore Silvana Ferrara. Il Centro Servizio Donna ha seguito nel 2006, in otto mesi circa di attivita', una quarantina di casi, lo scorso anno erano 87. <<Attraverso precisi programmi - ha detto Caramore - siamo riusciti a far emergere il sommerso, che invece e' una realta' a livello nazionale. In Italia la violenza sulle donne, non denunciata e quindi non perseguita, rappresenta il 95 per cento circa>>. L'assessore provinciale Silvana Ferrara ha ricordato le ultime iniziative promosse dalla Provincia sul tema della prevenzione delle violenze: l'ente ha promosso due corsi di formazione per operatori dei settori sociali, sanitari, delle forze dell'ordine e della magistratura. Si e' poi costituito un tavolo, alla luce delle richieste emerse dai partecipanti ai corsi, tra gli enti sottoscrittori del protocollo contro le violenze domestiche, al fine di definire azioni e strategie future. <<Il tavolo stabilira' - ha ricordato Ferrara - una linea di azioni condivise, con particolare attenzione ai servizi di sostegno alle vittime>>.

## **"Io sono gia' morta"**

Pubblicazione: [21-05-2008, STAMPA, NOVARA, pag.67] - [21-05-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.57] -

Sezione:

Autore:

Pinuccia non e' un numero delle statistiche sulla violenza contro le donne. E' una persona che da 6 anni vive in un incubo. In una spirale fatta di 82 denunce contro l'ex marito per violenza e persecuzione. Con alcune condanne mai sfociate in sentenza definitiva e un foglio di via da Domodossola come unico risultato concreto. Pinuccia Filetti ha voluto portare la sua storia di fronte all'assessore provinciale alle Pari opportunita' Lilliana Graziobelli, al tecnico della Regione Paola Gargano, a tutti i soggetti coinvolti dal Piano regionale per la prevenzione della violenza contro le donne, ieri riuniti a villa Fedora di Baveno per presentare i prossimi <<passi>> del progetto. Ha ascoltato mentre si annunciava il via ufficiale alla rete provinciale di assistenza, formata da Asl, Provincia, forze dell'ordine e volontari, i cui dipendenti verranno appositamente formati per

affrontare casi di maltrattamenti e disagio. Ha ascoltato la presentazione del progetto di monitoraggio che verra' attuato insieme alla questura e di potenziamento dei supporti gia' esistenti come lo sportello Donna di Gravellona Toce. Ha ascoltato anche l'ipotesi di realizzare una casa segreta per le donne maltrattate nel Vco, probabilmente in collaborazione con Novara. Poi ha parlato: <<Temo che resteranno solo belle parole, come ne ho sentite tante in questi 6 anni. E intanto ieri ho presentato l'82a denuncia contro il mio ex marito, dopo essermelo trovata di nuovo sotto casa a minacciarmi e a mettermi le mani addosso>>. E' crollata per un attimo, mentre raccontava la sua storia, ma la maglietta che indossa parlava da sola. L'ha fatta in casa, dopo aver sentito al tg la notizia della donna uccisa a Torino. Una scritta rossa su sfondo bianco: <<Saro' la prossima?>>. Pinuccia ha 37 anni, tre figli e un lavoro da operatore sociosanitario a Domodossola, dove si era trasferita con il marito 12 anni fa. <<Potevo stare a casa a prenderle, invece ho deciso di tirarmene fuori. Grazie all'aiuto del Ciss Ossola sei anni fa me ne sono andata con i ragazzi ed e' iniziato l'incubo. Nessuno ferma quell'uomo>>. <<Questa societa' ha ancora molto cammino da fare in questo senso - commenta Graziobelli - , ci sono troppe cose che non funzionano. Nessuno di noi, pero', vuole arrendersi ed e' grazie a persone come lei che si fanno passi avanti>>. Quello di Pinuccia non e' l'unico inferno emerso ieri a villa Fedora, solo il piu' tangibile. <<Nella nostra zona forse non ci sono casi eclatanti di violenza alle donne, ma sono sempre piu' diffusi i maltrattamenti - dice Ivana Ronchi, assessore alle Politiche socioculturali di Verbania -. Spesso abbiamo avuto a che fare con donne malmenate addirittura dai loro figli>>. E Nadia Gallarotti, del Ciss Cusio, ricorda: <<Dieci anni fa una signora ha scoperto che suo marito era un pluriomicida con 12 anni di manicomio criminale e 10 di carcere alle spalle. Viveva nel terrore. La polizia trovava la casa sottosopra per le furie di quell'uomo e lei si sentiva dire che non era successo niente di grave. Quando il marito ha preso per il collo la figlia si e' decisa a rivolgersi alla consulenza legale: ci sono voluti 8 mesi prima di riuscire a portarla via in segreto>>. Anna Di Titta, sindaco di Gravellona e presidente della Commissione provinciale pari opportunita', aggiunge: <<Le leggi spesso non aiutano e le forze dell'ordine intervengono solo quando la situazione precipita. Cosi' le vittime restano praticamente indifese per la maggior parte del tempo. Non e' possibile che una donna venga tormentata per tutta la vita>>.

### <<Mio marito mi minaccia>>

Pubblicazione: [11-07-2008, STAMPA, NOVARA, pag.61] - [11-07-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.61] -

Sezione:

Autore:

<<Se non torni a casa ti ammazzo>>.

Sono di questo tenore le minacce che una donna di Trecate riceve giornalmente dal marito. Per il terzo polo della provincia si tratta dell'ennesima storia di violenza privata, iniziata mesi fa a causa di un divorzio. Una vicenda che si concludera' forse solo nell'aula di un tribunale. La denuncia ieri dai carabinieri, a cui la vittima si e' rivolta in cerca di protezione. Secondo il suo racconto tutto sarebbe iniziato mesi fa quando la donna, dopo essere stata picchiata dal marito per l'ennesima volta, ha deciso di lasciarlo. Da allora e' stato un inferno. Minacce telefoniche giornaliere e tutte dello stesso tenore. <<Torna a casa se no ti ammazzo>>. La trecatese, madre anche di una bambina di pochi anni,

teme fra l'altro di non riuscire ad avere la custodia della figlia. Indagano sulla vicenda i carabinieri. Secondo i dati diffusi dall'Arma, fra l'altro, le violenze su donne e minori, sono un fenomeno in aumento.

## **Nord-Ovest in breve**

Pubblicazione: [17-07-2008, STAMPA, NAZIONALE, pag.51] -  
Sezione:  
Autore:

Verbania

Rilasciati i peruviani accusati di stupro Rimessi in liberta' ieri dal gip del tribunale di Verbania i due peruviani di 26 e 40 anni arrestati sabato a Stresa dai carabinieri con l'accusa di violenza sessuale. A denunciarli e' stata una loro vicina di casa di 18 anni, sudamericana, secondo cui i due avrebbero tentato di stuprarla. All'ora in cui sarebbe avvenuto il fatto il peruviano quarantenne stava accudendo l'anziana di cui e' badante

## **CAMERI. GELOSO E VIOLENTO**

### **Picchia ex moglie, arrestato.**

### **Dopo le botte era al bar con gli amici: li' e' stato preso dai carabinieri**

Pubblicazione: [20-03-2008, STAMPA, NOVARA, pag.63] -  
Sezione:  
Autore:

EMANUELA BRICCO CAMERI Botte per gelosia. Ancora una storia di ordinaria violenza fra le mura domestiche. Vittima una donna di Cameri picchiata martedi' sera dall'ex marito. Prima di chiudersi la porta alle spalle, lui le ha anche strappato il cellulare: non voleva che chiedesse aiuto e l'ha lasciata sola e ferita sul pavimento di casa. E' stato arrestato: e' un uomo di 41 anni, italiano, gia' noto alle forze dell'ordine e conosciuto in paese come un marito geloso e manesco. Parte da Cameri questa vicenda che si conclude solo nella tarda serata di martedi' al carcere di via Sforzesca dove l'uomo e' stato portato dai carabinieri. Dopo aver picchiato la donna, era andato al bar: i militari della stazione locale lo hanno trovato seduto a bere con gli amici. E' stato arrestato e denunciato per violenza, lesioni, minacce e rapina. Geloso da sempre, era gia' stato denunciato per avere picchiato la compagna. Non abitavano neppure piu' sotto lo stesso tetto: separati da qualche tempo, lei viveva con i due figli gia' grandi. Martedi' sera lui si e' presentato alla sua porta, con una scusa qualsiasi. Era agitato, violento come al solito. Appena ha messo piede in salotto si e' messo ad urlare e a discutere con la ex moglie. Le gridava addosso, accusandola e minacciandola. Poi sono arrivate le botte: all'improvviso sulla donna sono iniziati a volare calci e pugni. lei non ha retto, e' caduta a terra sul pavimento, mentre lui continuava a picchiare e a urlare, furibondo. Alla fine, le ha strappato di mano il cellulare, per evitare che chiedesse aiuto: lo ha infilato in tasca e se ne e' andato. La donna pero' e' riuscita ad avvertire comunque i carabinieri e a denunciare il fatto. I militari, gia' intervenuti in quella casa per episodi analoghi, si sono subito messi sulle tracce dell'uomo.

Lo hanno cercato per le vie del centro e nei locali che era solito frequentare, dove di li' a poco lo hanno trovato. Sedeva in un bar della cittadina e stava bevendo con gli amici, come se nulla fosse accaduto. Bloccato dagli uomini dell'Arma, e' stato arrestato e condotto a Novara al supercarcere di via Sforzesca. Dovra' rispondere di accuse molto gravi: lesioni, minacce, percosse e maltrattamenti. Anche la donna e' stata portata a Novara ma in ospedale: soccorsa dal 118 e' stata trasportata al pronto soccorso del <<Maggiore>> dove le hanno diagnosticato lesioni guaribili in qualche giorno. Non era la prima volta per lei: era gia' stata picchiata dal marito sempre per la stessa ragione: la gelosia. Ora, almeno per qualche tempo non le potra' piu' fare male.

## **GIUDIZIARIA.E' RECIDIVO**

### **Tatuatore sequestro' fidanzata, condannato**

Pubblicazione: [21-03-2008, STAMPA, NOVARA, pag.59] -

Sezione:

Autore:

Un tatuatore residente a Novara, Mauro Magistrini, e' stato condannato a sette anni di reclusione per una violenza sessuale e sequestro di persona denunciati dall'ex fidanzata l'8 marzo 1999 in Toscana. Quella sera la giovane doveva uscire a cena con le amiche per la festa della donna; lui era andato al bar dove lei lavorava per chiarire il loro difficile rapporto. Alla fine l'aveva rinchiusa nell'appartamento, picchiata, stuprata. Le grida avevano richiamato l'attenzione dei vicini, che avevano allertato i carabinieri. Si scopri' che era gia' stato denunciato per fatti analoghi nel 1996 e gia' condannato a 5 anni 2 di mesi per aver menato la fidanzata di allora.

## **GIUDIZIARIA Picchiava la compagna: chiesti dieci anni**

Pubblicazione: [27-03-2008, STAMPA, NOVARA, pag.57] - [27-03-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.67] -

Sezione:

Autore:

Dieci anni di reclusione: e' la pena chiesta martedi' pomeriggio dal pm **Ciro Caramore** nei confronti di un extracomunitario di 37 anni accusato di maltrattamenti in famiglia e violenza sessuale nei confronti dell'ex compagna, 30 anni. Una storia drammatica quella all'esame dei tribunale, conosciuta da molti, dai vicini di casa, spesso testimoni di urla, pianti, lividi sul volto della donna che per giorni non usciva per la vergogna, e nota anche alle forze dell'ordine, piu' volte chiamate in una palazzina del quartiere di Sant'Andrea a Novara. Il clima familiare, ha raccontato in aula la donna, non era mai stato dei piu' sereni: c'erano problemi di soldi e l'uomo, a quanto pare, era manesco, irascibile. Avrebbe picchiato la compagna anche quando lei era incinta di sette mesi e, successivamente, quando gli disse che non aveva intenzione di interrompere la gravidanza: <<Ti brucio prima la ciccia e poi il corpo>> le avrebbe detto. E poi calci, pugni, insulti, lanci di oggetti. E i vari abusi sessuali: nel 2003 e nel 2004, quando, stando sempre al racconto della vittima, le fu puntato un coltello

alla gola, e anche nel 2005, quando l'uomo l'avrebbe trascinato sul divano prendendola per i capelli, davanti alla figlia minore, e l'avrebbe cosparsa di benzina, minacciando di darle fuoco. L'avvocato Gambato, difensore dell'imputato, nel domandare l'assoluzione ha dato scarsa credibilità alla versione fornita dalla vittima, sostenendo la mancanza di prove per le violenze: secondo il suo assistito erano rapporti non costretti. Ha chiesto invece il minimo della pena per i maltrattamenti

## **GIUDIZIARIA.APPENA PRONUNCIATA LA SENTENZA**

### **Il marito violento tenta di evadere dopo la condanna a 7 anni e mezzo**

Pubblicazione: [05-04-2008, STAMPA, NOVARA, pag.53] - [05-04-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.63] -

Sezione:

Autore:

MARCO BENVENUTI NOVARA Lo condannano a 7 anni e mezzo per maltrattamenti e violenza sessuale e lui, marito manesco già in carcere per le ripetute aggressioni all'ex compagna, tenta la fuga mentre viene accompagnato al <<cellulare>> della polizia penitenziaria diretto alla sua cella di via Sforzesca. E' successo ieri mattina, poco prima delle 11, in tribunale a Novara. Ad un trentasettenne di origine marocchina, portato sul banco degli imputati dalla compagna di 30 anni che ha subito angherie, percosse e violenze, i giudici cominano una pena severa, 7 anni e mezzo, comunque inferiore a quanto richiesto dal pm Caramore, ossia 10 anni. L'uomo viene assolto solo da un'estorsione e da una delle violenze sessuali denunciate dalla vittima nel 2003, ritenuta non provata. Uscito dall'aula, mentre le guardie lo stanno scortando sul mezzo che deve accompagnarlo al carcere, il marocchino pensa bene di divincolarsi dalla presa degli agenti e scappare. La fuga dura pochi metri perché la polizia penitenziaria, aiutata dal personale addetto alla sicurezza di palazzo Fossati, riesce a bloccarlo nel giro di pochi istanti e a mettergli le manette. Una storia drammatica quella che l'ha portato in tribunale. Una storia conosciuta da molti, dai vicini di casa, spesso testimoni involontari di urla, pianti, lividi sul volto della donna che per giorni non usciva per la vergogna, e anche dalla forze dell'ordine, più volte chiamate in una palazzina del quartiere di Sant'Andrea a Novara. L'ultima neanche tanti mesi fa, quando l'ex compagno, in preda ad uno dei soliti scatti d'ira, aveva preso una forbice e l'aveva conficcata nell'orecchio di lei, ferendola: per questo fatto ha già riportato una condanna a 8 mesi. Ora il nuovo conto della Giustizia, per fatti ancora più gravi. La giovane ha parlato di calci, botte, pugni, insulti da parte di quel compagno manesco, irascibile, assillato dai problemi economici. Per arrivare anche agli abusi: <<Ti brucio prima la ciccia e poi il corpo>>. L'uomo la aveva detto così, dopo averla cosparsa di benzina, per costringerla ad avere un rapporto sessuale che lei rifiutava, perché stanca del clima di violenza familiare. Lei si era confidata solo con una vicina. Il difensore dell'imputato, l'avvocato Maurizio Gambato, valuterà se proporre appello per ottenere l'assoluzione da tutte le violenze sessuali: secondo il suo assistito si sarebbe trattato di rapporti non costretti.

## **NOVARA.OPERAZIONE DELLA POLIZIA Botte e violenze all'ex moglie. In semiliberta', di giorno usciva dal carcere e la picchiava: arrestato**

Pubblicazione: [30-04-2008, STAMPA, NOVARA, pag.57] - [30-04-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.67] -

Sezione:

Autore:

MARCO PIATTI NOVARA Tentato omicidio, violenza sessuale, lesioni e maltrattamenti ai danni dell'ex moglie: accuse pesanti nei confronti di un siciliano di 46 anni, originario di Gela, residente da quasi vent'anni a Novara, arrestato l'altro ieri dalla squadra Mobile. L'ennesima brutta storia di violenza tra le mura domestiche, venuta a galla per l'exasperazione di una donna che dopo anni di violenze e vessazioni ha deciso di denunciare l'ex coniuge alla polizia. Coniuge che, tra l'altro, era pregiudicato per diversi reati, contro il patrimonio e contro la persona, e stava scontando una precedente condanna in regime di semi-liberta' (usciva dal carcere di giorno per farvi ritorno a sera). E sfruttava questa circostanza per tornare a infastidire l'ex moglie, picchiandola, cercando di avere rapporti sessuali e danneggiandole anche l'auto. Un lungo elenco di violenze: <<A gennaio l'aveva colpita al volto provocandole un trauma alla mandibola - racconta il dirigente della squadra Mobile, Alfonso Iadevaia - a febbraio l'aveva picchiata e violentata perche' la donna si rifiutava di avere rapporti sessuali. Il fatto piu' grave nel giugno 2007, quando l'uomo aveva accoltellato l'ex moglie e solo l'intervento del figlio aveva evitato che la poveretta perdesse la vita. L'episodio che ha finalmente convinto la vittima a raccontare tutto in questura e' avvenuto poche settimane fa: durante l'ennesimo tentativo di violenza, l'uomo ha cercato di strangolare l'ex moglie, che si era salvata a fatica>>. E grazie alla denuncia erano cosi' scattate una serie di indagini che hanno portato il pm Caramore a chiedere la misura cautelare, richiesta accolta dal gip Giulia Pravon (magistrato del caso Stasi, omicidio di Chiara Poggi) arrestando l'uomo che ora si trova definitivamente in carcere.

## **GIUDIZIARIA Violenza domestica Ex coniugi in tribunale**

Pubblicazione: [22-05-2008, STAMPA, NOVARA, pag.65] - [22-05-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.75] -

Sezione:

Autore:

Un'altra storia di violenza tra le mura domestiche e' all'esame del tribunale di Novara, chiamato a valutare il comportamento di un uomo denunciato dall'ex moglie, dalla quale si e' separato, per violenza sessuale e violenza privata. La sera del 21 settembre 2005 la donna se l'era trovato in casa (lui, ospitato in un centro sociale dopo la separazione, era andato a vedere i figli e si era nascosto nella camera di uno di loro) e ne era nato un litigio

proseguito anche in strada, dove la donna, poi, sarebbe stata presa per i capelli, trascinata a forza nel suo appartamento e li' buttata sul letto costretta a subire un rapporto sessuale. <<Non volevo ma alla fine non ho piu' opposto resistenza - ha detto in aula - >>. Lui, invece, si difende dicendo che e' stato malmenato anche lui e che comunque l'atto sessuale e' stato voluto da entrambi, al termine di una serata in cui avrebbero discusso animatamente dei problemi della coppia, che non funzionava da tempo.

Lo stesso p.m. Irina Grossi ritiene di difficile valutazione la volonta' o meno di quell'atto da parte della vittima, che non si era fatta medicare e che aveva confidato tutto solo ai genitori: per questo motivo ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per quanto riguarda la violenza sessuale e la condanna a 5 mesi e 10 giorni di reclusione per la violenza privata, dal momento che c'era stato il trascinarsi per i capelli in casa. La difesa, sostenuta dall'avvocato Elena Sartoris, nel chiedere l'assoluzione per tutti i reati ha puntato anche sul fatto che la denuncia era stata presentata diversi giorni piu' tardi rispetto al litigio, e a seguito di un diverso episodio: pare che l'uomo volesse portare via uno dei figli alla donna e fuggire in Sicilia. Da qui la decisione di rivolgersi alla polizia raccontando una serie di maltrattamenti ed episodi violenti e anche quel presunto abuso su cui i giudici prenderanno una decisione all'udienza del 24 ottobre.

## **NOVARA.IL FATTO DI DOMENICA MATTINA Rischia l'arresto l'operaio che ha aggredito l'ex moglie**

Pubblicazione: [03-06-2008, STAMPA, NOVARA, pag.56] - [03-06-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.66] -

Sezione:

Autore:

MARCO PIATTI NOVARA Guarira' in dieci giorni per le lievi ferite riportate la donna rimasta vittima dell'aggressione dell'ormai ex marito, domenica mattina all'alba, nell'abitazione di via Balzaretti. L'uomo, invece, un operaio di 45 anni, e' stato denunciato dai carabinieri per maltrattamenti in famiglia, ma la sua posizione e' al vaglio dei giudici che potrebbero anche richiedere un provvedimento cautelare. Stando alle prime testimonianze raccolte dai militari, che hanno aperto un'indagine sull'accaduto, non era la prima volta che la coppia, con due bimbe di dieci anni, era protagonista di litigate piuttosto violente. Lui non aveva mai accettato la separazione (a suo carico ci sarebbe un provvedimento di allontanamento dalla casa coniugale disposto alcuni mesi fa) e spesso tornava nell'abitazione di via Balzaretti per discutere con l'ex moglie. Domenica mattina, pero', dalle parole l'uomo e' passato ai fatti: a un certo punto, l'operaio avrebbe afferrato la moglie per la gola e scaraventata a terra. Lei sarebbe svenuta ma ha ripreso subito i sensi e per evitare di prendere altre botte ha finto di essere morta, restando immobile sul pavimento. A quel punto il marito e' scappato in strada, ha chiamato il 118, servizio di soccorso d'emergenza, dicendo: <<Venite, ho ammazzato mia moglie>>. Poi e' corso in Questura per costituirsi, ribadendo al dirigente di servizio: <<L'ho fatto, ho ucciso mia moglie>>. Ma intanto il 118 aveva gia' allertato i carabinieri che prendevano in consegna l'uomo, accompagnandolo in caserma dove veniva identificato e interrogato. Nessun precedente



alle spalle, ma un rapporto burrascoso con l'ex moglie. Intanto la donna veniva trasportata al Pronto soccorso dove era medicata per le ecchimosi al volto e al collo e subito dimessa con dieci giorni di prognosi. La malcapitata non ha ritenuto di sporgere denuncia per violenza nei confronti dell'ex coniuge, ma i carabinieri invece lo facevano, denunciandolo a piede libero per maltrattamenti in famiglia.

## **La denuncia a Bellinzago, condanna a Vigevano Calci e pugni alla moglie ucraina**

Pubblicazione: [02-07-2008, STAMPA, NOVARA, pag.49] - [02-07-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.59] -

Sezione:

Autore:

In piu' occasioni nel luglio 2006 aveva offeso e malmenato la moglie ucraina con pugni, calci e schiaffi, minacciandola anche con un coltello da cucina puntato alla gola. Non si era fermato neppure sotto le finestre della caserma dei carabinieri di Bellinzago, dove la donna, 34 anni che oggi risiede a Novara, si era rivolta per sporgere denuncia: aveva cercato di costringerla con la forza a risalire sull'auto per allontanarsi. I ripetuti episodi di violenza, tra Palestro, dove la coppia abitava, Novara e Bellinzago, si sono tradotti in un'accusa di maltrattamenti in famiglia nei confronti dell'uomo, Rocco Nicolai, 29 anni, domiciliato a Palestro. Il giudice del Tribunale di Vigevano ha pronunciato la sentenza, a seguito di patteggiamento: 8 mesi di reclusione, con i benefici di legge.

## **PROCESSO.<<NON CURAVA LA CASA>> Picchio' la compagna. Condannato a due anni**

Pubblicazione: [07-10-2008, STAMPA, NOVARA, pag.57] -

Sezione:

Autore:

MARCO BENVENUTI NOVARA L'ex compagna, in aula, ha parlato di anni di percosse, minacce, offese e aggressioni anche pesanti, che in alcune occasioni l'avevano costretta a recarsi al pronto soccorso per farsi medicare. Ieri Vittorio P., difeso dall'avvocato Bartaloni, e' stato condannato a 2 anni e 8 mesi di reclusione per maltrattamenti in famiglia. Le numerose denunce presentate alle forze dell'ordine dall'ex compagna, ha sottolineato il pm De Dona' nel chiedere la condanna, <<confermano il clima di tensione e le vessazioni subite>>. Costituitasi parte civile, la vittima ha ottenuto una provvisionale di 15 mila euro a titolo di risarcimento del danno subito. E il clima teso in famiglia, fino al 2002 (anno della separazione) risulta confermato anche da precedenti episodi di violenza che avevano portato l'uomo in tribunale: l'imputato, infatti, e' gia' stato condannato in via definitiva per atti di libidine nei confronti della figlia minorenni, cui ora non puo' piu' avvicinarsi e a cui deve versare gia' 100 euro al mese come risarcimento, che gli viene prelevata dallo stipendio. E se per l'accusa e la parte civile le scusanti fornite dall'accusato sono totalmente prive di valore e non diminuiscono la sua responsabilita',

di diverso parere e' la difesa, che ha chiesto l'assoluzione parlando di denunce di maltrattamenti molto generiche e prive di riscontri. Vittorio P., secondo il suo legale, avrebbe si' avuto qualche scatto d'ira, e avrebbe pronunciato qualche offesa all'ex compagna descritta come una persona che pensava solo ad andare in giro senza badare ai figli e alla casa. Di diverso parere il giudice Puccinelli, che ha dato credito al sofferto racconto della donna maltrattata. Ieri la donna ha anche abbandonato l'aula in segno di protesta quando si e' parlato di lei come di un'incapace a gestire la famiglia.

## **PROCESSO Il pedofilo verra' giudicato in Sardegna**

Pubblicazione: [23-10-2008, STAMPA, NOVARA, pag.71] - [23-10-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.71] -

Sezione:

Autore:

Sentenza di incompetenza territoriale per il caso di abusi su minori commessi tra il Novarese e la Sardegna. L'ha emessa ieri mattina il gup Giulia Pravon nei confronti di Roberto Muscas, l'uomo di origine sarda residente da diversi anni a Borgomanero, sotto accusa per tutta una serie di episodi di violenza sessuale su persone anche in tenera eta', oltre che di maltrattamenti e violenza anche nei confronti dell'ex compagna, una giovane barista finita anche lei nell'occhio del ciclone perche' pare procurasse all'uomo le sue vittime. La donna, sottoposta a perizia, e' stata giudicata incapace di intendere e volere e si e' anche costituita parte civile con l'avvocato Ferloni. Ma il processo non sara' a Novara: il giudice, accogliendo un'istanza del difensore dell'imputato, l'avvocato Concas di Cagliari (cui non si e' opposta il pm Grossi), ha sancito che l'intera vicenda debba essere esaminata dal tribunale sardo, perche' li' si e' verificato il fatto piu' grave, l'abuso ad un bimbo di pochi anni, fatto che aveva portato Muscas anche in carcere. L'indagine era partita a Borgomanero nell'ottobre 2006, a seguito di denunce ben precise: dapprima, a recarsi in caserma, sarebbe stata la mamma di una sedicenne; poi erano arrivate altre segnalazioni

## **NOVARA.IN TRIBUNALE Picchiava e violentava moglie: il marito nega**

Pubblicazione: [26-10-2008, STAMPA, NOVARA, pag.57] - [26-10-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.67] -

Sezione:

Autore:

Lei lancia accuse pesanti: <<Il mio ex marito mi picchiava e mi violentava>>. Lui, pero', non ci sta: la donna si sarebbe inventata tutto. Era una persona strana, confusionaria, con passioni decisamente fuori dal comune: quando e' scappata di casa, denunciando l'ennesimo episodio di violenza, avrebbe lasciato li' decine di libri di magia nera. Una storia decisamente inconsueta quella passata venerdi' nelle aule del tribunale a Novara, dove un uomo del Medio Novarese e' accusato dalla moglie, da cui e' separato, di abusi sessuali e maltrattamenti in famiglia. Il racconto della vittima pero', in aula e' stato talmente poco

preciso su fatti, numeri e date che gli stessi giudici hanno deciso di indagare la personalita' della donna incaricando un perito: la perizia psichiatrica sara' affidata alla dottoressa Nunzia Chiappa alla prossima udienza, il 18 novembre. In aula, intanto, la donna, il cui esame e' stato ora sospeso, ha iniziato a parlare di botte, minacce, abusi continui nonostante lei avesse manifestato la volonta' di non consumare rapporti sessuali a causa di una malattia venerea che le provocava dolore. <<Lui invece mi saltava addosso, mi strappava i vestiti, e quando non ci stavo mi cacciava di casa>>. In alcune occasioni grida e litigi avevano richiamato l'attenzione dei carabinieri. Alla fine la donna aveva deciso di rivolgersi ad alcuni conoscenti chiedendo aiuto e confidando loro i soprusi dell'ambiente casalingo, che ormai erano diventati quasi all'ordine del giorno: <<E' andata bene solo i primi mesi dopo il matrimonio, nel 1988. Ma le aggressioni, spesso motivate dall'alcol e dalla necessita' di soldi, sono cominciate dopo pochi mesi>>. Grazie all'aiuto delle amiche era arrivata allo Sportello Donna e poi ad una casa di accoglienza per donne maltrattate. Poi, dopo la denuncia del 2006, si e' trasferita in altra localita'.

## **PROCESSO.FAMIGLIA DELL'OVEST TICINO**

### **Botte e abusi sessuali: moglie denuncia il marito violento**

Pubblicazione: [29-10-2008, STAMPA, NOVARA, pag.51] -

Sezione:

Autore:

MARCO BENVENUTI NOVARA Aveva confidato tutto all'amica, volontaria in parrocchia: <<Mio marito mi picchia, e' violento>>. All'inizio poteva sembrare una storia di ordinari litigi in famiglia, ma dietro quella richiesta d'aiuto, ben presto, si e' scoperta l'ennesima vicenda di abusi tra le mura domestiche, che come sempre hanno come vittima una donna indifesa. Da quella confidenza, infatti, si e' poi passati all'intervento dei servizi sociali e infine dei carabinieri, che nel marzo dello scorso hanno raccolto una denuncia spaventosa. La storia e' stata ripercorsa ieri in tribunale da una donna dell'Ovest Ticino: dopo anni di aggressioni fisiche e psichiche aveva avuto il coraggio di uscire allo scoperto. Nel raccontare ai giudici la sua sofferta vicenda personale ha parlato di botte, minacce, offese, violenze sessuali, addirittura di aborti. <<Lui era geloso e beveva parecchio>> ha spiegato. Alcol ma anche mancanza di lavoro, di soldi: erano queste le cause dei problemi. Dopo i primi momenti felici la situazione era precipitata. E quei bicchieri di troppo avevano finito per complicarla. La donna aveva sopportato per amore dei tre figli, si era sforzata di mantenere un clima sereno in casa, perche' i bimbi volevano bene anche al papa'. Ma nel febbraio dello scorso anno, quando una volontaria della parrocchia l'aveva avvicinata (<<Ma che faccia stravolta: che ti e' successo?>>), lei si era sfogata. Proprio dall'amica era arrivata l'esortazione a rivolgersi a persone qualificate e nella vicenda erano cosi' intervenuti gli assistenti sociali del Cisa di Castelletto e i carabinieri di Oleggio. In aula la vittima, costituitasi parte civile, ha narrato di diversi episodi di violenza, e di minacce, anche di morte. L'uomo sosteneva anche di avere una pistola: <<Vai a denunciarmi e ti ammazzo>>. La donna se ne era andata di casa e alla fine era arrivata la separazione.

Dopo aver sentito i figli e i confidenti della vittima, alla prossima udienza, il 5 dicembre, sarà la volta dei testimoni a difesa dell'imputato e della sentenza.

## **NOVARA.IN TRIBUNALE**

### **Rinviato il processo al bidello accusato di molestie all'allieva**

Pubblicazione: [01-11-2008, STAMPA, NOVARA, pag.49] -

Sezione:

Autore:

L'avvocato è agli arresti domiciliari e non può più difendere il bidello accusato di violenza sessuale, che in fretta e furia deve ricorrere all'assistenza di un altro legale. Primo processo saltato, ieri in tribunale a Novara, per effetto dell'arresto dell'avvocato Alessandra Brugo, la penalista novarese accusata di aver organizzato la rapina consumatasi nel suo studio legale di corso Cavallotti lo scorso 22 settembre. Il nuovo difensore dell'ex cliente della donna, l'avvocato Alessandro Pronzello, investito ieri sera della delicata vicenda, non ha potuto far altro che chiedere un termine a difesa per studiare la causa, che i giudici, nonostante le difficoltà in cui versa in questi mesi il tribunale per la nota carenza di organici, non hanno potuto far altro che concedere. Anche perché, all'esame del tribunale, è un caso di molestia sessuale che ha ad oggetto attenzioni particolari nei confronti di una minorenni, e per questo verrà trattato a porte chiuse. Una situazione anomala, quella che ha determinato il rinvio, destinata a ripetersi. Del resto già la settimana scorsa era saltata a Milano l'udienza del «Laziogate», la vicenda di spionaggio politico in occasione delle regionali del 2005: l'avvocato Brugo era infatti difensore di uno dei finanzieri novaresi sotto accusa. Come era difensore di fiducia del bidello comparso ieri a Palazzo Fossati: l'uomo, in servizio in una scuola del Medio Novarese, è accusato di atti di libidine nei confronti di una ragazzina frequentante l'istituto, che all'epoca dei fatti, nel febbraio del 2005, era minorenni. Intanto l'avvocato Brugo ha incontrato in settimana il suo legale, Fernando Cardinali: all'ordine del giorno anche il problema di come portare avanti gli impegni professionali dell'assistita. Sono infatti tanti i clienti dirottati allo studio Cardinali: molti passeranno ad altri difensori. Anche perché per Brugo l'Ordine ha avviato un procedimento disciplinare che potrebbe comportare la sospensione cautelare dalla professione in attesa che si chiarisca la vicenda. \

## **GIUDIZIARIA.MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA**

### **Picchiata e violentata dal marito. Lei tento' anche di togliersi la vita**

Pubblicazione: [12-11-2008, STAMPA, NOVARA, pag.51] -

Sezione:

Autore:

L'ha descritto come una sorta di «orco»: per colpa sua è caduta in uno stato di depressione e ansia poi sfociato in una forma irreversibile di bulimia dalla quale, ha detto anche una psicologa svizzera che l'ha in cura, è impossibile tornare indietro. Ha

anche tentato di togliersi la vita ed e' stata dichiarata inabile al lavoro. Una storia da brivido quella passata nelle aule giudiziarie di Novara. L'ennesima storia di violenza tra le mura domestiche che vede come vittima una donna di 53 anni e come attuale imputato l'ex marito, da cui poi si e' separata: e' accusato di abusi sessuali, lesioni gravissime, istigazione al suicidio. La donna avrebbe subito una serie di vessazioni psicologiche e fisiche che avrebbero determinato una malattia cronica inguaribile. Si e' costituita parte civile contro l'ex compagno e sara' sottoposta ad una perizia psichiatrica ordinata dal tribunale per capire se sussista veramente un collegamento tra le violenze denunciate e il suo stato di salute. L'incarico sara' affidato alla dottoressa Liliana Zedda, della psichiatria dell'Ospedale Maggiore, e poi il processo sara' aggiornato per consentire al perito di visitare la paziente. La condotta dell'uomo avrebbe creato anche una sorta di sottomissione psicologica che si era ripercossa anche sui figli: la femmina ha sofferto di anoressia; il maschio, invece, di attacchi d'ansia. L'imputato non e' al primo appuntamento con la giustizia: nel 2007 e' stato condannato in primo grado e poi in appello a 2 anni e un mese di carcere per maltrattamenti in famiglia e lesioni, e in passato anche per violazione degli obblighi di assistenza familiare.

## **NOVARA. FENOMENO IN AUMENTO ù Salite a cento le cause per maltrattamenti e violenze sulle donne Un progetto della Provincia per aiutare le vittime in grave difficoltà'**

Pubblicazione: [21-11-2008, STAMPA, NOVARA, pag.67] -

Sezione:

Autore:

MARCO BENVENUTI NOVARA In un solo anno i procedimenti aperti in Procura sono passati da 70 a 100: riguardano donne vittime di maltrattamenti fisici, psicologici, molestie. In qualche caso si parla anche di tentato omicidio. Il fenomeno, anche nel Novarese, e' in crescita, ma al tempo stesso aumentano anche le vittime che hanno il coraggio di uscire allo scoperto e denunciano. Come <<Carlo>>, 30 anni, condannato a sei per maltrattamenti e violenza sessuale alla convivente, o <<Mario>>, 63 anni, che ha rimediato un anno per molestie e violenza privata alla moglie, o ancora <<Andrea>>, condannato a 3 anni per maltrattamenti e lesioni ai danni della compagna. Nomi e volti di fantasia che faranno da protagonisti alla campagna contro la violenza sulle donne in occasione della Giornata internazionale del 25 novembre. I dati allarmanti sono emersi ieri durante la riunione del tavolo di lavoro organizzato dalla provincia di Novara per fare rete contro ogni forma di violenza sulle donne. <<Nel 2007 circa 2.900 - ha detto Maria Rosa Nicotera del Centro servizi donna - si sono rivolte agli sportelli di Novara, Borgomanero, Arona, Oleggio, e di queste circa 400 hanno problemi di coppia: il 26%, quindi un centinaio, ha subito dei maltrattamenti. Nello stesso anno, sei donne hanno avuto accesso al microcredito sull'onore, iniziativa che dà la possibilità di interrompere una situazione negativa, con un aiuto economico veloce che permette di trovare una casa o di

essere sostegno per la ricerca del lavoro, che non e' una forma di assistenzialismo ma un dare fiducia alle capacita'>>. Un conto, in sostanza, e' uscire dalla condizione di violenza, un altro e' avere i mezzi economici per farlo. Che il fenomeno dei maltrattamenti sia in aumento lo dimostrano anche i procedimenti penali aperti in Procura nonche' gli interventi delle forze dell'ordine. L'ispettore Raffaella Fusco della Questura: <<La polizia e' stata chiamata 200 volte in un anno per liti familiari, spesso alla presenza di bambini>>. A questi vanno sommati i 300 interventi dei carabinieri. <<Le denunce vengono fatte in media dopo 5 anni di maltrattamenti. E le segnalazioni arrivano dalle vittime stesse, perche' spesso i vicini non parlano>>. Per progetti contro le violenze la Provincia di Novara ha ricevuto dalla Regione un finanziamento di 72.300 euro. In occasione della Giornata del 26, a Momo, e' anche in programma uno spettacolo di Dacia Maraini con testimonianze di donne ancora prigioniere.

## **INVORIO.CONVEGNO SUI MALTRATTAMENTI ALLE DONNE Cresce la violenza domestica In un anno e mezzo 112 casi**

Pubblicazione: [29-11-2008, STAMPA, NOVARA, pag.61] - [29-11-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.61] -

Sezione:

Autore:

FRANCO FILIPETTO ARONA Sono stati ben 112 i casi di violenza domestica sulle donne registrati in 18 mesi, dal 1° gennaio 2007 sino al 30 giugno 2008, dalla questura di Novara. Questo dato e' emerso ieri pomeriggio al convegno <<La violenza domestica>>, nella sala congressi dell'Hotel Sciarane di Invorio, l'ispettore capo dell'Ufficio minori della questura di Novara Raffaella Fusco. Organizzato dai comuni di Arona, Borgomanero, Gozzano e Invorio, di concerto con la Provincia di Novara, la Regione e il Centro Servizi Donna, l'incontro e' stato interamente dedicato alla violenza subita dalle donne tra le mura di casa. Moderato da Nicola Fonzo, e' stato seguito da un centinaio di persone, molte addette ai lavori. Era presente anche il sindaco di Invorio Dario Piola che ha dato il benvenuto: <<Facciamo che la mano aperta sia sempre una carezza certa>> ha affermato, come suole in rima, il primo cittadino. Presenti il sindaco di Paruzzaro, Ettore Tettoni, di Dormelletto, Clemente Mora e il vicesindaco di Massino Visconti, Angelo Gemelli. Ha aperto la serie degli interventi l'assessore ai Servizi Sociali di Invorio Roberto Del Conte: <<Ho preso spunto da 3-4 episodi che si sono registrati sul territorio per promuovere questo confronto>> ha detto. <<Tutti i 112 casi che si sono presentati in provincia di Novara sono stati seguiti da provvedimenti anche da parte del magistrato; riteniamo che questi casi siano solo l'8-10% che emerge e viene denunciato delle violenze che si consumano, sempre a danno della donna, in casa - ha sottolineato la Fusco -. La violenza domestica non ha una precisa connotazione, coinvolge il professionista come il laureato o l'operaio. Solo il 10% di questi casi interessa persone provenienti da altri stati. Spesso non lo si denuncia perche' o il marito o la moglie non sono in regola col permesso di soggiorno>>. Solo nel 2007 in Italia sono stati 103 gli omicidi che hanno visto

la donna vittima o del marito o del compagno o dell'ex. La dottoressa Rosa Maria Nicotera, operatrice al Centro Servizi Donna della Provincia di Novara, ha sottolineato: <<Importante e' operare in rete per far fronte al fenomeno e portare un aiuto, sia esso economico, psicologico o medico, alle vittime della violenza domestica. L'apertura di Sportelli donna in questo territorio non puo' che essere un ulteriore punto di riferimento per coloro che si trovano in queste delicate situazioni>>. Spesso chi si rivolge allo Sportello donna ha una domanda ben precisa: <<Voglio bene a mio marito, ma cosa posso fare perche' non alzi piu' le mani su di me?>>. Prima tappa del progetto <<Le ali spezzate>>, il convegno di ieri ha inteso dare una risposta concreta al quesito. La seconda e' l'apertura dello Sportello Donna, attivo da novembre nei comuni di Gozzano, Cavaglio d'Agogna e Veruno e da lunedì 1° dicembre anche ad Invorio. La terza tappa coinvolge le scuole superiori di Arona, Borgomanero e Gozzano di concerto con gli assessori ai Servizi sociali, rispettivamente Patrizia Marini, Emilia Borgna e Laura Noro.

## **IN CITTA'.PROCESSO A MAGGIO Riconosce molestatore Era arrestato per furto**

Pubblicazione: [02-12-2008, STAMPA, NOVARA, pag.51] -

Sezione:

Autore:

L'aveva avvicinata con la scusa di venderle degli orecchini ma poi, dopo aver visto che nessuno li osservava, l'aveva trascinato dentro un portone e li', dopo averla immobilizzata e palpeggiata, le aveva strappato via la borsa con gli effetti personali. E' accusato di violenza sessuale e rapina il rumeno I.C. che e' comparso alla sbarra in tribunale a Novara dopo l'arresto che era avvenuto il ventisette febbraio dello scorso anno. Quel giorno, in viale Volta, aveva incrociato per strada un'agente immobiliare che stava cercando delle case in vendita per poter contattare i proprietari e avviare affari: dopo averla fermata con una scusa banale, l'uomo l'ha molestata ed e' fuggito. La donna aveva chiamato il 113 per denunciare il fatto ed e' stata tanta la sorpresa, una volta giunta in questura per le formalita', nel vedere che il suo aggressore era gia' stato preso: <<L'avete gia' arrestato... si', e' lui il rapinatore>> ha detto senza esitare.

Ma, coincidenza del caso, il rumeno dai tredici <<alias>> era negli uffici della polizia non per la violenza ma per un borseggio che aveva compiuto poco prima in centro storico, assieme ad un coetaneo connazionale. Pronto ad essere rilasciato per il furto a causa della mancanza di condizioni necessarie per il fermo, quel giorno si era visto pero' messo in carcere per rapina e palpeggiamenti ai danni della donna aggredita. E proprio per sentire la vittima, che ha rinunciato a costituirsi parte civile, il processo e' stato aggiornato al mese di maggio

Pubblicazione: [20-11-2008, STAMPA, NAZIONALE, pag.53] -

Sezione:

Autore:

Novara Badante accoltella un ex veterinario Ha accoltellato il suo datore di lavoro al costato poi ha chiamato i carabinieri e ha

detto di essere stata testimone di un'aggressione. Messa alle strette pero' Rosa La Bianca, 60 anni, governante, ha confessato di essere stata lei a ferire il veterinario in pensione Giuseppe Ferrari, di Biandrate, per <<difendersi da un tentativo di violenza>>. L'uomo e' in rianimazione, la donna e' stata arrestata.

## **GIUDIZIARIA. SCONTA 3 ANNI E MEZZO Violenza in famiglia Marito condannato**

Pubblicazione: [06-12-2008, STAMPA, NOVARA, pag.53] - [06-12-2008, STAMPA, VERBANIA, pag.63] -

Sezione:

Autore:

Le offese e le aggressioni si erano ripetute negli anni: alla base di tutto, cosi' aveva raccontato la vittima in aula, l'abuso di alcol. E poi anche un caso di violenza sessuale, un rapporto cui la donna si era opposta ma che lui aveva voluto concludere ad ogni costo. Un fatto spiacevole arrivato al culmine di tensioni e liti tra le mura domestiche, che ieri, in tribunale, e' costato la condanna a 3 anni e mezzo di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni, a L.R., di Novara, denunciato un paio di anni fa dalla compagna. L'imputato ha ammesso le sue responsabilita' e recentemente ha anche riallacciato i rapporti con moglie e figli. Alla luce di questo comportamento il pm Giovanni Caspani ha concluso la requisitoria domandando il minimo della pena per i reati contestati, la violenza sessuale e i maltrattamenti in famiglia. Lo stesso ha chiesto il difensore, l'avvocato Augusto Margherits, sottolineando come il suo assistito non abbia mai negato i fatti e che anzi era disposto a patteggiare per chiudere la vicenda.

## **NOVARA.BRILLANTE OPERAZIONE DELLA SQUADRA MOBILE: ARRESTATI DOPO UN'ORA Sei donne rapinate in strada Botte e calci per pochi euro: a un'anziana hanno spezzato un polso**

Pubblicazione: [20-12-2008, STAMPA, NOVARA, pag.51] -

Sezione:

Autore:

BARBARA COTTA VOZ NOVARA Aggredite alle spalle e prese a calci e pugni per portare via la borsetta. Avevano messo a segno sei colpi cosi': sempre donne, sempre la stessa ora (tra le 18 e le 19,30) in zone per lo piu' centrali ma poco illuminate. E tanta violenza fatta di calci rabbiosi contro persone indifese: all'ultima vittima, 83 anni, hanno spezzato un polso. Sono finiti in manette due giovani marocchini di 26 e 16 anni, domiciliati a Romentino. La Squadra mobile della Questura di Novara li ha arrestati un'ora dopo le ultime due aggressioni con una brillante operazione che ha raccolto i frutti di giorni di controlli a tappeto. <<I racconti delle vittime mi ricordavano scene del film "Arancia meccanica">>



ha commentato Alfonso Iadevaia, dirigente della Mobile. La prima rapina e' il 25 novembre ai danni di una badante ucraina in viale Buonarroti. Si sente afferrare al collo con un braccio mentre una mano le copre la bocca per impedirle di urlare. L'uomo poi la butta a terra mentre un ragazzino le strappa la borsa. <<Raddoppio>> il 7 dicembre. Nell'arco di una mezz'ora due <<colpi>> identici: il primo in via Tadini, vittima un'anziana; il secondo in via Dei Gautieri dove la donna viene colpita con calci e pugni e finisce in ospedale. Tutto uguale, di nuovo, martedi' scorso in via Alcarotti: aggressione alle spalle, botte e la borsetta strappata. Poi giovedi' i due <<colpi>> fatali per i banditi. Il primo e il piu' efferato e' alle 18,45 in via Bellezza: un'anziana di 83 anni sta rientrando a casa quando viene aggredita e gettata a terra. Lei li implora di prendere i soldi e lasciarla stare ma la violenza esplose: viene presa selvaggiamente a calci sino a spezzarle un polso e riempirla di lividi. <<Pensavo volessero uccidermi>> ha raccontato la donna sotto choc. La prognosi e' di 30 giorni. Mezz'ora dopo un'altra aggressione. La vittima e' una suora, assalita in via Torricelli. Scatta l'allarme. La Questura aveva gia' predisposto un servizio di monitoraggio della citta' nelle ore degli assalti: 3-4 volanti e 2 pattuglie della Mobile. In meno di un'ora, alle 20, alla fermata del bus della stazione la Polizia blocca due nordafricani che corrispondono alle descrizioni sommarie delle vittime. Addosso hanno ancora la refurtiva delle ultime rapine: i soldi, i regali di Natale e gli oggetti religiosi rubati alla suora e il cellulare portato via a una donna aggredita il 7 dicembre. Il giovane di 26 anni e' in carcere a Novara, il minorenne, che ha confessato tutto, e' a Torino. Entrambi disoccupati, abitavano nello stesso palazzo di Romentino ma non insieme. Il ragazzino stava con parenti: i suoi genitori, regolari, vivono in un'altra citta', lui era qui per lavorare. Il complice era arrivato da poco dalla Francia. <<Siamo particolarmente soddisfatti di quest'operazione - ha commentato Iadevaia -: le rapine si stavano ripetendo con una preoccupante escalation di violenza ingiustificata e selvaggia. Sicuramente i due avrebbero continuato>>.

- Editrice La Stampa S.p.a. - © Tutti i diritti riservati -

